ANNO XLIII MATTINO TORINO, Martedì 12 Gennaio 1909 [illegible] MATTINO NUM. 12

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 5ª pagina. — Per le Cronaca, la 3ª, 4ª e 6ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Quindici giorni dopo l'orrenda catastrofe

Il presagio

In questa settimana di passione ogni giorno sono stati sbarcati nelle città italiane profughi e feriti: qualche giorno a centinaia, qualche giorno a migliaia. Per dove sono passati hanno lasciato una traccia imponderabile che non si può cancellare. Per lungo che sia, passerà il corteggio di questa gente livida e insanguinata, e sarà presto inghiottito dalle mille porte che la pietà incomparabile degli italiani gli spalanca. Poi, in un giorno non lontano, i moribondi saranno morti e i sopravvissuti torneranno a esser vivi: gli orfani si consoleranno fra loro e i mutilati saltelleranno sulle grucce; e mentre l'erba nuova di ronzii ricoprirà le macerie, i martelli rimbomberanno sulle mura della nuova Messina, entro la quale gli uomini andranno e verranno, trafficheranno e faranno all'amore — perchè la vita è la grande recommenceuse e persiste nutrendosi delle cose che muoiono come l'eternità si nutre dei minuti che cadono. Ma quella traccia invisibile impressa più nell'aria che sul suolo dall'esodo dei martirizzati, quella traccia sarà ancora fresca.

Gli spettacoli sanguinosi durano più degli altri nella nostra memoria. Noi li proiettiamo dal presente e dal passato nell'avvenire, e così diventiamo chiaroveggenti. Poichè tutti gli uomini sanno che la catena delle miserie è infinita, ma soltanto quelli sulle cui mani è spruzzata qualche goccia di sangue se ne ricordano. Quelli hanno il dono della profezia. I profeti ricordavano le sciagure «ancor non nate» perchè non avevano dimenticato le sciagure già morte, quelle che videro con gli occhi e toccarono con le mani. Così a me è parso che il popolo italiano assiepato in questi giorni intorno alle barelle, il popolo minuto che si levava sulle punte dei piedi per gittare ai feriti un arancio, un biscotto o una parola cordiale, abbia avuto la intuizione dei giorni che verranno.

Sapete quale ricordo ha suscitato in tutti costoro la parata dolente dei cenci e delle piaghe? Il ricordo della guerra. Tutte le labbra hanno pronunziato simultaneamente queste parole: «I feriti di Dogali!» Io non ho visto i convogli che vennero dall'Africa; ma ricordavo le serate di Tokio ai tempi della guerra con la Russia, e mi pareva di respirare la medesima atmosfera di allora. E' un'atmosfera chiara, ma densa, che pare carica di impercettibili frammenti di gemiti e di urli come l'aria quieta dell'avemaria sostiene un diffuso pulviscolo di suoni. Ma è un'atmosfera rotta da mille correnti elettriche che frustano i nervi, fanno correre un fremito lungo la spina dorsale, dànno un lampeggiamento agli occhi e mettono nel cuore la smania di scuotere un ostacolo e di atterrare un nemico, di spianare un fucile e di imbrandire una piccozza, di partire coi volontari o di inscriversi alla Croce Rossa; di uccidere, di salvare, di lacrimare, di ruggire e di intenerirsi. E' l'atmosfera della guerra.

Ogni stilla sanguigna che cade fa sprizzare dal suolo i vapori sulfurei che compongono quest'atmosfera inebriante e letale. Essa svapora su dalla morte, ma diffonde la vita. Il cadavere di un ubbriacone cui è stata aperta la carotide in una rissa, trasforma, per un istante, per virtù del solo spettacolo delle sue carni color di terra, l'anima del borghese pacifico e rincitrullito che l'urta col piede ritornando in seno alla famiglia sonnolenta. E se non è uno, ma sono dieci, ma sono cento e mille i cadaveri sui quali si inciampa a ogni passo: e se la passione che ha cercato la strage si insinua nel nostro cuore e lo fa risuonare come un battaglio fa suonare una campana: e se il flagello cieco che ha provocato la strage piomba sulla nostra immaginazione e la stringe e la soffoca come le macerie soffocavano le vittime di là giù — allora è tutta la materia nazionale che fermenta, è l'anima nazionale tutta intiera che si esalta. In questa esaltazione e in questo fermento un popolo vede più chiaro e più lontano.

Che cosa può vedere chi fissa lo sguardo nel futuro mentre porta nell'animo le immagini di una provincia devastata, di due città distrutte, di centomila uomini morti? La guerra. Perchè la guerra è la faccia più conosciuta, quasi direi più familiare, del flagello dalle molte facce che insidia le nazioni. L'epidemia, la carestia, la convulsione tellurica, la fabbrica di esplosivi che scoppia, la grande città presa dalle fiamme sono i capricci della calamità: la guerra invece è la sua legge. E però la guerra è sempre presente e invisibile: sarà domani come è oggi: fu ieri come sarà sempre. Se non che ieri noi avevamo obliata questa verità fondamentale.

Il nostro paese era sereno e soddisfatto fino a ieri, e ottimista come in vent'anni non l'avevamo mai veduto. Dopo tante miserie materiali e morali, dopo la pace vergognosa in Africa, dopo le innumerevoli crisi zolfifere, vinicole e agrumarie, caduto il discredito sui grandi istituti bancari e sul parlamentarismo, sopite le contese regionali e divulgata per il mondo la nostra povertà, avendo visto l'assassinio di un sovrano innocente e la dittatura nascente della demagogia — ci siamo trovati un bel giorno, quasi senza accorgercene, con la speranza salda [illegible], in mezzo a un'Italia miracolosamente rinnovellata. Eravamo ritornati dal funerale di tante illusioni e pure trovavamo qualche moneta d'oro nelle nostre tasche e sentivamo una febbre di lavoro nelle braccia e vedevamo qualche vermiglio all'orizzonte. Così fummo presi dal convincimento che tutto dovesse andare per il meglio nella più fatata fra le penisole. Pareva l'ottimismo del cameriere disoccupato che ha vinto un terno al lotto. Tanto gracile, consunta e rabbiosa era stata la prima giovinezza del regno d'Italia che non appena ci siamo accorti di entrare — finalmente — nella maturità, ci siamo creduti immortali. Il tepore fisico e morale che si sprigiona dalle buone digestioni, aveva invaso dolcemente questo paese disabituato dal digerire. E come la contentezza saliva dalle viscere al cuore, incominciavamo anche a levare la voce come chi si sente ben sicuro, ben riparato, mentre c'è ancora del vino nelle bottiglie e del fuoco nel caminetto. Ed ecco che la porta si apre e l'Intrusa entra. Il fuoco si spegne, i bicchieri si rovesciano sulla mensa. La Morte era dietro la portiera. Doveva esserci perchè la Morte è da per tutto. Ma noi non pensavamo più a lei.

Ma ora ch'essa è entrata di là giù in casa nostra, e che le sue gelide tracce si spargono portate per tutta l'Italia, dai profughi senza casa, senza pane e senza famiglia, ora è da credere che gli italiani qualche volta si volgeranno trasalendo anche verso il capo opposto della penisola. Poi che la Intrusa può riaffacciarsi di là su. Mentre il popolino rivede sfilare i feriti di Dogali, i diplomatici assicurano che da quarant'anni la guerra non era mai stata così prossima. Questo è il presagio che s'accompagna all'anno or ora nato. E poi che noi abbiamo mostrato di essere lenti al fare, quanto pronti allo strillare per non aver fatto, il presagio contiene anche un ammonimento.

Bergeret

Come sono scaglionate le navi nelle acque dello Stretto.

I provvedimenti presi per l'assistenza sanitaria

Messina, 10, sera.

Oggi i consiglieri provinciali superstiti ricevettero l'avviso della convocazione del Consiglio pel giorno 15 corrente, presso la stazione tranviaria, per eleggere i deputati provinciali.

Sulla costa della Calabria sino a Cannitello continua il rifornimento e l'assistenza da parte delle navi Lombardia *e* Vittorio Emanuele. *Da Messina al faro provvede la nave* Sicilia. *La* Re Umberto *è adibita a Villa San Giovanni; le navi* Napoli *e* Marco Polo *si trovano a Reggio. I marinai della nave* Napoli *eressero a Reggio un villaggio di capanne di legno, ove alloggiano mille superstiti. Si istituirono già i principali uffici pubblici.*

Il direttore del Banco di Sicilia, commendatore Verardo, è tornato a Messina per conferire colle Autorità circa la sistemazione del servizio del Banco nei rapporti della provincia di Messina.

E' giunto l'incrociatore inglese Lancaster. *E' giunta pure la corazzata* Dandolo, *destinata a servire come caserma per la difesa marittima. La circolazione dei treni da e per Messina è regolarmente ristabilita; vi è soltanto pei viaggiatori l'interdizione di entrare in Messina senza il permesso del prefetto.*

Ieri il comm. Lutrario, accompagnato dal medico provinciale, si recò a scegliere un'area sulla quale deve sorgere il baraccamento-ospedale civico sotto la direzione del prof. Cammarere. Si predispose inoltre l'impianto di [illegible] farmacie civili a sud, a nord ed al centro, in vicinanza dei baraccamenti provvisori occupati dai superstiti.

Ieri col permesso delle Autorità si fece una colletta fra i soldati per soccorrere i superstiti: avvennero scene commoventissime; i soldati contribuirono financo con dieci lire.

Le Autorità proibirono d'ora innanzi gli scavi pel ricupero dei valori onde evitare l'inconveniente di altri scavi in possessi altrui. Il prefetto nominerà una Commissione di spettabili della città suddivisa per zone, che garantisca che coloro che assumono gli scavi lo fanno sulle proprie abitazioni.

In seguito ad una conferenza avvenuta tra il vice-direttore della sanità Lutrario, il prefetto ed il regio commissario, si stabilì di assumere subito in servizio un adeguato numero di medici per ricostituire il servizio di assistenza e di vigilanza sanitaria. Si organizzerà anche con materiale ed apparecchi del Ministero degli interni una stazione di disinfezione.

Il servizio di seppellimento è effettuato ormai dal Municipio mediante becchini borghesi ed è diretto da due sanitari. Le inumazioni si fanno presso il cimitero detto dei colerosi alla Piana di San Raineri e al cimitero monumentale. Il servizio sanitario, la cui sede si trova a bordo del vapore Duca di Genova, *è diretto dal generale medico Ferrero di Cavallerleone e dal prof. Lutrario, coadiuvati dal maggiore medico Gatti, dal tenente medico Calamida, dai dottori Mazzone, Cingolani, Maselli del Ministero dell'interno, dal medico provinciale Basile, dal medico del porto Abate. Quanto prima si faranno nuovi accampamenti per le truppe, essendosi il loro accentramento dimostrato inadatto.*

Una circolare di Giolitti ai prefetti

per regolare la distribuzione dei sussidi

Roma, 11, ore 18.

L'on. Giolitti ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare:

«Per meglio regolare la distribuzione dei soccorsi, evitando abusi e truffe, e per meglio agevolare la identificazione dei profughi del terremoto, si prega di provvedere, d'accordo col Comitato di soccorso, che si costituiscano una o più Commissioni, — secondo il bisogno ed il numero dei profughi costì esistenti — componendole coi migliori elementi del messinesi e calabresi residenti normalmente in codesta città, e con alcuni profughi che, per condizione e posizione sociale, possano offrire maggiori garanzie. A dette Commissione è da affidarsi il riconoscimento dei profughi in codesta città o provincia, a cui dovrebbe subordinarsi, fin dove sia possibile, la concessione dei sussidi».

Un bimbo di cinque anni estratto vivo e sano dalle macerie dopo 15 giorni!

Reggio, 11, sera.

Nel pomeriggio d'oggi il pompiere Pelosio Ernesto, da Napoli, estraeva vivo dalle macerie, in via Fata Morgana, il ragazzo di cinque anni Neti Francesco: il padre suo, Domenico, era portiere del palazzo dell'on. Demetrio Tripepi, e trovasi ora profugo a Genova. Il piccolo Neti ebbe le primissime cure dalla guardia di città Delaurentiis Filippo; poi fu ricoverato nel posto di soccorso della regia marina, fatto segno alle più amorevoli cure. Il suo stato generale è meravigliosamente ottimo. Il piccino non riportò alcuna ferita. Pare però che non abbia la coscienza del suo stato, nè ricordi nulla del lungo periodo trascorso sotto le macerie. Lo stesso pompiere Pelosi operò da solo almeno venti salvataggi, rischiando molte volte la vita. Assisteva al salvataggio il tenente Mureddu, del 69.o fanteria.

Oggi si è cominciato a sbarcare molto materiale di costruzione per le baracche, che si continua a erigere, malgrado le burrasche e la pioggia abbondantissima. Il commissario prefettizio stabilirà oggi le modalità del funzionamento delle cucine economiche e gratuite, per le quali sono già pronti i viveri, e che sperasi possano funzionare domani. Cesserà allora la distribuzione dei viveri da parte degli appositi Comitati. Nelle riapertive sane prosegue alacre l'opera delle squadre di soccorso, venute specialmente da piccoli paesi interni. Le scosse di terremoto tendono a diminuire e a divenire meno sensibili. Stamane fu notificato che i viaggi gratuiti si concederanno fino a tutto oggi. Da domani torneranno in vigore le norme ordinarie. Per domani si spera di riattivare completamente la linea Tirrena, togliendo il trasbordo fra Nassaro e Pellaro. Gli specialisti del genio militare lavorano febbrilmente a porre la linea in buone condizioni; essi eseguirono già parecchie prove con locomotive e carrelli-automobili.

I lavori di scavo a Messina

Messina, 11, ore 18.

Proseguono gli scavi; ma oramai si scoprono soltanto cadaveri in istato di putrefazione. Nel pomeriggio, ove era il grande magazzino degli agrumi (palazzo Pirandello presso piazza San Martino) si cominciarono ad estrarre i cadaveri degli operai, che al momento del disastro lavoravano alla confezione delle casse degli agrumi, in numero di sessanta. I morti, scomposti orrendamente, vennero trovati in gruppi spaventevoli. Varie squadre composte di ufficiali del genio e di fanteria e di funzionari della Direzione di sanità, perlustrarono oggi le principali zone crollate, onde stabilire l'inizio delle operazioni speciali di disinfezione, reclamate dalla scienza. Sono giunte casse di siero antitetanico, che fu diviso a cura della direzione di sanità, fra i Comuni di Messina, Catania, Reggio e Palermo.

Oggi il tenente del genio, Campajola, ritrovava 26 persone rimaste per parecchi giorni prive di nutrimento e le fece imbarcare sull'incrociatore Coatit. *Il prefetto Trinchieri, percorrendo la città, accompagnato da un delegato, incontrava nella piazza del Municipio parecchi saccheggiatori che furono subito fatti arrestare.*

Il comando militare ha pubblicato un bando che deferisce ai tribunali di guerra i colpevoli di reati contro le persone e le proprietà. Come si sa il museo civico è in gran parte rovinato; esso accoglieva tesori di pittura che erano l'orgoglio della scuola Messinese.

Il lutto nazionale in Senato.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 18,30.

Anche il Senato ha assolto solennemente e dignitosamente il suo compito con una nuova manifestazione di lutto per la sventura nazionale che ci ha colpito. I senatori hanno risposto oggi insolitamente numerosi all'appello del Governo, che li convocava per l'esame del progetto di legge presentato dal Ministero ed approvato dalla Camera. Allorchè il presidente, poco dopo le 15, apre la seduta, i senatori presenti sono circa duecento. Il banco dei ministri è al completo: le tribune sono gremite, particolarmente quella dei deputati, dove si notano il presidente della Camera, Marcora; i deputati Del Balzo, Chimirri, Caetani, Avellone, Di Trabia, Santini, De Seta e parecchi altri. La manifestazione del Senato fu non dissimile da quella della Camera.

Il discorso di Manfredi.

Il PRESIDENTE si alza e con lui si alzano tutti i senatori, i ministri, il pubblico delle tribune, e dice: *«Onorevoli colleghi. A che siete chiamati, e che siamo qui raccolti lo sapete, lo sentite: lo dice il numero vostro, la vostra grave mestizia. Vi ha mosso la pietà e l'amore; siete accorsi, e ve ne è grato, come me, il Paese, all'adempimento del dovere nella ferissima calamità onde la Patria italiana piange e vanno i cuori straziati, gli animi atterriti.*

«Accorsi siete al soccorso per l'immane sciagura. Ahimè! Vi ha un fatto irreparabile! In contrade fiorenti, in ridenti spiaggie, le pareti chiusero le dolcezze delle famiglie e le gioie delle madri, delle spose e delle donzelle e dei pargoli, tombe di vittime a migliaia, e le tombe son state forse per alcuna delle vittime, prima della morte, lungo supplizio.

«Sì, i già schiacciati cadaveri, le carni lacere, le ossa infrante, non aspettano che di essere polvere in eterno e non il ha virtù di uomini, nè provvidenza di legge che quei fratelli ci ridoni. Non è per essi provvidenza altra la camera funerea, e siano le nostre lacrime versate a loro esequie.

«Piangiamo le compagnie distrutte delle nostre truppe, piangiamo amaramente con l'altra Camera l'inesorabile fine di quei suoi membri di onoranda memoria, che nel disastro sono periti. Quale sventura! Superstiti, orbati dei propri cari, che si dolgono di non essere con quelli sepolti; tutti quegli innumerevoli fratelli che soffrono, che gemono, eccitano i nostri palpiti a profonda pietà; i feriti, i profughi, i tapini, gli orfani derelitti. Le illustri città distrutte ci appariscono innanzi nella immagine del loro nobile passato ed invocano di risorgere, e le due devastate provincie implorano di essere restaurate. Immensa del soccorso rimane l'opera, che tarda non è stata a cominciare, mercè la gara ardente ed il meraviglioso impulso di beneficenza che ha secondato l'azione dei pubblici poteri.

«La parola del Governo ha ora rincuorato. Messina e Reggio rivivranno al consorzio delle città italiane nella grandezza della Patria, innanzi a cui le catastrofi del globo non sono che momenti tetri di una vita che ha la sua misura nei secoli (approvazioni). *La natura cieca, la gigante mostruosa materia raggi di distruzione, strage e morte, ma sulle ruine della sua scossa i raggi dello spirito umano hanno tosto sfolgorato il raggio della carità, e, vibrato dalla Reggia, il riflesso dello scudo sabaudo ha illuminato tutto il cielo d'Italia. Il raggio della fratellanza si è acceso in ogni provincia nostra verso le flagellate sorelle a rinsaldare nel dolore i solidali legami degli italici dall'Alpi allo stretto e a rinfermare l'unità della Nazione* (benissimo!). *Il raggio dell'umanità e dell'amicizia fra le genti della terra ha brillato d'oltr'Alpi e d'oltre mare come un'iride posatasi sull'Italia ad assisterla e confortarla nel suo lutto atroce.*

«Alziamo or noi gli animi; rivolgiamo l'omaggio, colmo di ammirazione e di riconoscenza, alla virtù dei Reali nostri (vive approvazioni), *alla Maestà del Re, mostratosi provvido e saggio campione di carità* (approvazioni), *alla graziosa Regina, apparsa eroina gentile di carità* (applausi); *inchiniamoci al genio benefico di Savoia nell'augusta Regina madre, generosa soccorritrice* (applausi), *e nei Principi reali che dei Sovrani hanno seguito l'esempio.*

«Si abbiano meritato encomio l'esercito e l'armata (vivissimi e prolungati applausi) *che hanno dato al soccorso soldati come prodi nelle armi così come nell'abnegazione e nel sacrificio per l'altrui salvezza votati* (prolungati applausi); *e quanti delle Autorità, delle Associazioni e dei privati hanno in qualsiasi guisa contribuito e vanno contribuendo al riparo del tremendo flagello»* (applausi prolungati del Senato).

«La più grande espressione giunga ai Sovrani e Capi di Stato stranieri, alle loro nazioni, che ci hanno attestato amicizia e partecipazione di dolore, alle navi di loro bandiera, che ci sono state ausiliatrici, ai Corpi legislativi stranieri, che a questo Senato hanno diretto le condoglianze, delle quali vi darò il commovente elenco (Vive approvazioni). *Alziamo gli animi! Diamoci solleciti all'opera! Ascoltiamo le proposte del Governo!* (Vivissime approvazioni).

Dichiarazioni di Giolitti.

GIOLITTI, presidente del Consiglio e ministro dell'interno *(vivi segni di attenzione).* — *Non vi è parola umana che possa esprimere la profondità del dolore che ha colpito l'Italia tutta e le sue rappresentanze di fronte al disastro più immane che la storia ricordi. E' uno di quegli spettacoli che, a misura che il tempo li allontana, appaiono più gravi. Il disastro oggi appare più grande ai nostri occhi di quanto i primi giorni abbiamo potuto immaginare; e più grave non solo per la distruzione di due fiorenti ed illustri città, per la distruzione della vita civile di due provincie, ma per lo spettacolo miserando di popolazioni che si aggirano per il paese, prive dei loro cari, per lo spettacolo di bambini privati dei genitori, per una serie di infiniti mali che la lingua umana non può assolutamente descrivere.*

Di fronte a questo dolore, un conforto abbiamo avuto dal sentimento umano di tutto il Paese nel correre immediatamente in riparo, per quanto le forze umane lo permettevano, nello spettacolo dato dal nostro Sovrano e dalla augusta Regina, dall'eroismo dei nostri soldati dell'esercito e dell'armata, nello spettacolo di tutto il Paese italiano, che in questo istante è divenuto una famiglia sola (applausi), *non divise più nè da partiti, nè da regioni, nè da sentimento alcuno che non sia il sentimento umano ed italiano. Abbiamo avuto pure il conforto del concorso unanime di tutte le nazioni civili, di tutti i Sovrani e Capi di Stati esteri, che si ricordarono quanta parte rappresenti l'Italia nella civiltà del mondo e si ricordarono pure del dovere che stringe non solo i cittadini di una nazione, ma tutta l'umanità in un solo sentimento* (applausi).

Ora noi dobbiamo accorrere ai ripari per quanto l'immane disgrazia possa essere riparata. E il Governo non si nasconde la gravità immensa del problema, quando lo si guardi in tutta la sua interezza, cioè nel ristabilire la vita di quelle città e di quelle provincie. Ma vi sono alcuni provvedimenti che presentano una urgenza assoluta; per questi il Governo ha fatto immediato appello ai due rami del Parlamento, perchè vogliano con la loro opera sapiente e soccorritrice apportare i primi più urgenti rimedi. In questo ordine di idee ho l'onore di presentare, a nome di tutti i miei colleghi del Governo, un disegno di legge, già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, per provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908. E perciò pregherei il Senato di volere non solo dichiarare urgente questo disegno di legge, ma di voler consentire che ne sia affidato l'esame ad una Commissione speciale da eleggersi dal presidente del Senato, dando anche facoltà a questa Commissione, se lo crederà, di riferire oralmente (Approvazioni).

Non ho bisogno di aggiungere altre parole, perchè lo spettacolo di un Senato quale forse nessuno di noi ricorda di avere veduto così numeroso, è la prova migliore che questa assemblea comprende tutta l'altezza della sua missione e sa di essere alla testa delle principali forze civili, scientifiche e patriottiche del Paese. Lo spettacolo dato oggi dal Senato sarà certamente di grande conforto per quelle due derelitte provincie.

Il discorso dell'on. Giolitti, ascoltato da tutti i senatori in piedi, è accolto da vivissimi applausi.

PRESIDENTE. — Se non si fanno osservazioni, si intenderanno approvate le proposte del Governo.

Sono approvate.

Indi il PRESIDENTE annuncia che la Commissione per l'esame del disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio è composta dei senatori: Barracco Giovanni, Caetani, Finali, Frola, Giorgi, Durante, Pellegrini, Vacchelli, Rossi Luigi.

La seduta è tolta in segno di lutto e per dar tempo alla Commissione di esaminare il disegno di legge e riferire. Domani seduta pubblica alle ore 15.

La relazione di Giolitti

sui provvedimenti in Senato

Roma, 11, ore 22.

La relazione colla quale il presidente del Consiglio, on. Giolitti, presenta al Senato il disegno di legge: «Provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto», rileva come l'immenso disastro del 28 dicembre abbia destato in tutta la nazione un'ammirabile gara di fraterna assistenza ed abbia avuto in ogni angolo del mondo civile un'eco di compianto vivissimo. «Agli augusti Sovrani, — continua la relazione, — che coll'esempio e colla virtù animatrice della loro presenza sui luoghi colpiti diedero il più vigoroso impulso all'opera soccorritrice, vada il primo nostro plauso reverente e si rivolga insieme la nostra riconoscenza all'esercito, all'armata, ai marinai esteri, che gareggiarono nobilmente coi nostri militari di terra e di mare nell'arduo lavoro di soccorso e di assistenza, a tutti coloro, infine, che in Italia e fuori hanno voluto, a sollievo di tanta sciagura, dare conforti e di opere e di aiuti».

La relazione seguita ricordando che il Comitato centrale presieduto dal Duca d'Aosta, provvede con fervida attività ad organizzare soccorsi ed indirizzare l'azione dei numerosi Comitati locali al fine di evitare le dannose dispersioni di forze. Indipendentemente dallo slancio e dalle varie provvidenze della carità privata è doveroso ed urgente l'intervento dello Stato per riparare, sin dove è possibile, alle funeste conseguenze del disastro. Epperò il Governo, che adottò con rapidità ed energia, come era dovere suo, i provvedimenti che l'urgenza imponeva, è stato altresì sollecito di presentare delle proposte rispondenti alle più urgenti necessità del momento. Il relativo disegno di legge, già suffragato dall'approvazione della Camera elettiva, viene ora in esame del Senato.

La relazione illustra quindi le singole disposizioni del disegno di legge. Dopo di che conclude con queste parole: *«Signori Senatori!* — In quest'ora dolorosa l'Italia nostra, memore dell'indomita virtù che crebbe la grandezza romana, non piegata dalla terribile sciagura, oppone ad essa le più vive energie. Una indomabile concordia di intenti e di azione ci affida della vittoria e tutto il mondo civile la saluterà con gioia, come oggi segue con ammirazione ed affetto la nostra lotta poderosa».

Appena terminata la seduta, la Commissione speciale del Senato, nominata dal presidente, on. Manfredi, per riferire sui provvedimenti a sollievo dei danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908, si è riunita in una sala di Palazzo Madama ed ha proceduto alla sua costituzione, nominando presidente l'onorevole Finali e relatore l'onorevole Luigi Rossi. La seduta della Commissione è stata brevissima. Tutti i commissari si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge, le cui disposizioni non saranno modificate.

Domattina, alle ore 10,30, la Commissione si riunirà nuovamente per udire ed approvare la relazione dell'on. Luigi Rossi.

La pioggia benefica dei soccorsi

Roma, 11, ore 14,30.

Al Ministero della marina sono pervenute altre offerte da Ditte inglesi. La ditta Thornycroft, di Southampton, ha inviato uno chèque di 100 sterline. La ditta Wood, di Saltney Chester, ha inviato uno chèque di 20 sterline.

Sono state versate alla Banca d'Italia: lire sterline 5000 dal signor Coghlan, agente generale a New South Wales; lire 100,000 dal Banco de Italia y Rio de la Plata di Buenos Aires; lire 5000 dal R. Comitato d'Italia a Montiglia per secondo e terzo versamento delle somme colà raccolte.

La Banca di Spagna ha elargito 30,000 lire; il Comitato di Bruxelles ha inviato 60,000 franchi; la colonia italiana di Alessandria d'Egitto ha spedito, come prima rimessa, lire 110,000.

Altri 49,970 franchi sono inviati dal regio ambasciatore a Parigi, prodotto delle ultime sottoscrizioni.

Per mezzo del regio console in Cordoba, il Governo di quello Stato ha elargito 11,000 lire.

Il Comitato di Chicago ha raccolto nella settima giornata 40,000 franchi.

A favore dei danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia sono state inviate finora da Trieste alla Banca d'Italia lire 195,000. Di queste, 150,000 rappresentano il frutto fin qui della sottoscrizione aperta dal *Piccolo*, ed il resto rappresenta la somma inviata dal Municipio e le offerte pervenute al Consolato d'Italia.

La colletta per i danneggiati fatta a Spezia per mezzo delle urne ha raccolto L. 15,001 75.

Per far fronte ai primi bisogni del personale dipendente dall'Amministrazione della guerra che si trovava nei luoghi colpiti dal terremoto, il Ministero ha messo a disposizione dei Comandi del X, XI e XII Corpo d'armata (Napoli, Bari e Palermo) somme speciali per sussidi da concedersi agli ufficiali, impiegati civili e militari di truppa ammogliati o alle loro famiglie.

I sussidi saranno dati nei soli casi di bisogno urgente bene accertato, e potranno raggiungere il limite massimo di lire 300 per gli ufficiali ed impiegati, con o senza famiglia, o per le famiglie superstiti; lire 100 per i militari di truppa ammogliati o per le famiglie superstiti.

Allo stesso intento, oltre a questi sussidi dati per conto dell'Amministrazione della guerra, i predetti Comandi di Corpo d'armata ne possono concedere altri per conto della *Croce Rossa* italiana per una somma complessiva di trentamila lire.

Le domande dovranno essere dirette dagli interessati ai predetti Comandi, rimanendo però inteso che coloro i quali avranno ricevuto i sussidi da uno dei Comandi predetti non potranno, naturalmente, averli anche da un altro.

Per coloro che si trovano in Roma il pagamento dei sussidi suddetti è fatto dal Comando del Corpo di stato maggiore.

Il Duca di Connaught visiterà la Sicilia desolata,

Siracusa, 11, ore 17.

Il Duca di Connaught, che in questi giorni faceva una crociera nel Mediterraneo orientale, volle vedere personalmente i luoghi colpiti dal terremoto ed ispezionare l'ospedale impiantato dai marinai inglesi a Catona. Sospese quindi la crociera e si diresse verso lo stretto di Messina. Il Duca forse arriverà oggi a Messina, ma probabilmente, quantunque viaggi in strettissimo incognito, farà una visita alle Autorità italiane per esprimere le sue condoglianze. Dopo la visita a Messina ed a Reggio, il Duca si recherà a Catona a vedere l'ospedale inglese, poi verrà a Siracusa, ove si incontrerà col figlio, principe Arturo, partente oggi da Napoli, che viene a raggiungere il padre, di cui fu nominato da qualche giorno aiutante di campo. Il Duca rientrerà quindi immediatamente a Malta.

Una lettera dell'on. De Felice

sull'opera delle Autorità a Messina.

Messina, 11, ore 15.

Continua la polemica sulle responsabilità per la lentezza o la scarsezza dei soccorsi ai danneggiati dal terremoto. L'on. De Felice dirige al *Popolo Romano* la seguente lettera:

«In un articolo del *Popolo Romano* si deplora molto vivamente che io, parlando nei corridoi della Camera, abbia esagerato parecchi fatti, allo scopo di rinfocolare le censure e le critiche contro l'azione che spiegarono le Autorità nell'opera di soccorso alle vittime del terremoto, mentre io, rispondendo alle domande rivoltemi da diversi deputati, non ho fatto che deplorare l'abbandono in cui, specialmente nei primi giorni, venne lasciata la Sicilia orientale, e lamentare la mancanza di ogni iniziativa delle Autorità locali e specialmente delle supreme Autorità militari. Se ho esagerato, ella non deve che domandarlo a quanti, senatori, deputati, giornalisti e cittadini, sono stati a Messina. Avrei mentito se non avessi constatato che Messina è stata chiusa militarmente a quanti portavano soccorso o domandavano l'assistenza dell'Autorità nel disseppellimento dei loro cari o dei loro averi, mentre è stata lasciata aperta dalla campagna ai malintenzionati ed ai ladri, che per fortuna non furono tanto numerosi quanto, per difendere la propria inazione, l'Autorità militare ha fatto credere.

«Avrei mentito se non avessi constatato che vidi ufficiali e soldati fremere di sdegno contro chi li toglieva all'azione dei primi momenti, in attesa di studi e di piani di salvataggio che non vennero mai, e se non avessi riferito che assistetti a frequenti prove di vero valore quando soldati ed ufficiali poterono sfuggire all'incerto ingranaggio che uccise l'entusiasmo della generosa iniziativa. Avrei mentito se non avessi detto che i feriti ed i profughi non furono raramente lasciati senza cura e senza pane, sebbene numerose squadre di soccorso, venute da tutte le parti d'Italia, avessero portato abbondanti provviste di medicinali e di viveri. Ed avrei mentito se non avessi deplorato che non fu permesso lo sbarco a medici ed ingegneri illustri, accorsi con slancio generoso nei primi giorni del disastro. Smentisca uno solo di questi fatti, ed io avrò torto; se no, si contenti che non ho detto altro.

«Quanto all'accusa rivolta al comandante del *Washington*, essa non mi appartiene. Io non ho fatto che leggere la lettera aperta all'on. Achille Visocchi, a firma del signor Riccardo Ferrari. In essa si dice che a bordo del *Washington* non vi era un briciolo di pane, un sorso di acqua, una benda, un pacco di ovatta, una goccia di sublimato, niente; mentre, fra tanto pianto, fra tanto dolore, fra tanta morte, vi era un Comitato di soccorso di Caltagirone, giunto al mattino, con un carico enorme di viveri e di indumenti, di medicinali e di disinfettanti, che, per mancanza dell'ordine di sbarco delle merci, dovette assistere alla disperazione ed alla morte, senza poter porgere un bicchiere di vino, di cui ne aveva pieno un vagone. E il lagno riesce più impressionante quando si sa che, narrato l'episodio del bonchetto, il signor Ferrari invoca la testimonianza di un uomo notevolissimo, il comm. Milazzo, ed invita l'on. Visocchi a denunziare il fatto alla Camera. Il signor Ferrari chiude così la sua lettera: «...» e la Sicilia, in nome del comm. Milazzo, vice-presidente del Consiglio provinciale di Catania, che ha anche assistito al fatto e mi autorizzò ad avvalermi del suo nome, se ne sarà grata».

«Al comm. Milazzo spetta il dovere della smentita, non ad altri. Quanto a me, non ho mai fatto telegrammi da Messina nè per far sapere quel che facevo, nè per far sapere quello che non facevo. Non feci che un solo telegramma, quello diretto al presidente del Consiglio per annunziargli la gravità del disastro e domandargli pronti soccorsi».

Il *Popolo Romano*, replicando all'on. De Felice, oppone alle sue affermazioni la dichiarazione fatta dal socialista Lerda, membro della Direzione del partito socialista, il quale ha scritto: «Sento e credo sia mio dovere levare la debole voce mia, diversa da quella di coloro che non sanno altro lodare od apprezzare se non l'opera, del resto molto ammirevole ed ammirata, delle marine straniere. Gli italiani non sono stati da meno, come individui, ed il Governo italiano, salvo deficienze ed incertezze gravi inevitabili in tali frangenti, ha saputo provvedere sufficientemente e sollecitamente alle più urgenti necessità».

Rapporto di Mazza a Giolitti

Roma, 11, ore 23.

Il generale Mazza ha telegrafato da Messina a Giolitti: «Poichè ieri fu salvato ancora un uomo dalle macerie, mentre da 48 ore non se ne trovava più, disposi di far continuare attivamente le ricerche fino all'estremo barlume di speranza di salvataggio. Vennero sepolti due cadaveri ritrovati nelle macerie. Continuano alacremente i lavori per la costruzione delle baracche, che la persistenza del tempo pessimo rende ancora più urgenti. Continuano pure gli scavi negli edifici di proprietà demaniali e fabbricati contenenti valori o documenti di pubblico interesse, purchè ben distinti da proprietà private. Si continua l'imbarco dei profughi sulla Regina Margherita, *ove se ne trovano già imbarcati circa 800. Ho impresso sempre maggiore impulso al riordinamento dei servizi pubblici, mediante l'apertura al transito di piccoli carri sulla strada lungo la Marina, fino a Torre del Faro. Si è proceduto allo sgombero dei letti dei torrenti attraversanti la città, per evitare un possibile pericolo di inondazione. Ho organizzati sommariamente i servizi comunali indispensabili, e predisposta l'assistenza sanitaria civile. Ho istituito l'Ufficio municipale di informazioni per rispondere alle numerose notizie dei cittadini scampati al disastro. Continua attivamente il rifornimento dei viveri, del materiale sanitario e di legname ai villaggi situati nei dintorni. Ho stabilito all'uopo una maggiore distribuzione lungo la costa e verso l'interno. La salute pubblica e delle truppe è soddisfacente».*

I profughi sbarcati a Genova

Genova, 11, ore 16.

Ieri l'altro col piroscafo *Verona* giunsero da Napoli 16 profughi; col piroscafo *Etruria*, pure da Napoli, 91; col *Singapore* 45 e colla *Scrivia* 18. Questi ultimi, attesi dai parenti ed amici a Genova, furono accolti in case private. Restano così a carico del Comitato di soccorso, oltre ai duemila arrivati nei giorni scorsi, altri 146 profughi, che il Comitato si propone di ricoverare provvisoriamente alla meglio. Quanto al piroscafo *Scrivia*, che si trovava nelle acque di Messina nella notte del terremoto, perdette il ruolo dell'equipaggio, che aveva depositato alla Capitaneria, ed altre carte.

E' morto stamane all'Ospedale dei cronici il messinese Filippo Arrigo, d'anni 72, che era rimasto ferito nella catastrofe del terremoto.

I rapidi lavori di riordinamento a Palmi.

Roma, 11, ore 17.

Il generale Tarditi telegrafò da Palmi all'on. Giolitti, che i servizi sono tutti ordinati e funzionano regolarmente; molti ricoveri sono fatti e iniziati, ma l'enorme fabbisogno richiede continue, sollecite spedizioni di legnami, di chiodi ed utensili, anche per via di mare, accostandosi a Gioia, Bagnara, Scilla, Cannitello. La zona di Bagnara a Cannitello è deplorevolmente danneggiata; segnatamente Scilla e Cannitello, sono totalmente distrutti. Requisito il materiale dai privati, disposi ed iniziai la costruzione provvisoria di villaggi accanto ai paesi. Concentrai i provvedimenti per i bambini abbandonati, ricoverandoli a San Ferdinando, in case offerte dal marchese Nunziante, sotto la direzione del vescovo di Mileto, che presta generosamente il suo valido concorso. Imposi calmieri sulla vendita dei generi alimentari. Sto provvedendo all'espropriazione per costruzioni provvisorie di villaggi ».

Un ignobile.

Roma, 11, ore 17.

Alfredo Dini, romano, soldato di fanteria, di stanza a Torino, si trovava in Roma, in permesso per convalescenza. Quando cominciarono a giungere nella nostra città i primi profughi dell'immane catastrofe di Reggio Calabria e di Messina, si presentò al Comando militare della stazione di Termini, e dichiarò di trovarsi nella capitale da due mesi in licenza di convalescenza, offrì con grande slancio la sua opera di soccorso. Sul bavero del pastrano il Dini portava le mostrine della Sanità militare. L'offerta fu accettata, perchè il giovane sembrava molto sincero nei suoi entusiasmi. Il Dini, per una lieve somiglianza del suo volto con quello del noto macchiettista napoletano, il Dini fu chiamato da tutti col nome di « Maldacea ». Il soldato si dimostrò veramente instancabile là dove si sentiva il bisogno dell'opera sua, e riuscì così in breve tempo a conquistarsi l'ammirazione e la stima di tutti, e specialmente del principe Don Prospero Colonna. Ieri mattina però succedeva un fatto insolito ed assai triste. Erano stati preparati, per essere mandati alla Sacra Famiglia, sette sacchi contenenti i cenci tolti d' dosso ai superstiti del terremoto, e di tale invio era stato incaricato appunto « Maldacea ». Essendosi saputo che i sacchi non erano giunti a destinazione, fu interrogato il « Maldacea » per sapere dove fossero andati a finire. Il Dini, però, mentre si cercava dove era stato chiamato, fu sorpreso a nascondere dietro una catasta di legname un pacco di fazzoletti, di cui non seppe giustificare la provenienza. Così si venne a scoprire che il Dini, detto « Maldacea », era purtroppo un ladruncolo, che ha riportato già 13 condanne per furto, e che aveva illecitamente posto al bavero del suo pastrano le mostrine della Sanità militare. Arrestato, fu inviato al carcere.

Un comunicato ufficioso del Ministero sulla costruzione delle baracche nei paesi del disastro

Roma, 11, ore 18.

Molti Comitati di soccorso ed Enti morali in tutta Italia hanno manifestato l'intenzione di procedere direttamente e con i loro mezzi alla costruzione di baracche, da servire di temporaneo ricovero alle popolazioni superstiti dei centri tanto danneggiati dal recente disastro in Sicilia ed in Calabria.

Tale generoso e lodevolissimo proposito non può non incontrare il pieno gradimento del Governo, il quale ha però il dovere di regolare l'iniziativa privata, per far sì che essa possa dare il massimo rendimento ed esplicarsi con il minor dispendio possibile di tempo e col migliore impiego di danaro. E poichè spetta al Governo anche il compito di integrare l'azione privata, provvedendo direttamente alla costruzione di baracche, occorre, per evitare duplicazioni, che l'opera governativa e quella privata procedano coordinatamente.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, rivolge pertanto preghiera a tutti i Comitati ed Enti morali perchè, prima di iniziare la loro volontaria e generosa opera, informino dei loro intendimenti i due Uffici che, sotto la dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, sono stati incaricati di dirigere e coordinare tutto il lavoro di costruzione di baracche, e cioè: per le due provincie di Messina e di Reggio, l'Ufficio speciale del Genio civile testè instituito a Messina, sotto la direzione dell'ingegnere-capo cav. Simonetti, e per le due provincie di Catanzaro e di Cosenza, l'Ufficio speciale, diretto dall'ispettore superiore del Genio civile a Catanzaro, cav. Agusio. In tal modo, pur lasciando che l'iniziativa privata si svolga nelle località da essa preferite, sarà ad ogni Comitato od Ente affidato un compito ben determinato e definito, al quale potrà applicarsi subito, senza pericolo che l'opera sua abbia ad incontrarsi od a sovrapporsi con quella degli altri privati o del Governo.

Inoltre, essendo stato già fissato il tipo di baracche da erigere nei luoghi danneggiati, i Comitati avranno modo di prenderne conoscenza, e di contribuire così ad ottenere quella unità di indirizzo e di attuazione pratica che è altamente desiderabile nell'interesse delle popolazioni danneggiate.

L'elenco delle opere d'arte ricuperate nelle macerie di Messina

Roma, 11, ore 14.5.

Il prof. Salinas, sopraintendente dei musei e monumenti della Sicilia, che per incarico del ministro della pubblica istruzione si era recato a Messina per tentare il ricupero dei tesori d'arte e dei documenti sepolti sotto le macerie, telegrafa che col personale condotto da Palermo e coadiuvato dai militari, ha potuto penetrare nel Museo Civico, ove in alcune sale dalle volte cadenti o distrutte ha trovato numerosi quadri appesi ancora ai muri. Sotto le macerie di un muro crollato è stato rinvenuto il prezioso *Polittico* di Antonello da Messina, che era la pittura più insigne della collezione. La tavola centrale colla firma del pittore (anno 1473) è quasi intatta; le tavole laterali e quelle soprastanti sono spezzate dai massi, ma conservano nelle parti principali. Furono pure ricuperati fra quadri fiamminghi di sommo pregio e 74 splendidi vasi di Urbino e di Faenza. Dalle macerie furono anche estratte intatte sette casse di argenteria artistica.

L'ispettore comm. Lucio ed il prof. Bonfiglio informano che, superando gravi difficoltà e mercè l'opera intrepida dei militari e della squadra dei pompieri bolognesi, furono ricuperati tutti gli importanti manoscritti della biblioteca, compresi i preziosi Codici greci. Sono stati anche rintracciati intatti, mediante pericolose ricerche, tutti gli incunaboli, compresa la rarissima collezione delle edizioni Aldine, nonchè tutti i più importanti volumi della biblioteca. Sono stati pure ricuperati tutti i registri e documenti della Segreteria universitaria, tutto il materiale del gabinetto di psichiatria. I lavori di ricerca proseguono alacremente. I ruderi della cattedrale sono stati ispezionati.

Altro carico di materiali di soccorso pronto a partire da Venezia.

Venezia, 11, ore 14.45.

Il Comitato veneto-trentino, d'accordo con la Direzione delle ferrovie, autorizzato dal Ministero dell'interno, sta approntando un nuovo carico di materiali di soccorso per un altro piroscafo di oltre 1200 tonnellate, che salperà il 25 corrente per Messina. Così il legname, la calce, i viveri, i medicinali e gli indumenti, che il vapore *Mania*, sovraccarico, non potè imbarcare, e tutto il materiale nuovo che giunge da ogni parte del Veneto, saranno trasportati nelle zone devastate dal terremoto col nuovo vapore.

Per i rilievi e gli scandagli nello stretto

Roma, 11, ore 17.15.

Il *Messaggero* dice che, per ciò che riguarda l'accertamento delle variazioni avvenute nei fondali e nella configurazione della costa dello stretto di Messina, furono già impartite le opportune disposizioni, che saranno tradotte in atto appena sia di ritorno in Italia la regia nave idrografica *Staffetta*, che attualmente si trova nel Mar Rosso, in via di rimpatrio, proveniente dalla costa del Benadir, dalla quale eseguì dei rilievi e degli scandagli.

Ancora un vivo sepolto tratto alla luce.

Il suo tragico racconto.

Roma, 11, ore 21.

L'inviato del *Corriere d'Italia* così narra un episodio di salvataggio:

« Il piccone lavora da mezz'ora. Fra i calcinacci, con un movimento regolare, si agita un bastone.

« Passano venti minuti, e riceve il battesimo della risurrezione un individuo seminudo, piena la bocca di calce. E' adagiato su una barella, e seguita ad agitare ancora la canna di malacca disperatamente. Lavato, medicato, Sante Ferretti può parlare.

« — Quante ore siete rimasto sotto terra?

« — Due mesi, tanti anni, sempre. Sì, sì, sono sempre stato sepolto. Dov'è Luigina? Ho sete, datemi del vino; dove siamo? Scappiamo, fuggiamo tutti, perchè a momenti moriremo tutti; su, su, via, ecco, ecco il terremoto. Ah! Madonna benedetta! Salvatemi! Io sono morto... morto!

« E continua a delirare e a dare in smanie finchè il *cognac* gli ridona un po' di forze e gli permette di intrecciare, con una certa dirittura, i fili ingarbugliati del pensiero. Sentite la voce di chi racconta:

« — Ero arrivato a Messina il 27 dicembre, da Genova, in viaggio per Alessandria d'Egitto: sono italiano, ma abito in Inghilterra. Il mal di mare terribile mi ha costretto a rifugiarmi nell'ospedale di Messina. Non ne potevo più. Fui curato da due suore, ma la mia solita gotta aveva ripreso a tormentarmi crudelmente. La notte fatale fui svegliato da un rumore cupo, che ad un tratto si interruppe poi riprese più terribile. Il terremoto parlava, pareva dicesse: « Adesso ti uccido, povero imbecille! ». Infatti, al rumore di mille cannonate, la stanza cominciò a sgretolarsi; corsi alla finestra per gettarmi nella strada, ma sono stato travolto in un vasto movimento circolare da destra a sinistra. Durò un attimo, tutto cadde, spaccandosi. Mi parve intendere delle strida. Un colpo terribile sul capo mi fece perdere i sensi; quando mi risvegliai, mi sentii alla tortura, stretto nella morsa di due travi. Ho cercato di gridare, ma fino in gola avevo la calce. Guardai. Da uno spiraglio in alto filtrava la luce, con goccie d'acqua, che suppongo di pioggia. Ero sprofondato nella cantina, dietro una botte. Stillava sangue da una larga ferita alla spalla una suora. L'infelice voleva ancora muoversi per portarmi soccorso: morì quando non ci vedeva più. Più lontano si sbatteva, in uno scatto felino, un giovane biondo, bellissimo. Per un po' di tempo riprese la parola: « Mamma! mamma mia! — diceva — perchè non mi dai aiuto? ». Oh! Dio! soffoco ». Moriva lentamente. Sua madre, uccisa sul colpo, teneva su di lui gli occhi sbarrati, terribili. Faceva paura. Quanti giorni, quanti sono rimasto in mezzo a quel cimitero? Quando ho potuto liberare un braccio, afferrai il bastone, forai un buco. Volli gridare; non potevo. Allora il mio bastone cominciò a muoversi su e giù. Sentivo la gente parlare. Quante volte mi parve venissero a salvarmi; invece se ne andavano, ripiombandomi riaccasciandomi verso la fine. Quando vi sentii avvicinare, non ne potevo più; agitai in un estremo sforzo la canna, ed eccomi qui a letto, pazzo di felicità... Lasciatemi dormire ».

La Croce Rossa germanica e austriaca

Catania, 11, ore 8.

A bordo del vapore *Peloro* è giunto un Comitato di soccorso, sotto l'alto patronato dell'Imperatrice di Germania, inviato dalla Croce Rossa tedesca e diretto a Siracusa. La spedizione è composta dei dottori Colmers, Tuer, Eckstein, Kopp, di otto suore e di un interprete. E' accompagnato dal vice-console italiano di Berlino, cav. Rehaioli. La spedizione è fornita di medicinali, di un armamento chirurgico, di viveri ed indumenti, e può provvedere alla cura di 250 feriti.

Giunsero pure il conte von Welter, presidente della Società viennese di pronto soccorso, ed il conte von Wilczek, protettore della Società stessa e consigliere intimo dell'Imperatore, allo scopo di sorvegliare il funzionamento delle cucine portatili, già iniziato dalla squadra viennese, che distribuisce giornalmente oltre dodicimila razioni di viveri a profughi messinesi. Ieri sera si recarono a visitarli il prefetto ed il comandante il presidio. La squadra viennese è fatta segno a dimostrazioni di simpatia e gratitudine.

I ferrovieri morti e quelli scampati a Reggio e Messina.

Roma, 11, ore 20.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato comunica altre notizie sulla sorte degli agenti ferroviari di Messina e di Reggio:

Del deposito locomotive e della squadra rialzo di Messina sono salvi: l'aiutante applicato D'Amico; il capo deposito Sicurtà; i macchinisti Morabito, Mirabello, Ferrara, Arrigo Donato, Grak, Iee, Battaglia, Perrello, Piazza, Bennecchi, Coniglio, Andreozzi, Zappalà; i fuochisti Grinzi, Pesce, Denaro, Castellano Savoca, Trola, Impollonia, Flores, Zivillica, Mannone, aPiolano, Januiari, De Stefano, Lazzaretto, Sidoti, Restaienga, Russo, Falcone, D'Angelo, Le Cuzzie, Sturiale, D'Arrigo, Ciccolo, Ferrara, La Fauci, Magazzini, Labruto, Cinquante, Reitano, Bruno Orazio e Stellario, D'Agostino, Alsin, Panarello, Coralto, Zimbaro, Viscusso; i verificatori Spada, Oteri, Fresi, Argento, Casapollo, Salute, Triburgo; il manovratore Irrera; gli accenditori Irlando, Olivaito; i pulitori Ghillemi, Cardello, Tolomeo, Cucè, Passari, Laccari, Bagno, Piccione; l'unitore Bucetti; i manovali Cannata, Finocchio, Arleo, Zavaglia, Pipitò, Bellomacina, Salpietro, Pugliesi, Passeri, Azzaro, Bertuccelli, Carbonaro, Carbone, Casisi, D'Attila, Benmonte.

Sono invece morti: il capo deposito Francioni Olao; il capo visitatore Russo Cristoforo; i macchinisti Sandoro, Lava, Bevacqua, Coretto Raffaele; i fuochisti Colosi, Laquidara, De Maggio; i manovali Standante, Lucentini.

Delle officine di Messina sono salvi: i capi tecnici Falgione, Tretola, Bisson; i capi squadra operai Dottore, Moraci, Cindemi, Mastani, Maroldà, Giandolfo, Salsa, Lazzariello; i fuochisti D'Amico Ernesto, Pagonia; gli operai Corello Tommaso, Cazzara, Gallo, Ruggeri, Bonasera, Perricone, De Stefano, Di Blasi, Cidarenia, Alizzi, Belti, Cannabuci, Alì, Pellegrini, De Cola, Bellamacina, Micali, Saccà, Morabito, Colloridi, Napoli, Bonaccorso, Gullotta, Buccafusca, Fazio, Graziano, Pisano, Sansone, Pulzio, Riggio, Valenti, Pino, Nicosia, Termini, Schiacchitello, Palla, Sorneli, Molino, Cucinotta, Bottino, Di Pietro, Lazzarotti, Nicolosi, Bisciotti, Muccilardi, Arena, Gennemi, Ciraolo, Morrino, Perzichina, Trifiletti, Termini Nicola, Acciaro, Russo, Porpolizzi, Crisafulli, Scarpato, Giandolfo Carlo, De Luca, Gatto, Termini, Ieni, Currò, Arrigo, Gravagna, Visco, Marino, Passoni, Reitano, Marino, Bertolli Giuliano, Giandolfo Antonino, Luca, Bevacqua, Visco Pietro, Panarello, Gugliotta, D'Andrea, Moraci, Ganzanti, Divitto, Sturiale, Bottino, Li Vigni, Gambaruccì, Micali, Puglisi, Messina, Cariolo, Parisi Iffera, Cafarello, Nucifora, Irrera Francesco, Bornava, Moraci Gaetano, Hangano Giannetto, Maimone Luigi, Manto, D'Attola, Ruggeri, Biondo, Sesilo, Brandino, Pittaccio, Ciriaco, Guerriera, Lauritò, Pinto, Battaglia, Arena, Naso, Alsino, Di Pietro, Azzaro, Russo Papisi, Merino, Iusio, Pirrotta, Elaza, Tripodo, Barrile, Guerrera, Carbone, Bellavista, Russo Pollmano, Lauria, Naso, Crisafulli, Arena Giovanni, Miliello, Favara, Giordano, Gentiluomo, Vizzini, Russo, Farleso, Garofalo, Barbera, Lamendola, Fedele, Traina, Di Vincenzo, Nicosia, Melodia, Turisco, Biondo, Maimone Antonio, Garaffa, Scaramuzza, Garufi, Prinzivalli, Vinci, Lombardo, Reitano Pasquale, Sabbatino, Andò, Silipigni, Denaro Giuseppe, Bonaccorso, Visco Leiterio, Sarica, Mannucci, Arena, Morena, Scandurra, Gentile, Turiaco, Greco, Calapai, Denaro Giovanni, Picciche, Lo Verso, Calcaterra, Di Vincenzo, Le Giudice, Silipigni Domenico, Caputo, Delacqua, Scuderi, Dellavia, De Tullio, Branciamore, Pugliese, Vizzini Rosario; i manovali Carlini, Grasso Giovanni, Grasso Pasquale, Scilberto, Lisitano, Casapollo, De Leo, Piccione, Malvaso, De Domenico, Mascolo, Di Pietro, Crea, Irrera, Fremi, Palania, Parrile, Rizzo, Pagano, Grasso Camillo, Lipo, Irrera Cosimo, Donato Giuseppe, Naso, Fuoco, Siranusa, D'Angelo, La Fauci, Occhino, Politanni, Ferlazzo, Caravello, Micciché Gaetano, Lisenti, Iagoglia.

Sono invece morti: il capo tecnico Sanfilippo; gli operai: Casapollo, Russo, Irrera Biagio, Bellamacina Letterio, Bellamacina Angelo, Chiaranza, Vita, Currò Andrea, Carbonaro Amendola, Scarinci, Luca Placido, Marciano, Messina, Casapollo Lorenzo, Caravella, Tivoli, Sicari, Bossa, Di Pietro, Cutroneo, Gemelli, Santoro, Castiliani, Madonna Domenico, Laganà, Gambarucci, Zimbero, Rescona, Campagna, Nancanaro, Ammendola Giuseppe, Laudicella, Oliva, Bonaccorso Pino, Sisia, Lanza, Miliello, Sebbatino, Raffa, Foti, Tavilla, Falcone, Lorino, Bonaccorso Gaetano, Scripilliti, Natolini, Di Pietro, Belardi, Vinci, Pietrafitta, D'Arca, Bondanio; i manovali: Ferrara, Carpentano, Ciriaco e La Speda.

Del personale delle stazioni di Reggio sono salvi: i capi-stazione: Scapperone, Azzariti-Bova, Gatto Francesco, Terranova; il capo gestione Morrone (ferito); gli applicati: Badalamenti, Cavalieri, Condò (ferito), Fausto, Fontanelli Arturo e Luigi, Foti Consolato, Fasco, Grieco, Luciani, Piacentiva, Spina, Cimino (ferito), Scudari, D'Elia; gli aiutanti applicati: Campanella, Carnuzuli, De Giovanni, De Virgilio, Donato, Grande, Mosca, Orlando, Pata, Principato, Romeo Francesco (ferito), Tiziano, Gatto Alfredo, Gemelli Saritoro; il guardiamagazzino Bardi; i guardiastazione: Alice, Delfino, Malara, Morazzo, Giacco, Candela, Fiore Paolo; i capi squadra manovratori: De Santis, Latteria, Giannini (ferito); i capi squadra merci: Arcuri, Cotrupi, Iuria, Grande; i capi manovra: Ciancosa, Ferrara; i manovratori: Crucitti, Legato Andrea, Malavenda Scotto; i deviatori: Arcodi, Benincasa, Laganà, Francesco e Giuseppe, Legno Pietro, Paviato, Sarica, Agostino, Tripodi, Livoera, Zagiani, Miniti, Favella; i manovali: Accolavio, Arnone, Bonavita, De Stefano, Filardi, Linaglia, Lopez Salvatore e Saverio, Marcidone, Merari, Meucci, Minuto Domenico e Paolo, Panuzzo, Porticl, Primeri Domenico, Quattrone Domenico, Suraci, Ferraro, Fiore Giuseppe, Gatto Paolo (ferito), Saraco Giovanni, De Virgilio Michele.

Gli impiegati postali e telegrafici.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica il secondo elenco degli impiegati e degli agenti postali telegrafici residenti nelle località colpite dal terremoto, dei quali finora si è avuto notizia.

Antonelli Ernesto, ufficiale telegrafico, salvo, trovasi a Reggio Calabria; Antonelli Gaetano, id.; Antonucci Francesco, ufficiale d'ordine, salvo, è a Campobasso con moglie e figli; Campoli Antonio, ufficiale telegrafico, salvo, a Reggio; Campolo Gustavo, id.; Carnevale Giovanni, ufficiale a Messina, salvo, è a Siracusa; Caminiti Francesco, ufficiale d'ordine, salvo, è a Reggio Calabria; Caruso, ufficiale, salvo a Catania; Cama Luigi, ufficiale, salvo, trovasi servizio a Reggio Calabria; Cimino Luigi, ufficiale, id.; Corbetta Francesco, messaggere a Reggio, è salvo a Napoli; Coppola Paolo, ufficiale telegrafico, salvo, è in servizio a Reggio Calabria; Costantura Vito, brigadiere, salvo con moglie e sei figli, trovasi a Trapani; Costantino Giovanni, ufficiale, salvo, si trova a Reggio Calabria; Curcio Arcangelo, meccanico a Reggio, è salvo; Delorenzo Salvatore, commesso a Reggio, è salvo; Germanò Giacomo, ufficiale, salvo, si trova a Reggio Calabria; Giorgianni Pietro, alunno, ha perduto genitori e sorella, si trova a Genova; Gallotti Francesco, ufficiale, è in servizio a Reggio Calabria; Galletti Letterio, ufficiale d'ordine a Messina, è salvo a Castrofilippo; Lavore Saverino, commesso a Reggio Calabria, è salvo; Luca Trombetta Giuseppe Messina, salvo, è a Girgenti, ha perduto genitori, fratelli, congiunti; Massaio Domenico, fattorino, salvo; Mondalisi Umberto, supplente ufficio succursale 3 a Messina, salvo, è a Napoli coi fratelli; Nardi Salvatore, agente fuori ruolo, trovasi a Palermo; Parasporo Domenico, commesso a Reggio, contuso, si trova a Reggio Calabria; Pennestri Natale, ufficiale a Reggio, è salvo; Peiti Giuseppe, ufficiale, salvo, è a Napoli; Petit Cosero, capo ufficio a Reggio Calabria, con famiglia trovasi a Napoli; Polimeni Antonio, ufficiale a Reggio Calabria, salvo, ha perduto moglie e tre figli; Pronesti Domenico, brigadiere, trovasi ora a Palermo; Pronesti Emilio, fattorino, trovasi ora a Palermo; Ripepi Carmelo, fattorino, salvo; Riviera Luigi, fattorino a Messina, ora in Barcellona; Romeo Natale, allievo meccanico a Reggio, salvo; Santucci Gennaro, commesso a Reggio, è salvo; Tripepi Domenico, fattorino, salvo; Vadalà Ernesto, allievo meccanico a Reggio, è salvo; Villella Natale a Reggio Calabria, salvo, trovasi a Foggia presso lo suocero; Zumbo Natale, fattorino, salvo.

Funzionari di pubblica sicurezza.

Altri funzionari di pubblica sicurezza addetti alla Questura di Messina scampati dal terremoto del 28 dicembre 1908: Tramonti dottor Filadelfo, vice-commissario; Furnò Domenico, delegato; Aiello Maurizio, applicato.

Secondo le informazioni finora pervenute al Ministero del tesoro circa il personale di ragioneria delle Intendenze di finanza e delle Delegazioni del tesoro di Messina e Reggio Calabria, sarebbero salvi:

Per Messina. — Il capo ragioniere Antonio Callegari; i primi ragionieri Antonino De Francesco, Antonino Chirico e Domenico Fazzari; i ragionieri Ermanno Panuccio e Antonino Caragliano; i volontari Stefano Tricanò e Francesco Paolo Grasso; gli ufficiali di scrittura Antonio Pinnaro e Francesco Gobbi; l'economo-magazziniere Giuseppe Campaiola; i segretari di delegazione Liborio Lo Iacono e Giacomo Brunaccini; l'usciere Filippo Caruso.

Si danno come morti: il primo ragioniere Francesco Giacobbe; il ragioniere Adolfo Fiore; il delegato del tesoro Giuseppe Filippone.

Mancano notizie del ragioniere Gaetano Mouporì; degli ufficiali di scrittura Ippolito Sechi, Angelo Carbonetto e Vincenzo Zirilli; dei segretari di delegazione Giovanni Scalia, Pasquale Turi e Umberto Cianciolo; dell'ufficiale di delegazione Filippo Cangemi.

Per Reggio Calabria. — Il ragioniere capo Ettore Manisco; il primo ragioniere Giuseppe Croma; i ragionieri Salvatore Cuzzolà, Enrico Ricevuto, Oreste Antignano e Francesco Morano; il volontario Rosario Cardinì; gli ufficiali di scrittura Antonio Bognetta, Salvatore Natoli Gizio e Rosario Diego Gentile; il delegato del tesoro Riccardo Mariotti; i segretari di delegazione Pellegrino Consolato, Achille Morabito e Giuseppe Falchero; l'ufficiale di delegazione Giovanni Anastasio.

Si danno come morti: il volontario Alessandro Insolera; l'ufficiale di scrittura Giovanni Paleologo; il segretario di delegazione Ferdinando Romiello.

Mancano notizie dell'ufficiale di scrittura Giuseppe Zampini.

I primi particolari della catastrofe di Nay.

Losanna, 11, ore 7.15.

Le notizie che giungono da Nay sono poco particolareggiate. Si conferma che la causa della catastrofe deve ricercarsi nel cattivo stato delle vòlte della chiesa, che era tuttavia stata riparata solamente l'anno scorso. Erano esattamente le ore 10,30 quando avvenne l'incidente. La navata intera fu subito invasa da un polverìo talmente accecante che occorsero più di cinque minuti prima che gli scampati potessero trovare il modo per dirigersi attraverso le macerie. Da ogni parte udivansi grida strazianti di feriti, la maggior parte dei quali si trovavano immobilizzati tra le macerie. I primi soccorsi sono stati subito organizzati dai pompieri venuti da Sion, accompagnati da parecchi medici.

Apprendo in questo momento che il numero dei morti si eleva ad una trentina; quello dei feriti sorpassa la cinquantina. Questi sono stati trasportati all'ospedale di Sion; le vittime al loro domicilio. Dai villaggi circostanti giungono soccorsi.

L'on. Giolitti a Cavour

Ci telefonano da Roma, 11, ore 9,10:

Il *Popolo Romano* dice che l'on. Giolitti, ancora sofferente, partirà fra due o tre giorni per Cavour.

Nunzio Nasi rieletto all'unanimità a Trapani

Trapani, 11, ore 10.

Ecco il risultato definitivo dell'elezione politica nel Collegio di Trapani: inscritti 6846, votanti 2719; Nunzio Nasi voti 2705.

Il processo pel furto al Capitolo d'Aosta

Un colpo di scena dell'abate Jaccod.

(Da un nostro redattore espressamente inviato)

Aosta, 11, ore 20.

Qualunque processo — si sa — acquista importanza ed interesse, prima che per la discussione, dalla figura dei protagonisti. Se ne deduceva, per naturale e logica conseguenza, che quello iniziatosi oggi dinanzi ai magistrati di Aosta doveva considerarsi come un processo per metà mancato, dal momento che dei due imputati, il principale non aveva risposto all'appello: il Jaccod.

Di questo episodio nessuno più dubitava da quando in città si seppe che il vescovo in persona si era recato a visitare in carcere l'abate Jaccod per consigliarlo a non presentarsi ai suoi giudici ed a risparmiare così al clero valdostano una nuova umiliazione. Troppo aveva già il Jaccod trascinato nel fango l'abito talare per non essere indotto ad accettare, in espiazione delle sue peccata, un eventuale e possibile aumento di pena, pur di non offrire spettacolo della sua persona alla pubblica curiosità. Jaccod pareva convinto delle ragioni addotte dal suo superiore. La piccola folla assidua delle aule giudiziarie, avida sempre di un po' di commozione, si sarebbe sentita un tantino defraudata, ma non poteva queste considerarsi un gran male. Tutt'altro.

Dunque l'abate Jaccod aveva fatto sapere di voler starsene solo a meditare, lasciando per ogni evenienza al suo avvocato d'ufficio, cavaliere Augusto Darbelley, di rappresentarlo. L'abate Personnettaz invece dimostrava di volersi difendere. Questa mattina è quindi venuto a mettersi sotto la protezione e l'assistenza dell'avv. Locci di Aosta e degli avvocati Cavagliià e De Antonio di Torino.

L'abate, che fu per qualche tempo rinchiuso come pazzo al Manicomio, era in quest'ultimo periodo a Châtillon, in libertà provvisoria. Lo ho visto stamane giungere in abito borghese, tutto segno ad una curiosità assai discreta. Egli ebbe subito un colloquio con i suoi difensori ed è sostenuto da una forte convinzione di poter provare che non fu complice del Jaccod nell'andamento ed ingente furto in danno del Capitolo d'Aosta, ma piuttosto una vittima dei maggiori tesori astutamente a suo danno dal poco reverendo collega. Il Personnettaz, con il soprabito scuro ed il cappello floscio, ha un aspetto quasi insignificante: a tutta prima può sembrare un buon sacrestano di non eccessiva intelligenza. Non l'avevo visto quando, è più di un anno ormai, venni ad Aosta per un'inchiesta sugli avvenimenti che produssero tanto scalpore, e mi dicono che è assai dimagrato e senza piuttosto male in salute. Il suo cervello, ottenebrato per lungo tempo, non avrebbe ancora riacquistata tutta l'antica lucidezza. Lo giudicheremo meglio in seguito, nel corso del processo, che mi ha tutta l'aria di andar per le lunghe a causa delle condizioni in cui si trova questo Tribunale, i cui magistrati sono ridotti a due soli: il presidente avv. cav. Calre ed il P. M. avv. Villanis. Gli altri sono malati, tanto che fu pregato il pretore di assumere il ruolo di giudice. Lo stesso presidente è da due settimane indisposto, tanto che il processo non fu iniziato stamattina alle 10, come si diceva, ma soltanto nel pomeriggio.

Questo stato di cose dura da un pezzo, ed i processi si accumulano con certo poco edificazione del pubblico. Gli avvocati stessi si stupiscono che il ministro Orlando non abbia provveduto ancora a riorganizzare il funzionamento di questo Tribunale, che minaccia di arrestarsi completamente.

I magistrati che sono rimasti al loro posto fanno quanto è in loro facoltà per rimediare a così evidente deficienza, ma non riescono e logicamente non si deve chiedere ad essi l'impossibile. Se il ministro di grazia e giustizia vorrà dedicare un po' del suo interessamento a questo Tribunale, vedrà subito che c'è tutto un complesso ingranaggio da rimettere in movimento perchè la macchina riprenda non regolarità le sue funzioni. E non sarà un'inutile fatica.

Questo premesso, riprendo il mio compito di cronista giudiziario. L'aula, dove debbono svolgersi gli ultimi avvenimenti che metteranno la parola « fine » ad una lunga serie di scandalosi episodi, è abbastanza comoda e chiara. Il pubblico ha uno spazio sufficientemente largo, ma i curiosi sono così numerosi che non tutti riescono a trovar posto. E si che moltissimi furono trattenuti dalla convinzione di non vedere Jaccod.

Solo alle 14,15 quando l'usciere annunzia il presidente. Si procede alle consuete formalità per l'elenco dei testimoni, che sono una ventina.

Si dà comunicazione della lettera con la quale l'abate Jaccod dichiara di non intervenire all'udienza e chiede perdono di questa sua deliberazione, che non deve essere interpretata come atto di irriverenza. Il Pubblico Ministero chiede che si dia atto in verbale delle dichiarazioni del Jaccod. L'avv. Dabelley, difensore d'ufficio dell'abate detenuto, legge pure una lettera dell'imputato, il quale conferma la sua decisione di non presentarsi. L'avvocato domanda di essere dispensato dall'assistere al dibattimento.

Presidente. — Ma per questo avrà tempo tra poco....

Dabelley. — No, signor presidente; io non intendo di starmene qui come una testa di legno!

Presidente. — Abbia pazienza! La sua domanda è prematura, poichè la risposta del Jaccod non posso considerarla definitiva. Fa giuramento corto e guadagneremo tempo.

E il presidente, in base all'art. 628, incarica l'usciere di recarsi alle carceri e di procedere verso il Jaccod alle intimazioni di procedimento al giudizio.

L'udienza è quindi sospesa per una mezz'oretta. Il pubblico inganna la breve attesa, scambiandosi le prime impressioni. Tutti sono persuasi non verrà.

Nell'aula fa caldo.

L'abate Personnettaz, che è solo nell'emiciclo, si fa rosso e sbuffa. Dice di sentirsi male al capo e l'avv. Locci gli suggerisce di togliersi il soprabito per non soffocare. L'abate, che adesso ha l'occhio un po' spiritato e la fronte madida di sudore, se ne va in fretta; ma poco dopo ritorna ancora chiuso nel suo soprabito borghese.

Alle ore 15 l'usciere Rizzi è di ritorno. Jaccod gli ha dichiarato che non si ostinerebbe oltre nel suo rifiuto, ma vorrebbe prima conferire col suo difensore. La notizia produce molta impressione. L'avv. Dabelley, che è nell'anticamera e sempre un minghetti profumato, s'affretta a togliersi la toga e pochi minuti dopo, munito di un biglietto del procuratore del Re, si reca alle carceri a vedere Jaccod. Il difensore è molto scettico, ma crede però alla probabilità che l'abate abbia rinunciato al suo progetto di starsene quieto in carcere.

Frattanto la notizia che forse Jaccod interverrà alle udienze si propaga e attira i curiosi, i quali ora s'affollano alla grande porta spalancata dell'aula, avidi di sapere qualcosa. L'attesa non è eccessivamente lunga.

Quando l'usciere richiama gli avvocati al loro posto nell'aula si fa un silenzio profondo.

L'avv. Dabelley, ancora impelliccìato, viene nell'emiciclo e dichiara al presidente che l'abate Jaccod è disposto a presentarsi all'udienza mercoledì.

Nel pubblico corre un mormorio di sorpresa. Jaccod ha voluto dunque preparare il colpo di scena?

Ad ogni modo, è certo che l'insolito mutamento avrà un gran peso nel processo e complica altresì la tattica del Collegio di difesa del Personnettaz.

Qualcuno osserva che verso costui il Jaccod non si è mai mostrato soverchiamente tenero.

Che cosa può avere indotto il detenuto a mutare la sua linea di condotta, così improvvisamente, a dispetto delle raccomandazioni del vescovo?

Quale atteggiamento assumerà l'abate Jaccod alle udienze?

I difensori del Personnettaz si scambiano le proprie impressioni. E' indubitabile che essi sono molto stupiti: anche un profano può indovinare che la presenza del principale imputato modificherà il loro piano di difesa, in qualche particolare almeno. Chissà che essi non chiedano una perizia sulle condizioni mentali del Jaccod.

Il presidente tronca ogni commento annunziando che le udienze saranno riprese mercoledì, nel pomeriggio.

Pubblico Ministero e avvocati sono d'accordo.

Prima di togliere la seduta, il presidente chiede le generalità al Personnettaz, il quale sembra non aver capito niente e se ne rimane immobile senza rispondere.

— E' sordo come una roccia! — osserva l'avv. De Antonis.

Il presidente richiama l'imputato col gesto, e Personnettaz s'avanza fino alle sbarre.

— Le vostre generalità.

— Sono sordo, quasi completamente sordo! — mormora l'abate.

Pazientemente il magistrato ripete la sua domanda, e, poichè l'imputato pare non comprendere, alza la voce.

— Siete Nicandro Personnettaz di Alessandro, da Châtillon?

L'abate accenna di sì.

— Allora — soggiunge il presidente — siete avvertito che il processo è rinviato a posdomani, mercoledì, alle 14. Troverete probabilmente anche Jaccod. I vostri avvocati vi informeranno meglio.

L'abate Personnettaz non accenna ad aver compreso gran che e si allontana.

I testimoni sono diffidati a tornare mercoledì, e se ne vanno, un po' seccati del disagio. Alcuni debbono fare un viaggio non breve per venirsene ad Aosta.

Il presidente si alza, e in pochi secondi l'aula si sfolla, fra un cicaleccio vivacissimo.

Giuseppe Gasecze.

Il progetto di riforme al Consiglio Superiore del lavoro

Roma, 11, ore 22.

L'annunzio che il Consiglio superiore del lavoro discuterà prossimamente le riforme della sua costituzione mi induse a conoscere le ragioni delle linee fondamentali della riforma di questa istituzione che ha acquistato così grande importanza nella vita politica del paese. Avendo oggi incontrato uno dei relatori di tale riforma, l'avvocato Mario Abbiate, mentre si recava a partecipare all'adunanza del Comitato permanente del lavoro, lo pregai di darci qualche notizia in proposito.

Abbiate gentilmente acconsentì, notando però che le conclusioni della relazione da lui presentata insieme agli altri relatori, onorevole Angelo Cabrini e ingegnere Saldini, debbono essere discusse dal Comitato permanente, il quale può modificarle. Cosicchè — aggiunse l'avv. Abbiate — posso soltanto riferirle il pensiero dei tre relatori. Dopo questa premessa, l'avv. Abbiate mi spiegò anzitutto, per lumeggiare l'argomento sul quale mi avrebbe intrattenuto, la natura e la funzione del Consiglio superiore del lavoro e dell'ufficio governativo del lavoro. Questi due organi distinti di una medesima istituzione (creati con la legge 29 giugno 1902) vengono erroneamente confusi od identificati dalla maggioranza dei cittadini.

« L'ufficio del lavoro è un organo governativo burocratico, il quale costituisce una divisione del ministero di agricoltura, industria e commercio ed ha per scopo di raccogliere e coordinare le notizie e le informazioni relative al lavoro in Italia ed all'estero, regolare e vigilare l'applicazione delle leggi sociali in Italia. Invece il Consiglio del lavoro ha funzioni essenzialmente consultive sulle questioni concernenti i rapporti fra i padroni e gli operai, sui provvedimenti da adottarsi per il miglioramento delle condizioni degli operai, nonchè sui disegni di legge attinenti al lavoro e sugli studi e le indagini che l'ufficio del lavoro deve compiere. Il Consiglio del lavoro poi, benchè presieduto dal ministro d'industria e commercio, rimane indipendente dal governo al quale esprime il proprio parere sulle questioni relative al lavoro nazionale e sui provvedimenti d'indole legislativa e regolamentare che le riguardano.

Questo essendo, proseguì l'avv. Abbiate, le particolari funzioni spettanti ai due organi dell'istituzione creata a tutela del lavoro nazionale, chiaro appare che il Consiglio del lavoro, per bene ed autorevolmente esercitare le proprie funzioni, deve essere la rappresentanza diretta, la voce viva del lavoro nazionale nei suoi vari interessi, nelle sue diverse e specifiche manifestazioni. Onde ella comprende facilmente la fondamentale importanza della sua composizione. La riforma che noi proponiamo riguarda appunto la costituzione del Consiglio superiore del lavoro.

— Ma, osservai, la costituzione presente del Consiglio, non corrisponde ai criteri da lei espressi?

— Noi riteniamo, rispose l'avv. Abbiate, che non vi corrisponda: perciò proponiamo di modificarla. Bisogna, per renderci ragione delle disposizioni vigenti circa la costituzione del Consiglio del lavoro, riportarci al tempo in cui vennero promulgate. Sono trascorsi sette anni appena, è vero, ma nella vita del lavoro nazionale questi sette ultimi anni rappresentano un periodo di profonda trasformazione e di grande progresso nelle organizzazioni e nella politica del lavoro nazionale.

« La costituzione presente del nostro Consiglio è quale le condizioni dell'ambiente politico e sociale e dell'organizzazione del lavoro in Italia nel 1902 la suggerivano al governo proponente. Ora il Consiglio si compone di 44 membri, oltre il ministro presidente, i quali si possono distinguere in tre gruppi: un primo gruppo costituito di 27 membri di elezione diretta da parte del Parlamento, delle Camere di commercio, dell'Associazione fra le Banche popolari, dei comizi agrari e delle due organizzazioni nazionali della mutualità e della cooperazione: un secondo gruppo composto di 8 membri di diritto, e cioè di 7 funzionari governativi, preposti ai rami della pubblica amministrazione che hanno stretta attinenza col lavoro nazionale, e del direttore della Cassa nazionale di previdenza: un terzo gruppo, infine costituito di 14 membri nominati con decreto reale, scelti fra i cultori delle discipline economiche e statistiche, produttori e i capi delle aziende agrarie, industriali e commerciali. Gli operai e i capi maestri delle miniere di Sicilia e Sardegna, i lavoratori dei porti e del mare e fra i contadini e gli operai.

« Ora, dal primo esame di codesta composizione, subito appaiono due grandi inconvenienti. Il primo è che i rappresentanti specifici del lavoro industriale ed agricolo, appartenenti al 3.o gruppo, i quali dovrebbero costituire la grande maggioranza nel Consiglio, sono, invece una minoranza e sono sproporzionatamente divisi fra le varie branche del lavoro paesano: il secondo è che la loro nomina, invece di esser diretta da parte delle classi lavoratrici (o per classi lavoratrici intendo le due classi degli operai e degli imprenditori) viene affidata al Governo, con stridente contrasto, rispetto agli eletti del primo gruppo ».

Interruppi a questo punto l'avvocato Abbiate chiedendogli: « Ma il ministro di agricoltura, industria e commercio, non addiviene alle nomine, scegliendo fra i candidati designati da alcune organizzazioni padronali ed operaie?

— E' vero — rispose l'avv. Abbiate — che con disposizioni regolamentari il ministro si è volontariamente imposto di addivenire alla scelta dei membri del 3.o gruppo fra alcuni candidati proposti dalle organizzazioni padronali ed operaie, mitigando per tal guisa l'antipatico contrasto fra l'elezione diretta dei membri del 1.o gruppo e la nomina governativa dei membri del 3.o gruppo, ma si tratta di una disposizione facoltativa di regolamento e non di una disposizione imperativa di legge e le istanze delle classi operaia e industriale, perchè l'elezione diretta dei rispettivi rappresentanti sia stabilita con legge sono state in questi anni continue ed insistenti, e sono sorrette e suffragate dalle progredite condizioni nella organizzazione e nella politica del lavoro nazionale. Le avversioni e le difficoltà che 7 anni fa ancora largamente si opponevano al riconoscimento di fatto delle organizzazioni professionali (e che si manifestarono nella discussione in Senato, della legge sul Consiglio del lavoro) oggi sono quasi interamente superate: ed in pari tempo si sono costituite in forma unitaria nazionale le associazioni di mestiere, che nel 1902, fatte pochissime eccezioni, non esistevano. E' quindi giunto il momento di valersi delle varie organizzazioni professionali, come di organi elettivi per la nomina diretta dei rappresentanti i rispettivi interessi economici nel Consiglio del lavoro.

— Ella ed i suoi colleghi, osservai all'avv. Abbiate, acconsentirebbero quindi alla nomina di rappresentanti delle organizzazioni di mestiere, senza distinzione di fede politica e religiosa?

— Precisamente. Noi invochiamo il riconoscimento di fatto delle organizzazioni professionali, ad esse deferendo la nomina diretta dei rispettivi rappresentanti nel Consiglio del lavoro, senza preoccuparci della fede politica e religiosa che sia professata dai componenti le loro organizzazioni. Ma ci opporremmo a concedere la rappresentanza a quelle organizzazioni che subordinassero l'ammissione dei propri soci ad una pregiudiziale politica o confessionale, qualunque essa fosse. E' però riteniamo conveniente che le organizzazioni, chiamate ad eleggere il proprio delegato al Consiglio del lavoro, depositassero presso l'ufficio del lavoro il proprio statuto, regolamenti, bilancio, elenco dei dirigenti. Oltre a ciò, noi desideriamo che le rappresentanze padronali e operaie siano specifiche per gruppi di mestiere, e numericamente equivalenti, mentre oggi nè l'uno nè l'altro di tali requisiti si riscontra per i rappresentanti del lavoro nazionale nel nostro Consiglio. Debbono le rappresentanze essere specifiche, perchè i singoli e disparati interessi economici siano rappresentati ed abbiano voce in un consesso che ha per scopo la tutela del lavoro che di giorno in giorno va acquistando maggiori e più particolari funzioni, specie in materia regolamentare. Debbono essere numericamente equivalenti, affinchè i rappresentanti della classe padronale non possano prevalere su quelli della classe operaia e viceversa. La nostra proposta corrisponde in ciò ai voti espressi dai congressi padronali e operai; ricordo tra gli altri i congressi della resistenza, della cooperazione e degli industriali dell'anno passato, a Modena, Reggio Emilia e Piacenza.

— Ma per tal modo il Consiglio del lavoro avrà un numero maggiore di membri?

— Giusta la nostra proposta il numero presente di 44 consiglieri salirebbe a 70: i rappresentanti padronali e operai dei vari gruppi professionali costituirebbero le due categorie più numerose. Tra essi vi sarebbe un terzo gruppo di parlamentari cooperatori, di presidenti, di economisti, di probiviri: elemento neutro il quale, appoggiandosi all'una o all'altra parte, deciderebbe delle risoluzioni, quando gli interessi padronali e quelli operai non riuscissero a trovare un punto d'accordo. Ciò che è assai raro e che non è mai accaduto, nei sette anni di vita del nostro Consiglio.

— I gruppi di mestiere e industriali da loro proposti per la specifica rappresentanza sono numerosi?

— Il nostro progetto stabilisce 14 complessi gruppi professionali, ma la proposta vuole essere ancora esaminata e discussa.

— E per l'agricoltura?

— Anche per l'agricoltura vogliamo la rappresentanza padronale diretta e paritetica: naturalmente bisognerà distinguere l'agricoltura a salario e quella a mezzadria, a terziaria ecc.

— Ma vi sono oggi tante organizzazioni sindacali, di carattere nazionale, a cui si possa affidare la nomina dei rappresentanti del Consiglio del lavoro? Quanti sono i gruppi professionali da loro proposti?

— Per parecchi gruppi esistono già e funzionano bene: per altri gruppi non esistono organizzazioni nazionali, ma esistono organizzazioni di carattere regionale ed esse potranno procedere alla nomina dei rappresentanti col sistema di elezione a doppio grado.

— Ma un Consiglio così numeroso di elezione non sarà ingombrante?

— Ci siamo preoccupati del maggior numero di rappresentanti che il nostro progetto di riforma importa e ci proponiamo di diminuirlo, in quanto sia possibile: ma certo non vogliamo subordinare a considerazioni aritmetiche la composizione del Consiglio, nè per essa sacrificare i rappresentanti di speciali interessi che meritano di essere rappresentati. D'altra parte il Consiglio si raduna di rado. L'organo esecutivo di continuo funzionante è il Comitato permanente del lavoro il quale potrà comporsi di dodici o sedici membri al più. In Francia il Consiglio del lavoro, che funziona molto bene, è composto di 67 consiglieri e non ha rappresentanti per l'agricoltura: nel Belgio è composto di 48 membri consiglieri poichè il numero sarebbe elevato anche per dare alla rappresentanza della presidenza una larga parte, giacchè sarebbe nostra aspirazione di fondere in una sola organizzazione il Consiglio superiore del lavoro e il Consiglio di previdenza che trattano argomenti connessi.

— E' Ella convinta, chiesi come ultima domanda all'avv. Abbiate, che la riforma approdi prossimamente?

— Io spero e auguro che sia uno dei primi problemi che affronterà e risolverà la Camera nuova. Intanto è necessario che il paese che lavora, se ne occupi e che nei prossimi comizi elettorali tale riforma sia discussa e sia posta nel programma di quanti riconoscono che la politica del lavoro è la politica degli interessi vari del paese ».

Giudizi ottimisti inglesi sulla situazione nei Balcani.

Londra, 11, ore 6.

Nei circoli ufficiali si è assai soddisfatti del contegno più conciliante che l'Austria-Ungheria sembra aver adottato riguardo alla Turchia, acconsentendo ad offrire un compenso pecuniario per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Naturalmente non si discute la questione se la somma offerta sembrerà o meno sufficiente al Governo turco; ma il fatto che, nonostante le prime dichiarazioni del barone di Aerenthal, il principio di un compenso pecuniario è ora ammesso dal Governo austriaco, è considerato qui come un buon augurio. Pare certo poi che la Turchia e l'Austria-Ungheria giungeranno finalmente ad un accordo circa l'ammontare definitivo del compenso che la seconda dovrà versare alla prima, e si è generalmente del parere che questo accordo faciliterà la riunione della progettata Conferenza internazionale.

Leggete in ottava pagina:

"Capelli d'oro„ e "L'avventuriera„

Madame Humbert in 18°

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, gennaio.

La realtà ha offerto all'Inghilterra uno di quei misteri ingroviglati, che le piacciono tanto, e che di solito non può ottenere che dai librai, in forma di romanzi da *six pence*. In questo mistero c'è tutto ciò che costituisce l'arsenale degli scrittori di romanzi di avventure o di storie di *detective*: un automobile, una notte lunata, la spiaggia del mare, una strada a perpendicolo sull'onda, una morte, di cui il cadavere non fu ritrovato più, una ridda di sterline, di speranze, di debiti..... In meglio e in più, la verità sostanziale di tutti i fili, che si intessono nella portentosa storia.

Sabato scorso, alle nove di sera, il cielo era sereno e constellato sulla marina del Wales. Miss Violet Charlesworth, una signorina ventiquattrenne, con la sorella Lilian, ne approfittò per fare una gita in automobile. La luna pendeva dall'alto, e illuminava la strada, che le due sorelle avevano presa, una strada perigliosa, corrente sul ciglio dell'abisso, separata dal mare da un muretto basso e da un salto tremendo, di un centinaio di metri. Miss Violet era un'automobilista appassionata ed esperimentata. Aveva in *garage* due o tre macchine, e sapeva dominare il volante con la freddezza e l'audacia dei meravigliosi *chauffeurs*, dei *taxis* di Londra. Sabato sera, Miss Violet s'era messa al volante: al fianco, aveva lo *chauffeur*: dietro, tutta sola, era Lilian. L'automobile correva, sul terreno gelato, sulla cornice del *cliff*, fra le due solitudini, del cielo e della terra, imbiancate dalla luna.

Un'ora dopo, ansanti, tremanti, si precipitavano in una piccola osteria di Penmaenbach, Albert Watts, lo *chauffeur*, e Miss Lilian Charlesworth, narrando confusamente che un terribile incidente era occorso al loro automobile, in uno stretto svolto della strada fra Penmaenbach e Conway: che l'automobile era andato a sbattere con violenza contro il muretto: che Miss Violet Charlesworth, che stava al volante, era stata sbalzata fuori, attraverso il cristallo dello schermo, aveva varcato a volo il muro, ed era stata inghiottita dall'abisso e dal mare: che loro due erano stati sbalzati a terra, ma senza riportare ferite gravi.

Una spedizione di soccorso fu immediatamente formata, e partì verso la scena del disastro. L'automobile fu trovato, stretto al muro, ma dritto ancora sulle quattro ruote. Si gridò dall'alto della strada, a chiamare Miss Violet. Nessuna voce rispose. Si cercò, alla luce scarsa della luna, se sulle leggere sporgenze della ripa scoscesa, o sul fondo sabbioso della spiaggia, coperta da uno strato d'acqua non più alto che 30 centimetri, viva o morta, Miss Violet era visibile. Non si scoprì nulla. A notte inoltrata le ricerche furono abbandonate. I due scampati furono ricoverati all'ospedale di Penmaenbach. Ma il mattino dopo, quando il capo della Polizia locale si diresse all'ospedale, per interrogarli, seppe che alle quattro del mattino un automobile era venuto a prenderli, e li aveva portati a St.-Asaph, alla ricca casa delle signorine Charlesworth.

Intanto, alla luce del sole, erano state riprese le ricerche del corpo di Miss Violet, sul posto della sciagura. Dei coraggiosi, legati con corde, s'erano fatti calare dalla strada alla spiaggia, e avevano frugato la parete perpendicolare del *cliff*, palmo per palmo. Non avevano trovato il cadavere, non avevano trovato goccie di sangue, non avevano visto traccie della scomparsa, tranne un libriccino di note e un cappello, evidentemente di proprietà di Miss Violet. Quelli che avevano battuto la spiaggia, non avevano trovato di più. La marea bassa aveva ritirato le acque, e lasciate le sabbie nude. Ma nessun corpo umano giaceva sulle sabbie. I più vecchi marinai del luogo furono d'accordo nell'affermare che mai, a marea alta, l'acqua fu in quel punto più alta che 30 centimetri, mai in quantità sufficiente per travolgere un corpo umano in alto mare. A St.-Asaph, Miss Lilian e lo *chauffeur* erano invisibili ai giornalisti, accorsi da Landudno e da Londra: alle interrogazioni della Polizia, rispondevano con parole sconnesse, confermando il primo racconto, aggiungendovi solo circonvoluzioni e confusioni, come se continuasse in essi il primo stupore dell'urto.

Però, molti fatti strani si venivano raccogliendo. Un perito automobilista aveva riscontrato nella vettura così lievi danni, da poterla rimettere immediatamente, senza riparazioni, in movimento e in uso. Il cristallo dello schermo era bensì infranto, ma non davanti al volante, cioè dalla parte per la quale Miss Violet, che pilotava, avrebbe dovuto passare, ma dall'altra parte, di fronte al posto occupato dallo *chauffeur*, che non rivelava in vista i segni di un urto contro il vetro. Di più: lo stesso cristallo, attraverso a cui Miss Violet era passata, non portava la più leggera traccia di sangue. Il corpo continuava ad essere cercato, e a non essere trovato; infine, quando il *cliff* e la riva del mare furono ispezionati interamente, centimetro per centimetro, senza risultato, la conclusione fu ragionevolmente tirata, che il corpo di Miss Violet Charlesworth non era là. Per la terza e la quarta volta, lo *chauffeur* e Miss Lilian, dal recluserio di St.-Asaph, confermarono alla Polizia la prima versione. Allora!

Allora si cessò di frugare la parete calcarea del *cliff* e il fondo sabbioso della marina gallese, e si frugò il passato della scomparsa. Ed ecco che cosa si trovò:

Miss Violet Gordon era una straordinaria creatura. Figlia di un povero meccanico di Stafford, ebbe da natura una inclinazione irresistibile per gli automobili, per le gioie, e per i cani del Gran San Bernardo. Era in moto continuo: oggi a Londra, in *hôtels* colossali, fuori del West End, domani nel Wales, posdomani negli Highlands. Viaggiava ininterrottamente, nella luce e nelle tenebre:

tanto che, per soddisfare a questa sua incomprimibile necessità, doveva spesso servirsi di due *chauffeurs*, uno per il giorno, l'altro per la notte. Negli Highlands aveva una vasta tenuta di caccia, nel Wales, a St.-Asaph, una casa immensa; dove non aveva case, andava nei migliori *hôtels*. Cioè, spendeva largamente.

Ricca adunque! Fino ad oggi nessuno se l'era domandato. La società odierna mette fuori le spine dell'istrice contro il povero diavolo, che ha la bontà di presentarsi con le scarpe rotte e i gomiti bucati: non ha obbiezioni da sollevare contro chi discende da un automobile non munito di *taxi*. Miss Violet — oggi che i nodi vengono al pettine lo si comprende — viveva sul credito. Ma un credito, sapete, voluminoso: un credito di migliaia di sterline, che si attenuava soltanto quando per forza di cose doveva discendere alle cifre basse, come quando, per esempio, erano da pagare i conti del macellaio e le mercedi dei due *chauffeurs*. Miss Violet viveva sul credito, come una regina vive sul trono: regalmente. Non postulava, non chiedeva per carità: concedeva al prossimo la grazia di anticiparle danaro, automobili, gioielli e altro ben di Dio. Il prossimo, commosso, ringraziava.

Naturalmente, tutto questo mulino a vento di impegni, nel quale l'ultimo e più grosso venuto macinava i precedenti, non si reggeva sul vuoto: Miss Violet gli aveva data una base. Il 13 gennaio 1909, giorno nel quale ella sarebbe entrata nel suo venticinquesimo anno, sarebbe pure entrata nel possesso di una grossa eredità, che variava secondo le circostanze, da due a dodici milioni di lire. Questi milioni — diceva lei — glie li aveva lasciati, per testamento, un suo fidanzato, un Gordon, ferito nella guerra del Sud-Africa, e morto annegato nella via del ritorno, nel Golfo di Biscaglia.

Come trovata, la lite di Madame Humbert è, a confronto della eredità Gordon, il gigante di rimpetto al nano. Non importa. Miss Violet *lavorava* in Inghilterra, dove le menti sono meno maliziose, i cuori più semplici. Nessuno pensò mai di andare a cercare se questo Gordon era vissuto realmente, e morto annegato nel Golfo di Biscaglia, dopo aver lasciato il suo patrimonio alla fidanzata, con quell'assurda clausola dell'entrata in possesso ai venticinque anni. Nessuno sentì la curiosità di andare a vedere dove erano e in che consistevano i due o dodici milioni del bravo soldato, perito di morte immatura. Tutti davano a gara a Miss Violet gli automobili, le pietre preziose, i cani del Gran San Bernardo, ch'erano necessarii alla sua felicità.

Miss Violet ebbe, su questa china pericolosa, ruinante nel precipizio dei venticinque anni, un momento di scota morale. Pensò che questo metodo di vita si chiama truffa, e si guardò intorno, cercando un appiglio, a cui aggrapparsi, un mezzo, con cui pagare i creditori, senza aspettare l'oro di Gordon. Per questa santa intenzione molto le sarà indubbiamente perdonato. Ma che può fare una signorina di ventiquattr'anni, abituata a scorrazzare l'Inghilterra in automobile di giorno e di notte? La *chauffeuse* pubblica, direte voi. Con questo si vive, si ha un onesto avvenire assicurato: ma il passato, ma il nembo temporalesco dei debiti antichi coi relativi interessi, che tuona e lampeggia sul capo? Certo, in quelle grandi corse disperate fra Londra e Llandudno, fra Brighton e Inverness, Violet deve aver cercato con entrambi i fari del suo *teuf-teuf* il baronetto carico d'oro che doveva sposarla e salvarla. Dio glie l'ha negato.

Non restava, per lei, inglese, che una strada. E ci si buttò, con anima virile. Lo *Stock-Exchange*, la Borsa, la speculazione. Giuocava sul vuoto, naturalmente, come sul vuoto viveva. I primi colpi furono fortunati. Era la liberazione che veniva. Ingrossò le poste, giuocando al rialzo. Aveva in mano 1700 azioni dell'*Union Pacific Railway*, per un valore di quasi due milioni, quando scoppiò la tremenda crisi americana, che seppellì lei, la sua speculazione e i suoi sogni di redenzione. Chi pagò, naturalmente, fu l'agente di cambio, che oggi ancora ha un credito di 250,000 franchi per questa partita.

I ponti erano tagliati. La sua buona intenzione era rimasta sterile, per cause indipendenti dalla sua volontà. Non restava che aspettare, nella massima allegria possibile, l'arrivo del 13 gennaio 1909. Puntuale ai suoi impegni come Miss Violet, senza colpa sua, non aveva potuto essere mai, il 13 gennaio 1909 incominciava ad apparire. I venticinque anni venivano: era l'ora d'andarsene.

Solo che per andarsene Miss Violet, che pure nelle transazioni cogli *Stock-brokers* della *city* aveva dimostrato una freddezza, un tatto, un'abilità agli affari più che mascolina, commise una serie di spropositi madornali. Poteva imbarcarsi tranquillamente sul *Lusitania* e andare a fare la *chauffeuse* in America. Invece montò un trucco balordo che non poteva ingannare neppur l'Inghilterra per più di tre giorni, e che può rovinare, per falsa denunzia, sua sorella Lilian e quel povero diavolo di *chauffeur*, che forse ha ancora qualche mese di paga da esigere.

Ma forse ha ragione lei, forse è lei che ha veduto giusto l'affare. Fra una decina di giorni salterà fuori, farà qualche settimana di carcere per bancarotta, poi sarà scritturata dai *Music Halls* a centinaia di sterline la settimana, diventerà famosa per tutto l'Impero, e, chissà che non trovi il baronetto carico d'oro che ha cercato invano nei tempi della prosperità, coi due [illegible] del suo *teuf-teuf*.

Giuseppe Bevione.

Commoventi funerali

alle vittime del disastro di Celle Ligure

Altri particolari.

(Per telegrafo alla Stampa.)

Celle Ligure, 11, ore 14,30.

La popolazione di Celle Ligure ha reso questa mattina un commoventissimo tributo di pietà ai poveri zingari, vittime della frana. Le sei salme, collocate ieri sera nelle rispettive bare, furono depositate nella chiesa di San Michele Arcangelo, che è la principale del Comune, in attesa dei funerali, che hanno avuto luogo alle 9 di questa mattina. Le salme dei coniugi Michele e Filomena Sierchio erano disposte subito dopo l'altare maggiore e ricoperte da un drappo nero. Seguivano immediatamente quelle delle due figlie Niccolina e Gerardina, di 16 anni la prima, di 14 la seconda, ricoperte di un bianco manto; in ultimo due piccolissime bare dei nipotini Gelsomina di due anni e Donato di mesi 7.

Intorno tutta la popolazione di Celle con a capo le autorità cittadine, fra le quali notavansi il sindaco, avv. cav. Poggi, l'assessore anziano, cav. ing. Giovanni Avogadro, il prof. cav. Antonio Meinardo, che ricopre ora la carica di presidente della Congregazione di carità, tutti gli altri consiglieri e le notabilità del paese. Poco lungi dalle bare delle due giovanette, si trovavano tre donne miseramente vestite, che a stento trattenevano i singhiozzi e che formavano oggetto di affettuosa commiserazione da parte dei presenti. Erano la nonna delle due giovanette ed una loro zia, miracolosamente scampate alla catastrofe ed un'altra parente giunte insieme ad altri congiunti da Cornigliano Ligure, dove un pietoso telegramma del sindaco di Celle aveva portato la notizia della orribile sciagura. La cerimonia fu oltre ogni dire commovente: gli occhi di tutti si inumidirono quando il parroco don Agostino Delfino, dopo aver celebrato l'ufficio funebre ed impartita l'assoluzione alle salme, pronunciò poche parole di compianto per le vittime. Terminata alle 9,30 la funebre cerimonia, vari gruppi di operai, che si erano spontaneamente offerti, si accinsero a togliere le bare per trasportarle al cimitero. Le misere donne, parenti delle vittime, proruppero allora in un pianto dirotto e per un buon tratto chiamarono disperatamente i loro cari afferrando le bare dalle quali non volevano assolutamente staccarsi. Le invocazioni interrotte dai singhiozzi e pronunciate in stretto dialetto meridionale, formavano una nenia caratteristica e che interrompeva, insieme al pianto di molte brave donne di Celle, il silenzio nell'interno del tempio. Infine, dopo che le tre povere zingare furono pietosamente separate dalle bare, si formò il corteo. Un dolorante pellegrinaggio, preceduto dal parroco seguì, senza distinzione fra le Autorità ed il popolo, le vittime della montagna. Percorrendo una breve quanto pittoresca strada, si giunse così al cimitero, dove, dopo un saluto ai morti, pronunciato dal signor Bartolomeo Aricco, le salme furono tosto interrate. Anche al camposanto si ripeterono le scene strazianti per parte delle tre donne, che avevano seguito fino all'ultima dimora i loro congiunti.

Ritornando in paese potei ricostruire, con le informazioni del cav. Meinardo e di altre persone accorse per le prime, come realmente avvenne il disastro. La carovana degli zingari era giunta al punto fatale, che dista appena cinque minuti dall'ultima casa di Celle, verso le ore 11 della sera. La pioggia, che cadeva abbondantemente, il nevischio ed il vento abbastanza impetuoso, suggerirono al capo della famiglia Sierchio di sostare presso un'insenatura della montagna.

Tutta la famiglia però rimase a dormire nella carrozza e nell'insenatura furono posti solamente due muli e il cane di guardia. La moglie del capo della carovana, vedendo la roccia che sporgeva alquanto sulla strada, osservò che non era quello il posto più adatto per sostare e che si sarebbe andati incontro a qualche pericolo, ma il capo famiglia rispose: « Se in tanti anni la roccia non si è ancora distaccata, non vorrà farci certo una sorpresa questa notte! » Aveva appena terminato di pronunciare tali parole, quando dall'altezza di appena tre metri, precipitava sulla carrozza un masso del peso di circa otto tonnellate.

Malgrado la poca altezza dalla quale precipitò l'enorme macigno, schiacciò completamente la vettura, la quale fu ridotta in pezzi. I muli ed il cane, che erano nell'interno della montagna, si salvarono, e si salvarono pure miracolosamente Sierchio Gelsomino, d'anni 27, la moglie Francesca Verecchia, Sierchio Felice d'anni 8, e Sierchio Menicella d'anni 19: di questi ultimi solo il Sierchio Gelsomino ha riportato una contusione abbastanza grave all'addome; gli altri hanno subìto soltanto lievi escoriazioni e varie ferite. I feriti si trovavano ad una delle estremità della vettura, la quale rimase pure completamente fracassata, ma non furono soffocati dal masso. Il brigadiere delle guardie di finanza corse in paese ad avvertire dell'accaduto e l'assessore Meinardo, che è un impresario edilizio ed aveva a propria disposizione ogni attrezzo che poteva servire al caso, organizzò, insieme ad alcuni cittadini, una squadra di soccorso, che partì immediatamente in aiuto degli infelici. Sopraggiunsero pure da Savona alcuni soldati e le Autorità.

Il masso potè essere finalmente tolto, mediante dei « cric », ma ormai sotto di esso non giacevano che dei cadaveri. Per altro quegli non erano affatto irriconoscibili: soltanto il capo famiglia aveva riportato la completa frattura del cranio. Sul posto accorrono ininterrottamente numerose persone, che commiserano le povere vittime.

Ho parlato con varie notabilità cittadine di Celle ed unanime sono le proteste contro l'incuria dimostrata da parte della provincia. Vi è infatti un tratto di strada che da Celle conduce ad Albissola che è fiancheggiata da una montagna di materiale friabilissimo: quasi quotidianamente delle pietre ed anche dei massi considerevoli si distaccano dalla sommità e spesso i cocchieri che devono percorrere quella strada, avanzano guardinghi per paura di essere colpiti da qualche grosso proiettile.

Il signor Bartolomeo Aricco, che è uno dei primi albergatori di Celle, ha iniziato questa mattina stessa una sottoscrizione da trasmettersi alle Autorità della Provincia. I feriti sono ricoverati all'ospedale di Celle, un lindo ricovero fabbricato nel 1626 da un palermitano. Nell'ospedale sono pure ospitati gli altri parenti: quelli scampati alla catastrofe e quelli giunti nella mattinata di ieri da Cornigliano Ligure. La popolazione con a capo il Municipio ha anzi assicurato i superstiti che provvederà a sue spese alla ricostruzione di un nuovo carro col quale l'intera famiglia potrà continuare la sua vita randagia attraverso il mondo.

Suicidio od assassinio?

Ci telegrafano da Lione, 11, ore 14:

L'altra sera un viaggiatore ed una giovane signora, provenienti da Valenza, scendevano in un albergo. L'uomo ripartì ieri notte da solo, alle 3,50, riprendendo il treno per Valenza e lasciando la signora coricata. A mezzogiorno è stata trovata in letto [illegible] e non dava segni di vita; [illegible] alla tempia [illegible] proveniente da colpo di [illegible]. Si ignora se si tratta di suicidio o di assassinio.

L'esecuzione capitale

dei fratelli Pollet

e di due loro complici.

Parigi, 11, ore 14,5.

Abele ed Augusto Pollet, Canuto Vromant e Derocq hanno pagato stamattina colla propria testa a Bethune, i misfatti compiuti con i loro cinquatasei complici.

Abele Pollet, aveva scherzato fino all'ultimo momento di ieri sera, persino col capo guardiano che era entrato nella sua cella, ieri, per metterli la camicia di forza. Tutti i quattro condannati si erano addormentati tranquillamente nella certezza che nella notte, stamattina, sarebbe arrivata la grazia. Alle 7 e mezzo di stamane invece non vivevano più.

Alla quadruplice esecuzione assisteva una folla enorme di curiosi: donne, uomini, vecchi, bambini.

Sin dalle 2 del mattino cadeva senza interruzione una pioggia fine fine. Le truppe e la gendarmeria avevano difficoltà a tenere sgombri i dintorni della piazza. Alle 4,25 si è cominciato a montare la ghigliottina. Delle grida di vendetta e di morte venivano lanciate continuamente dalla folla tumultuosa. I giornalisti e le persone munite di biglietti speciali si raccoglievano nel luogo loro riservato attorno alla ghigliottina. Fu alle 7,23 precise che la porta della prigione si aperse per lasciar passare il primo condannato.

I condannati quando furono risvegliati, accolsero abbastanza coraggiosamente l'annunzio che il loro ricorso in grazia era stato respinto. Abele Pollet, il più cinico, raccomandò sua moglie ed i suoi figli. Vromant ed Augusto Pollet ascoltarono con una certa devozione la messa. Dopo la cosidetta toeletta, cioè il taglio dei capelli sulla collottola, i condannati furono condotti insieme nel vestibolo della prigione. Derocq uscì il primo: era molto abbattuto e fu quasi portato di peso alla ghigliottina. Un clamore formidabile salì allora dalla folla. Venne poscia la volta di Vromant: egli tenne un contegno più coraggioso di Derocq. Augusto Pollet si avanzò, quando venne la sua volta, con passo fermo verso il palco fatale. Anche Abele Pollet marciò risolutamente verso la ghigliottina e respinse l'elemosiniere che voleva abbracciarlo, gridando anzi con voce ferma: « Abbasso i « calotins! » Qualche secondo dopo la mannaia cadeva anche sul suo collo!

Alle 7,36 la quadruplice e sanguinosa esecuzione era terminata. I cadaveri sono stati subito portati via. La folla si è dispersa lentamente.

La folla non cessò mai di gridare: « A morte! a morte! » Non avvenne alcun incidente.

Come i lettori ricorderanno, il processo dei briganti di Hazebrouck, che ha avuto oggi il suo epilogo a Bethune, fu discusso nel giugno scorso alla Corte d'Assise di Saint-Omer. Essi dovevano rispondere di assassinii e tentativi di assassinii, senza contare un numero infinito di furti e rapine a mano armata, commessi nel periodo di tre anni.

Abele Pollet, capitano della famigerata banda, personaggio ad un tempo cinico e sinistro, confessò per la sola sua parte di avere commesso settecento furti.

Fra tutti i componenti la banda, l'Abele Pollet soltanto si distingueva molto per audacia, per crudeltà e per intelligenza. Fu un vero bandito da romanzo di appendice: era galante e seppe più volte essere generoso. Si racconta infatti che, dopo avere svaligiato una fattoria isolata, leggendo al domani dai giornali, così il racconto del suo reato, la miseria spaventosa dei poveri diavoli che aveva derubato di ogni cosa, egli tornò di notte tempo per far passare sotto la loro porta qualche biglietto da cento franchi.

Pollet aveva tentato due o tre volte di suicidarsi in carcere. Durante la discussione del processo, il capo banda e tutti i suoi compagni diedero prova di un cinismo ributtante. essi confessarono i loro delitti quasi con fierezza come se avessero la convinzione di aver compiuto delle gesta eroiche.

Un profeta

di cataclismi terrestri.

Londra, 11, ore 9.

Il *Daily News* pubblica la seguente notizia che, se non ha un carattere molto scientifico, appare per lo meno molto curiosa: « Uno scienziato americano, dopo avere profetizzato il terremoto di Messina ed essere partito da New York espressamente per assistervi, sarebbe arrivato sul luogo del disastro un giorno più tardi, trovandosi a Napoli quando giunse la notizia del cataclisma. Il giornalista H. Chamberlain, del *New York Sun*, ha pubblicato una intervista avuta con questo « profeta di terremoti » mentre ritornava a Londra dalla regione colpita dal disastro. « Egli si chiama prof. Frank Perret — dice Chamberlain — e si è sempre occupato dello studio dei vulcani. E' stata la morte di una sua parente a New York — egli dice — che gli ha impedito di prendere il piroscafo che avrebbe voluto e così di giungere a vedere il terremoto che aveva predetto. Naturalmente è stato molto addolorato della cosa. Nel novembre 1907 il professore fece una profezia preliminare in una rivista scientifica. Disse che la Sicilia sarebbe stata scossa da un terremoto nell'anno seguente. Quindi dichiarò che i fianchi dell'Etna sarebbero stati messi sottosopra; poi i suoi calcoli permisero di stabilire che il terremoto sarebbe avvenuto verso la fine di dicembre.

« Il professore — continua il giornalista — mi spiega poi come avvenne il fatto della sua profezia: Una regola astronomica ben conosciuta è poi questa: che la posizione nello spazio dei pianeti o di altri corpi celesti è regolata dalla loro mutua attrazione. In coincidenza di tutti i grandi terremoti che sono stati segnalati dalla storia, io notai che la terra passava in quel punto fra due altri pianeti. Compresi che questi esercitavano sopra di essa un'attrazione contraria che deve luogo al terremoto. Lavorando sopra questa base scopersi che la Sicilia, la cui situazione si trova in una regione pericolosa sotto l'aspetto del terremoto, si sarebbe trovata, nel mese di dicembre nella porzione della superficie della terra che doveva subire non meno di tre di queste correnti; quindi ne dedussi che ne sarebbe risultato un terribile terremoto. Quando attraversai l'Atlantico parlai a diversi dei passeggeri che si trovavano con me sul piroscafo della terribile catastrofe che stava per piombare sopra l'Italia meridionale ».

La somma raccolta a New York

New York, 11, ore 6,10.

Il totale della sottoscrizione per i danneggiati dal terremoto in Italia ammonta già a 2,500,000 lire.

Falsi monetari arrestati a Roma.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 7,10:

Ieri sono stati arrestati in Roma, in via Trionfale, certi Amelia Iacobini ed Aristide Zocchi [illegible] monete false da 5 lire.

Note d'Arte.

Musica.

All'Opéra di Parigi ha avuto luogo ieri sera la prova generale di *Monna Vanna*. In attesa della rappresentazione di gala a beneficio dei danneggiati dal terremoto annunziata per domenica, 24 gennaio, colla *Vestale* di Spontini, interpretata da artisti e personale della Scala di Milano, i direttori dell'Opéra hanno voluto versare, come primo obolo, nella cassa di soccorso per le vittime della catastrofe siciliana, il prodotto della prova generale di *Monna Vanna*, che ha avuto luogo ieri sera. Il dramma lirico di Maurizio Maeterlinck, musicato dal Fevrier, la prima opera nuova data dai nuovi direttori Messager e Broussand, era attesa con grande curiosità. La scena si aprì dinanzi ad un pubblico numerosissimo e sceltissimo, che fece una calorosa accoglienza agli eccellenti interpreti dell'opera: signorina Luciana Bréval, ammirevole tragica lirica; Dalmas, Muratore e Marcoux, che ha dato prova di grandi qualità drammatiche nella parte di Guido Colonna. L'incasso ha superato le 25,000 lire. L'editore Tito Ricordi, che è venuto a Parigi per organizzare la rappresentazione della *Vestale* all'Opéra, in favore dei danneggiati d'Italia, ha dichiarato al *Gaulois* che tutto è pronto ora per la rappresentazione del 24 gennaio. La Compagnia della Scala arriverà il 19; essa partirà subito dopo la rappresentazione.

L'Opera Comica di Berlino aveva montato con grande cura *Pelleas et Melisande*, di Debussy. Il traduttore del libretto, il prof. Neitzel, di Colonia, buon compositore egli stesso, aveva fatto, prima della rappresentazione, una conferenza per commentare l'importanza dell'avvenimento; ma il pubblico berlinese non parve subire il fascino di quella originalissima musica; alla terza rappresentazione il teatro era semivuoto. Ma a rialzare le sorti della stagione giunse... la *Zazà* di Leoncavallo, protagonista la Ozien, del teatro di Breslavia. Per tre settimane il teatro fu tutto esaurito. E poi si parla di cattivo gusto meridionale...

— Al Carl-Theater di Vienna il 21 dicembre scorso ebbe luogo la prima rappresentazione della nuova operetta in tre atti di Victor Léon, musicata dal maestro Leo Fall: *Die geschiedene frau (La divorziata)*, con grande successo, parecchi furono i pezzi bissati, e promette di divenire popolare.

— La Turchia ha un compositore musicale di merito: Dikran Tschuhadjian: fece i suoi primi studi nella Turchia e poi li completò al Conservatorio di Milano. Compose parecchie opere applaudite: *L'Olimpia di Arsace, Arif, Kösse-Kehaya, Leleledji Horohr Aga* ed una serie di operette che sono rappresentate con grandissimo successo in tutto l'Oriente. Tschuhadjian fu il primo, e per lungo tempo anche l'unico, a scrivere musica orientale per orchestre europee. Il suo capolavoro è l'*Arif*, opera piena di brio, di vivacità e di grande effetto scenico. Alcuni teatri europei si propongono di rappresentare qualche opera di questo artista turco, che dicono sia veramente geniale.

— Gli strumenti musicali hanno, pare, una grande influenza sulla cosa pubblica. Infatti l'*Eclair* ha da Tangeri: « Le lotte di influenza al Marocco sono vivacissime. Ultimamente Hafid, a Fez, udendo la moglie di un dottore francese suonare il piano, si avvicinò e chiese alla pianista di permettergli di vederla e sentire di quando in quando. Un agente spagnuolo, avvertito del fatto, mandò subito la moglie di suo fratello a Fez, perchè essa suona il violino. La signora si trova ora in viaggio ».

Drammatica.

— Un prefetto severo nella censura teatrale è quello di Venezia. Emilio Zago, colla sua Compagnia, recita con plauso da qualche sera al teatro Goldoni. Tra le commedie del suo repertorio, recitate recentemente a Cremona, Bologna, Verona e Trieste, figurano le due nuove per Venezia: *La congiura di Baiamonte e Tiepolo*, una *pochade* in veneziano di Ermes Colloredo, e *La gondola del doge*, di Beraldi. Ora, il prefetto, quando le due commedie sono state presentate al suo visto, ha messo per condizione che siano cambiati i nomi di alcuni personaggi della seconda, non parendogli conveniente che una Grimani (ipotetica antenata dell'attuale sindaco di Venezia) figurasse come amante di un doge Veneto. Accordò il permesso di rappresentazione della *Congiura* facendo scrivere sul copione le seguenti parole:

« Visto per la rappresentazione, con che sia dal titolo tolto il nome di Tiepolo.

« Venezia, 31-12-08.

« L. S. *Il segretario di gabinetto* « (firma illeggibile) ».

Ciò, si crede, per non eccitare la suscettibilità di un senatore veneziano che porta il nome di Tiepolo. Lo stesso prefetto ha proibito che nel *Fator galantomo* venisse pronunciato il nome di Francesco Giuseppe, e sostituì il nome di *Illiria* a quello di *Trieste*.

— Secondo scrivono alla *Scena di prosa*, tra la Ditta Chiarella ed Ermete Novelli si sarà un grande giudizio arbitrale. Arbitri: Perusalis, Alberto Bufi, Ruggero Ruggeri. Punto di contestazione: Se, dati i termini del contratto d'opera, la mercede del comm. Novelli deve anche all'estero pagarsi anticipatamente. Le parti si sono scambiati memoriali a mezzo dei loro legali.

— Il Tribunale di Napoli giudicherà il 26 corrente sulla causa intentata da Edoardo Scarpetta contro Gabriele D'Annunzio e la Società Italiana degli autori, causa per la quale lo Scarpetta chiede oltre centomila lire di danni, attribuibili all'avvenuta interruzione di recite della parodia della *Figlia di Iorio*. D'Annunzio e la Società degli autori saranno patrocinati dall'on. Simeoni di Napoli e dall'avv. A. Ferrari di Milano.

— *Gli angeli custodi* è il titolo della nuova commedia di Lucio d'Ambra: commedia giocosa in tre atti, che l'autore di *Effetti di luce* ha terminato in questi giorni. Lo spunto è originale: gli angeli custodi sono due persone della più alta società, un uomo ed una donna, già navigati, tanto da esser riusciti a far accettare la loro unione libera, mascherandola con tutti i più sottili artifizi delle buone apparenze, e che vegliano sulla felicità di due giovanissimi e aristocraticissimi sposini, iniziandoli al nuovo e onesto vivere coniugale. Vi sono nel lavoro cinque parti principali e parecchie indovinate macchiette.

— A G. Cesareo ha affidato Mimì Aguglia — la quale presto in unione alla sua Compagnia la reciterà — un dramma con questo titolo: *La morente*.

Varie

— La *claque* esisteva anche un secolo fa, poichè è esistita sempre. Soltanto, un secolo fa essa costava meno di quel che oggi costi, a coloro che volevano servirsene. Nel 1809 a Parigi il capo della *claque* era un certo signor Leblond, il quale guadagnava molto meno di un qualche suo collega nostro contemporaneo. Secondo un documento pubblicato dall'*Intermédiaire* e riassunto dal *Marzocco* Leblond riceva però gioielli, danaro ed anche pensioni. Dupaty gli assegnò una pensione di tre luigi al mese per fare applaudire M.me Belmont, e gli aveva dato dieci luigi per sostenere il suo dramma « La signorina di Guisa », due luigi pel suo « Usuraio nero », ed uno per « Ninon ». Il successo dell'« Assemblea di famiglia » — continua il documento — è stato assicurato per mezzo di venticinque luigi dati da Riboutté a Leblond. Questa commedia è costata all'autore altri quindici luigi offerti da lui ed un altro capo della *claque* il quale aveva come Leblond sempre una cinquantina d'uomini plaudenti a disposizione degli autori drammatici. Bouilly ha pagato un luigi pel suo « Cimarosa » e due per la sua « Francesca di Foix ». Saint-Just, autore del « Negro per amore » s'è contentato di promettere tre. Perchè fosse applaudita la sua « Lina » Saint-Cyr ha dato duecento franchi; di più ha offerto altri dodici franchi per rappresentazione al capo della *claque*. I compositori di musica erano meno generosi. Nicolo autore della musica del « Cimarosa » non ha dato un luigi. Gaveaux non dava che sei franchi quando si rappresentavano le sue produzioni. Sellier prometteva e non dava nulla. Gli altri pagavano la *claque* con tanti biglietti d'ingresso che il buon Leblond si affrettava a rivendere con uno sconto. Anche gli attori pagavano la *claque*, naturalmente. La signorina Georges colmava di doni Leblond; la Levert gli dava sei luigi ad ogni debutto e una volta donò anche una catena d'oro al Leblond che poneva al suo servizio tutti i suoi uomini. Gli applausi dati all'« Opéra » a Nourrit ogni volta che egli appare sulla scena costano quattro franchi l'uno; [illegible] Leblond non poteva lamentarsi dei suoi guadagni [illegible]

EMULSIONE SCOTT

Una Levatrice ha constatato quale è il Rimedio efficace nelle Malattie esaurienti.

Torino, Via Ormea, 8.

"Ho constatato più volte che la Emulsione SCOTT dà sempre risultati soddisfacenti tanto in gestanti come in puerpere, sia affette da semplice anemia che da forme più gravi di esaurimento organico. Io la ritengo un ottimo preparato che ha il merito di essere anche facilmente digeribile e quindi la consiglio a tutte le persone deboli, nonchè ai bambini affine di prevenire in essi le manifestazioni di rachitismo o di scrofola".

Rosita Pozzo Malerba
Levatrice Approvata.

Le signore delicate possono prendere con facilità la Emulsione SCOTT e digerirla senza il minor disturbo, e così pure i bambini i quali si abituano subito e la chiedono poi essi stessi. Nessuna malattia dura a lungo nella casa dove si usa la

Emulsione SCOTT

Purezza ed efficacia dei componenti, reso di sapore gradevole e di completa digeribilità col processo esclusivo di SCOTT, sono i fattori della superiorità della Emulsione SCOTT su tutte le altre preparazioni congeneri. Da ciò la necessità di badare che sulla fasciatura delle bottiglie vi sia la marca di garanzia, "pescatore con un grosso merluzzo sul dorso."

La Emulsione SCOTT trovasi in tutte le Farmacie.

Quale è la cura più razionale contro il DIABETE?

Lo zucchero — è noto — derivante dagli alimenti amidacei ingeriti (pane, farina, fecole), che si trasformano in glucosio nelle vie [illegible] ad opera della saliva e del succo pancreatico, viene assorbito e si mescola col sangue per poi essere abbruciato nei tessuti e sviluppar calore.

Quando questo processo fisiologico di combustione (glicolisi) non si compie, lo zucchero circola nell'organismo, danneggiandolo seriamente, fin che si lascia eliminare per le vie urinarie.

Ora, come si deve curare il *diabete*?

Generalmente si ricorre a mezzi diretti ad evitare la introduzione nell'organismo di zucchero o di materie che zucchero producono (dieta diabetica), o a far diminuire la formazione di zucchero a spese dell'organismo stesso, o a farne aumentare il consumo (acque minerali ricche di carbonati alcalini).

Ma a parte il fatto che la dieta rigorosa che vieta l'uso di sostanze idrocarbonate può aggravare l'acetonemia, grave quanto la glicosuria, e che l'uso e l'abuso degli alcalini altera sempre più il processo digestivo; le cure alcaline, a giudizio dei clinici più illustri del nostro tempo, non rispondono a un indirizzo razionale in quanto che non riescono a ottenere che lo zucchero comunque esistente o formantesi nell'organismo subisca la necessaria combustione, la fisiologica trasformazione in acido carbonico ed alcool, trasformazione dovuta alla presenza di speciali fermenti prodotti o derivati dal pancreas.

Il FERMENTIN che è un nuovo prodotto della Società Salubritas di Amsterdam, invece altera [illegible] alla sua origine e lo debella. I *microorganismi* del FERMENTIN sostituiscono mirabilmente nella loro azione glicolitica il *fermento pancreatico*, la cui azione sia indebolita, e decompongono lo zucchero in acido carbonico, acidi grassi e alcool; così che lo zucchero — bruciato e non più circolante entro l'organismo — scompare a poco a poco dalle urine, poichè la sua trasformazione si compie regolarmente, come se agisse con l'esso la scomparsa la perturbata diastasi pancreatica.

E' superfluo aggiungere che per il suo potere antisettico e ricostitutivo il FERMENTIN impedisce da un lato il propagarsi di infezioni in un individuo che la debole e difficile digestione rende meno adatto alla difesa organica, e dall'altro provoca un notevole sviluppo di forze per la rapida ricostituzione cellulare, già infiacchita dal morbo.

Gli effetti del FERMENTIN sui diabetici si possono *apprezzare dopo pochissimi giorni* dall'inizio della cura. Medici e malati ci hanno segnalato la scomparsa o una grande diminuzione dello zucchero nelle urine fin dal secondo o terzo giorno della cura: e naturalmente con la scomparsa dello zucchero — e ripresa della naturale funzione combustiva di esso — si avanzano l'appetito, la sparizione del marcato pallore, della grande fiacchezza, dell'opprimente tristezza. E' la salute che riprende la sua rivincita sul male insidioso e temuto!

Dott. Lüdwig.

L'opuscolo del Dottor Lüdwig, di circa 80 pagine e con numerosi attestati, si spedisce gratis a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto da visita. Scrivere:

Rappresentanza "Fermentin,, Milano: Via Torino, 2.

In Torino il "Fermentin,, si vende presso la Farmacia TARICCO in Piazza San Carlo e presso la Ditta Schiapparelli e nelle principali Farmacie.

Il "Fermentin,, è il migliore dei preparativi di zimoterapia ed è utilissimo in tutte le malattie provenienti da alterato ricambio quali le MALATTIE DELLA PELLE, dello STOMACO, ACIDO URICO ecc.

Volete fare una réclame efficace a Torino?

Rivolgetevi con tutta la sollecitudine il testo da pubblicare sulla 51ma edizione della

Guida di Torino

(Marzorati)

a HAASENSTEIN & VOGLER — Torino

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA,,
per le vittime di Calabria e Sicilia

Ventiseiesima lista.

Totale liste precedenti L. 243.557 10
Blanco Vincenzo, litografo » 2 —
Sorelati Carlo, litografo » 2 —
Nina Jarach ved. Laudi » 50 —
Prof. dott. Luigi Bobbio » 10 —
Elisa Bonali » 10 —
Samson Gebrüder, di Amburgo, a mezzo Ditta Kuster e C. » 50 —
F.lli Della Ferrera » 10 —
Gli operai Ditta Della Ferrera » 10 —
Raccolte dalla signora Giaganino, presidente operaie cattoliche Santa Maria Piazza, via Genova, 12 » 12 60
Operaie setificio Chiono cav. Cesare » 102 —
Damasio Giorgio » 5 —
Da diversi » 3 20
A. F. » 20 —
Comune di Vestignè (1) » 270 —
Da Camigrasco: Avalle geom. Guido L. 5; Franco G. B. L. 2 » 7 —
N. N., da Casorzo » 2 —
G. B., Caselle Torinese » 3 —
G. M. P., Fobello » 10 —
Comune di S. Benigno Canavese » 100 —
Da Nole Canavese: Edgar Lang L. 10; mezza giornata di lavoro suoi operai L. 8 50 » 18 50
Nene Quarto, Genova » 10 —
Maestra e alunne I.a classe elementare femminile di Balangero » 8 00
Tre operai, l'apprendista ed il loro principale. Una giornata di lavoro » 11 —
Una riunione di amici di Ozegna adunati a fraterno banchetto per trasloco del capo stazione: Pollico L. 6 25; Lavezzo 2, Badielmo 0 45, Semino 2, Tarizzo 1, N. B. 0 40, cavaliere Ruspino 0 50, Bertoglio 1, Germonio 0 50, Grivetto 3, Dejoannes 0 50, Francese 0 50, Marchelli 0 60, Riva 0 40, Massetti Giovanni 0 40, Zesio 2, Merlo 1, Chiartano 1, Ariotti 1, Maccario 0 50, Piolatto 0 50, Carlevato 1, Ferrero 1 60, Perotti 1, Oberto 0 50, Cravielalli 0 40, Massetti Pietro 0 50 » 35 60

[illegible]

Funghini Alberto, maresciallo d'artiglieria »
N. »
C. »
F. »
Zappi Paolo »
Gli operai addetti alla manutenzione delle case ing. Antonelli: Rossi Quinto, muratore, L. 2 50; Rosa Felice, muratore, 2 25; Vaglio Terallo, muratore, 2 25; Franco Gervasio, apprendista, 1 75; Vaglio Enrico, manovale, 1 40; Gravotto Giovanni 1 70; Vaglio Paolo 1 10; Enrico Germano 1 25; Giordo Pietro 1 10; Roccati Stefano 2; Narello Pietro 1 40 »
A. M. e personale »
Gli assistenti e gli operai della Società Italiana Gas (servizio esterno) (2) »
Gli addetti alla Fabbrica D. Pelazza: Cesare Longoni, 10; Minchiante Francesco, 2; Geninetti Giorgio, 2 50; Geninetti Giovanni, 1; Fogliato Baldassarre, 2; Ronco Giovanni, 1 40; Borgetto Antonio, 1 40; Germani Ernesto, 1 50; Rognone Giuseppe, 1 40; Pirella Bernardo, 1 50; Repetto Edoardo, 1 50; Tesio Giovanni, 1 40; Cumino Giovanni 1 60; Bosco Biagio, 2; Quattrocchio Pietro, 1 50; Ronco Giuseppe, 1 40; Amerio Giuseppe, 1 40; Tamagnone Giovanni, 1 40; Gramaglia Battista, 1 40; Cavaletto Andrea, 1 40; Cavallero Ignazio, 1 40; Ghirardi Francesco, 3; Rosello Emilio, 2; Armando Giov., 3; D'Angelo Giov., 3; Sulla Giacomo, 2; Ottino Michele, 3; Malfatto Enrico, 2. Totale »
Gustavo Bertola »
Tenente-colonn. Giuseppe Bertola »
Giovanna Battaia Prever »
Avv. Domenico Valerio »
Gindre Duchavany e C.ie, Lyon »
Colletta privata fra gli operai dello Stabilimento Mazzonis in Torino »
Dallo Stabilimento E. Toffaloni: [illegible]

[illegible]

Filanda da seta Giovanni Barbero, Rivoli: proprietario, 30; personale, 43 25. Totale » 73 25
Gheiti Emma » 20 —
I suoi operai Monticone e Sallo, Gaizzonli, Martini, Cerma, Fermera, Giovanetti, Trinchero, Lingua, Arnaudo, [illegible] » 5 —
Maggiorino Trimarchino Tosmino » 12 —
Coniugi Stecca » 10 —
Maddalena Pietramala ved. Manfredi » 10 —
Famiglia Pontolini » 5 —
Raccolte fra gli impiegati, personale direttivo ed operai dell'Unione Tipografico-Editrice (11) » 215 —

Totale L. 290.088 90

Errata-corrige.

Nella 25.a lista, al posto di: Dott. Mario Bonrelli: L. 10, leggasi: Dottoressa Maria Bonicelli, L. 10.

Nella 24.a lista, al posto di Ernesto Magnosco, L. 3, e Angiola Peraglio, L. 3, leggasi: Ernesto Cagnasso, L. 3 e Angiola Perugia, L. 3.

***

Il provento della sottoscrizione iniziata dalla Stampa sarà consegnato al Comitato Generale Piemontese, costituito fin dal 1905 nella triste circostanza del terremoto di Calabria.

***

Ecco l'elenco delle offerte raccolte da apposito Comitato nel Comune di Nole e nella frazione di San Dalmazzo di Nole, il cui importo è già comparso nella venticinquesima lista:

Gais di Pierino cav. Giuseppe L. 50; famiglia Revini, 20; Giuala fratelli, 10; Rubiano avv. Ernesto, 10; Società Operaia, 10; Vercelli cav. Pietro, 10; Pittavino Giuseppe, 10; Bollati sorelle, 5; Carossa Emanuele, 5; Amborno Giuseppe, 5; Bellacqua avv. Antonio, 5; Ferraretti Lucia, 5; Carossia Luigi e Giacomo, 5; Cerchio Antonio e Giuseppe, 5; Chiaverotti Teresa, 5; Perotti dott. Piero, 5; Carossia Maddalena e Lucia, 4; Bordino Paolo, 3; Morra Gio. Battista, [illegible]

[illegible]

lista, 3; Viotti Pietro, 2; Balbo Francesco, 2; Gioanetti Margherita vedova Bellacqua, 2; Bellacqua sorelle fu Battista, 2; Scannavigo Carlo, 2; Roschi Ida, 2; Chiosso Sebastiano, 2; Rho Margherita e Marianna, 1; Marra Teresa, 2; Rho Teresa, 2; Borielli Felice, 2; Gioanetti Domenica e Giovanna, 2; Chiarvetto Battista, 2; Bellotti Michele, 1; Chiavassa Carlo, 2; Vernetti Luigi, 2; Carità Giuseppe, 2; Colombatto Adelaide vedova Gruero, 2; Barlea Teresina, 2; Colombo Caterina, maestra, 1 50; Vercelli Lorenzo, 1 50; Rista Pietro, 1; Re Pietro, 1; Ruscone Domenico, 1; Chiarvetto Antonio, 1; Pitti Filippo, 1; Civera Agostino fu Antonio, 1; Ecclesia Giacomo fu Bart., 1; Amerano Francesco, 1; Chiolo Luigi, 1; Tabbia Giovanni, 1; Carità Giovanni, 1; Tinivella Battista, 1; Gioanetti Domenico, 1; Giorda Bartolomeo, 1; Chiosso Domenico, 1; Serra Francesco, 1; Viola Giuseppe, 1; Mottura Caterina, 1; Tivano Guglielmo, 1; Farò Luisa, 1; Bordino Giovanni, 0 50; Cavlasso Lorenzo, 0 50; Quaglietti Gabriele, 0 50; Vercelli Bartolomeo, 0 50; Perero Francesco, 0 50; Beltramo Antonio, 0 50; Besso Giovanni, 0 50; Viotti Felice, 0 50; Morra Bartolomeo, 0 50; Bellacqua Michele, 0 50; Cerchio Antonio e sorelle, 0 50; Vana Vincenzo, 0 50; Demichelis Stefano, 0 50; Cristiglio Giuseppe, 0 50; Ghighera Luigi, 0 50; Gila Tomaso, 0 40; Mazzola Battista, 0 40; Mola Margherita, 0 50; Viola Antonio, 0 30; Mare vedova Di Matteo, 0 20; Mola Giacomo, 0 20; Giraudo Costanzo, 0 20.

Famiglia Rubiano L. 30; avv. Antonio Pittavino, 20; Amodeo Alfredo, 3; Chiattone, farmacista, 2; Ferrari Caterina, 0 20; Pellerei Domenico, 2; famiglia Cappello, 1; Merlino Giacomo, 2; Musetti Gaspare Antonio, 5; Morra Giovanni, 0 60; Cavaglià Antonio, 0 20; Pittavino Michele, 3; Serra Giovanni, 2; Balbo Maurizio, 1; Riva Andrea, 2; famiglia Vercelli Francesco, 4; Podingo Ignazio, 4; Bruno Serafino, 1; Morra Domenico, 1; famiglia Vacchetti, 1; Gruero Michele, 5; Marino Antonio, 3; Pittavino Giacomo, 7; Ecclesia Giuseppe, 1; Morra Maria, 0 40; Peiretti Francesco, 2; famiglia Chiosso, 1; Amerano Giovanni, 2; Amerano Margherita, 0 60; Balbo Maria, 2; Cerchio M. Antonio, 1; Balbo Giuseppe, 0 50; Chiosso Gioachino, 1; Audisio Giustino, 0 20; Tabbia Giuseppe, 0 30; vedova Giovanetti Michele, 5; Serra Antonio, 1; Novarino Giuseppe, 1; Amerano Agostino, 4; Chiosso Antonio, 1; Carità Antonio, 2; Chiosso Luigia, 0 40; Bastino Domenico, 0 60; Mare Francesco, 4; Bordino Vittorio, 1; Mare Giuseppe, 5; Fratelli Chiosso, 2; Griglio Maurizio, 1; Mare Teresa, 0 30; Griglio Michele, 0 50; Griglio Simone, 0 50; Griglio Lorenzo, 0 20; Cerchio Margherita, 0 15; Chiosso Paolo, 0 40; Preandi Pietro, 0 30; famiglia Quintino, 1; Vercelli Giacomo, 0 70; Albera Lodovico, 2; Fratelli Musetti, 2; Morra Domenico, 1; vedova Bonfetti, 0 30; N. N., 0 20; Mare Giuseppe, 1; Bastino Bartolomeo, 0 50; Zamtei Antonio, 1; Giustetti Giovanni, 1; Civera Giuseppe, 2; Peretti Michele, 1; Peretti G. Battista, 5; Cerchio Simone, 1; Tabbia Giacomo, 2; Campagna Giuseppe, 2; Chiosso Giovanni, 5; famiglia Demagistris, 5; maestra Chiosso, 2; Vercelli Gaspare, 2.

Moretti Agostino L. 1; Scaglia Secondo, 1; Morra Giacomo, 2; Bosso Antonio, 2; Viola Simone, 2; Abbate Matteo, 0 50; Cerchio Antonio, 5; Carità Matteo, 1; Viola Pietro, 1; Bastino Antonio, 0 20; Borlengo Giacomo, 1 50; Farò Maddalena, 1; Morra Maria ved. Viola, 1; Rivolo Luigi, 5; Vercelli Antonio e zio, 2 50; Vercelli, 0 75; Farò fratelli, maniscalchi, 1; Anvico Giovanni, 0 50; Chiosso Gaudenzio, 0 50; Cane, 0 10; Bolla Michele, 1 60; Nicola Giacomo, 1; Tomaso, 0 40; Besso Michele, 1; Chiosso Luigi, fratelli e sorelle, 2; Bolla Giuseppe, 1; Bastino Battista, 1; Boria Lorenzo, 1; Carità Giacomo, 0 50; Bonifetto Giovanni, 0 30; Lovrino Lodovico, 0 20; Ecclesia Antonio, 0 50; Griglio Teresa, maestra, 5; Gili Giuseppe, 3; Carità ved. Orsola, 0 50; Anvico Bartolomeo, 0 50; Bordino Lorenzo, 1; Farò Domenico, 0 50; Ghio Antonio, 1 50; Carossia Teresa vedova Conti, 1; Rabbia Caterina, 1; Tagliano Luigi, 0 40; Bonifetto Agostino, 0 50; Piana Giuseppe, 0 30; Tinivella Domenico, 1; Lavagno vedova, 0 20; Bertea, maestra, 5; Natta Francesco, 5; Ruscone Bernardo, 0 70; Cane Francesco, 0 05; Chiarvetto Giuseppe, 0 45; Bastino Giovanni, 0 60; Marchetti Antonio (Bucc), 1; Perrero Lorenzo, 0 20; Bonfetti Battista, 0 50; Rabbia Sebastiano, 0 50; Bellino Elisabetta, 5; Brusa Giacomo, 0 30; Ecclesia Lorenzo, 1; Graziano Giovanni, 0 30; Ecclesia Giuseppe, 1; Preandi vedova di Pietro, 0 50; Gaviotto fratelli, 0 25; Vercelli Antonio, 1; Bastino Romeo, 1; Serra Francesco, 5; Bogino Felice, 2; Bogino Giovanni, 2; Viola Domenico, 0 50; Chiosso Pietro, 2; Vercelli Antonio, 2; Brusa Michele, 1; Griglio Giuseppe, 1; Balbo Giacomo, 1; Borgogno Domenico, 1; Bastino Maria, 1; Beruttti ved. Petronilla, 1; Gatti Giovanni, 1; Savorè ved. Bastino, 0 50; Brusa Maurizio, 1; Airando Pietro, 2; Albera Giovanni, 1; Ecclesia Giovanni, 1; Ecclesia Giacomo, 1; Gili Agostino e Lorenzo, 1; Gili Luigi, 0 50; Peiretti Elisio, 0 10; Gili Giovanni, 0 50; Amerano Giacomo, 0 40; Camoglio Giuseppe, 0 50; Ecclesia Pietro, 0 15; Amerano Giuseppe, 1; Griglio Giovanni, 0 25; Morra vedova Maria, 1; Marengo Giuseppe, 0 50; Gabrielli Giovanni, 1; Sola Pietro, 2; Baudino Giuseppe, 1; Rosso Giuseppe, 0 50; Rocca Luigi, 1; Carossia Giuseppe, 10; Rubiano dottor Luigi, 5; Rubiano ricevitore, 5; Mazza Luigi, preposto, 1; Rosso e Morra, 1 40; Podingo Virginia, 2; Bosio Giovanni, cancelliere, 2.

Vercelli D. Valentino, parroco, L. 10; Rucchello Gioachino, 10; Garabello fratelli, 10; Gruero notaio Domenico, 5; Cane, 5; Gruero, 4; Carità Giovanni, 4; Tinivella Giuseppe, 2; Graziano fratelli e sorelle, 2; Tabbia Stefano, 2; Serra Gio. Batt., 5; Gioanetti, 2; Barbera Giovanni, 2; Colombo Michele, 2; Vercelli Gervasio, 2; Carità Bartolomeo, 3; Chiosso Domenico, 2; Casale Cesare, 2; Balbo fratelli, 2; Carità Giacomo, 2; Bonifetto Luca, 1 50; Graziano Antonio, 1 50; Vercelli Carlo, 1; Borlengo Antonio, 1; Damiano, 1; Martinetto Battista, 1; Rho Giuseppe, 1; Carlasso Bartolomeo, 1; Borlengo Domenico, 1; Carità Paolo, 1; Viotti Michele, 1; Brusa Antonio, 1; Tinivella Scaglia Secondo, 1 50; Peiretti Giuseppe, 1; Bolla Bartolomeo, 1; Gargo fratelli, 1; Battista, 0 70; Ebo Giovanni, 0 70; Domenico, 0 70; Damiano Giuseppe, 0 50; Ecclesia, 0 60; Bonifetto vedova, 0 50; 1 50; Carità Giuseppe, 0 50; Giovanni, 0 50; Chiosso Giacomo, 0 50; Ricevitore, 0 60; Carlasso Gabriele, 0 50; Giovanni, 0 40; Carlasso Domenico, Francesco, 0 40; Viola Giuseppe, Battista, 0 40; Pocchettino Domenico, Gerolamo, 0 20; Vercelli Michele, N. N., 2 25.

[illegible] L. 1; Boria Luigi, 1; Civera, [illegible]; Peiretti Francesco, 2; Manassero, [illegible]; Amerano Teresa, 1; Pistavino, [illegible]; Cirino Bartolomeo, 1; Gauna, [illegible]; Quaranta fratelli, [illegible]; Virgilio Stefano, 2; Moretto, [illegible]; Breme Umberto, 0 50; Vernè Giuseppe, [illegible]; Michele, 3; Civera Ant., 3; Tosco Tomaso L. 4 70; Don Mauro, 10; Mosso Vincenzo e famiglia, [illegible]; famiglia Audisio, [illegible]; famiglia Francese, 1; famiglia Caligaris, [illegible]; Mosso vedova Margherita, 2; [illegible]; Favaro Pietro, oste, 5; Torrina, [illegible]; Agagliati Giuseppe, 1; famiglia Farè Marco, oste, 1; Molina, [illegible]; fratelli Fossale, 2; Gallino Giuseppe, [illegible]; Tomaso, 1; famiglia Chiavasso, 1; [illegible]; famiglia Corcellona, 4; famiglia Ferraris, 1; famiglia, 4; famiglia Rivetti Giovanni, 4; Giovanni, 0 20; famiglia Ori, [illegible]; famiglia Bucco, 0 20; famiglia Domenico Gaido, [illegible]; Grandis, 0 60; Go Felice e famiglia, [illegible]; Audano Michele, 0 50; Audano Antonio, [illegible]; Gili Luigi, 0 30; Quaranta Felice, [illegible]; Giacinta, 0 20; Quaglino Cecilia, [illegible]; Ferdinando, 0 40; Demichelis, [illegible]; Demichelis Carlo, 0 60; vedova, [illegible]; famiglia Tessa Catagno, 1; [illegible]; 0 50; famiglia Borgogno Salomone, 2 20; Ferrero Giuseppe, 1; per grano, 3 00. Totale L. 756 80.

[illegible]

I lavori del Comitato piemontese di soccorso
I provvedimenti per i profughi giunti a Torino.

La Commissione esecutiva, nell'adunanza di ieri, ha deliberato di assegnare alla sezione torinese della Croce Rossa, perchè ne disponga nel modo che crederà migliore a beneficio dell'Opera della Croce Rossa stessa, la somma di L. 6000 sui proventi della passeggiata di beneficenza.

La Commissione medesima ha pure deliberato che il ricovero ai profughi che giunsero e che giungeranno a Torino dai luoghi del terremoto debba aver luogo nei locali già preparati di via del Deposito, N. 15, dove saranno concentrati quelli attualmente alloggiati a spese del Comitato in locande ed alberghi della città.

Il tempo del ricovero non deve in massima eccedere i quindici giorni, durante i quali, per cura del Comitato, i nomi dei profughi atti al lavoro o per i quali comunque possa aver luogo un utile collocamento, saranno comunicati alla Lega industriale, al Comitato femminile ed alla Camera del lavoro affinchè si adoperino al loro collocamento.

Continuano a pervenire al Comitato numerosissime le offerte, fra le quali si segnalano le seguenti due di maggiore importanza: Dalla Ditta Andreoni-Allione-Calvo e C. 125 capi di indumenti e biancheria varia; dal sindaco di Chivasso cinque colli di biancheria e vestiario, frutto della passeggiata di beneficenza effettuatasi il 3 corr. in Chivasso, ad iniziativa della Società Pro-Sport Chivasso.

Il sindaco Frola sui luoghi del disastro.

Il senatore Frola, che, come abbiamo annunciato, è partito da Torino la sera del 9 corrente per una visita sui luoghi del disastro, è giunto il 10 a Bagnara, ed ha ieri mattina visitato Bagnara, conferendo col sindaco e colle Autorità militari, che lo informarono dello stato delle popolazioni e delle località distrutte, dimostrandosi da loro e da tutti i superstiti grande gratitudine per le buone disposizioni dei torinesi circa il ricovero dei profughi, il soccorso alle vittime e il collocamento degli orfani. Il sindaco ringraziò in nome di tutti.

A Bagnara il lavoro di disseppellimento dei cadaveri è quasi ultimato; si sta cominciando la demolizione dei ruderi minaccianti rovina.

Il senatore Frola ha proseguito per Scilla sopra la torpediniera a disposizione dei delegati piemontesi, ma il sindaco conta di rivedere domani per conoscere lo stato delle regioni.

I torinesi a Scilla.

Un nostro amico, che si trova a Scilla, ci scrive in data dell'8:

« Il tempo si mantiene sereno e di giorno la temperatura è discretamente mite. Per contrapposto però la notte è rigida e rende più acute le sofferenze ed i disagi dei miseri, costretti a vivere all'aperto. Le varie squadre hanno iniziato il lavoro di seppellimento dei cadaveri: più di trecento sono già stati interrati nel cimitero. Ma quanti ancora sono sotto le macerie. L'avanzata decomposizione dei cadaveri ci rende il lavoro penosissimo. La spiaggia formicola di gente; le squadre di soccorso, giunte da ogni parte, sono numerosissime. Oggi è arrivata molta truppa, fra cui sono pure i nostri alpini. La proclamazione dello stato d'assedio ha portato un po' di ordine, e di questo stato di cose ne risentono tutti i buoni effetti. E' doveroso mettere in rilievo, con parole di lode, l'opera di abnegazione che compiono i soldati ed i marinai (appartenenti alla nave Lombardia). Tutti si dimostrano infaticabili, coraggiosi, generosi di zelo e di pietà. Anche la Croce Rossa funziona egregiamente. I soccorsi ormai non si misurano più, ma è, per troppo, difficile di poter dare a chi ha più bisogno. Con altri colleghi di Torino ho compiuto una visita ai piccoli paesi dell'interno, dove più tardi ed insufficienti giunsero i primi soccorsi. Solano, Milea, San Roberto sono letteralmente rasi al suolo. Le case, costruite con terra invece di calce, non sono che un mucchio di macerie!

« Ieri sera, alle ore 18,35, abbiamo avuto una nuova scossa di terremoto, preceduta da un forte boato e dagli ululati lamentosi dei cani del paese e seguita da un rovinio di macerie. Fortunatamente non vi sono state vittime. Quest'oggi abbiamo avuto una visita del Duca di Genova, che si è fatto presentare i membri dei varii Comitati di soccorso, ed ha preso notizie sulle più urgenti necessità. Ciò che urge essenzialmente è la costruzione dei baraccamenti per il riparo della popolazione. Il lavoro procede febbrilmente e speriamo che questo essenziale bisogno possa essere presto soddisfatto.

« La Lombardia ci ha portato molto legname e due baracche uso ospedale sono già costruite e incominceranno a funzionare domani. Così i feriti almeno e gli ammalati potranno godere qualche maggior conforto ».

La principessa Laetitia
visita i messinesi all'Ospedale Mauriziano

Ieri, alle 16,30, la principessa Laetitia, accompagnata dalla sua dama, si recò all'ospedale Mauriziano, dove fu ricevuta dal commendatore Usseglio, dal cav. Lanza, dal dottor Carbonato e dalle suore.

La Principessa, da essi guidata, visitò prima i due messinesi colà ricoverati, interessandosi assai della loro salute; e poi, accompagnata pure dal dottor Massobrio, la donna messinese che si trova ammalata nella stessa nosocomio, rivolgendole parecchie domande sull'immane catastrofe.

L'Augusta Dama si accomiatò quindi dal comm. Usseglio, dal cav. Lanza e dai medici, congratulandosi con essi per lo zelo con cui si adoprano a curare gli infelici reduci dai paesi della sventura.

La generosità dei Duchi di Genova

La Duchessa di Genova madre e la duchessa Isabella di Genova, che già fecero le loro oblazioni in denaro pei danneggiati, vollero ancora rivolgere il pensiero loro a quanto maggiormente potesse essere necessario per ora ai miseri scampati, provvedendo una quantità considerevole d'indumenti e biancheria, e facevano spedire diverse casse contenenti camicie da uomo e da donna, scarpe, scialli di lana, maglie, calze, sottovesti, sottane, camiciette, abiti completi maschili, vestiti per ragazze e bambine, un complessivo insomma da poter vestire completamente oltre 200 persone.

L'invio venne fatto direttamente a S. M. la Regina madre, perchè, col suo interessamento, ogni cosa possa giungere a giusto sollievo dei bisognosi.

L'agitazione della cittadinanza contro il piano finanziario della Giunta

Negozianti e depositari di merci soggette a dazio
contro l'allargamento della cinta.

Molti negozianti e depositari di merci soggette a dazio hanno indirizzato ai consiglieri comunali il seguente notevole memorandum, che concorda in molti punti con quanto siamo venuti pubblicando in questi giorni sul progetto finanziario della Giunta. Ecco il memorandum:

« Da quanto si legge dai giornali cittadini, non vi ha dubbio che sia intendimento dell'illmo signor sindaco e dell'on. Giunta di volere l'allargamento della cinta in un prossimo avvenire, la qual cosa farebbe parte integrale del piano finanziario da presentarsi all'approvazione del Consiglio comunale nelle prossime tornate.

I sottoscritti, negozianti e depositari di merci soggette a dazio, si permettono di sottoporre al Consiglio comunale le seguenti considerazioni:

1.o E' sicura l'Amministrazione comunale che allargando così urgentemente la cinta, ad esempio nel marzo 1910, di ottenere quell'introito di un milione necessario per coprire le spese di costo di esproprio terreni, impianto cinta, ecc., ed avere un introito netto di 500,000 lire?

2.o Dato che gli espropri si possano fare con grande facilità, dato che la costruzione della cinta e la relativa necessaria grande strada di circonvallazione si possano eseguire nel prossimo anno, tempo in cui saranno incominciati tutti i lavori dell'Esposizione; è opportuno all'inizio dei sopracitati lavori incominciare una così importante impresa, la quale poi esige una così enorme quantità di interessi? E dato che tutto ciò si potesse fare anche con ingente maggiore spesa, come si può pretendere che chi ha interesse d'avere depositi fuori cinta per ferma delle sue merci o commercio di transito, voglia e possa in tempo utile prepararsi i necessari locali di deposito col crescente prezzo che la mano d'opera e le materie prime avranno in quei tempi?

E' bene quindi passare in rassegna quanto è necessario di fare prima di addivenire alla pratica attuazione dell'allargamento della cinta.

Per i negozianti dei docks si pensò di fare costrurre magazzeni tra la ferrovia e la via Nizza su terreni di circa 30,000 metri quadrati, questo è un fatto compiuto almeno in teoria, e il Comune senti la necessità di concorrere nella spesa con lire 500,000. Sono 50 gli utenti dei docks e fuori cinta per lo meno sono 300 che sentiranno il bisogno di avere un magazzeno nei nuovi locali o docks adatti alle loro merci, poichè a nessuno di essi verrà mai in mente di farsi costruire dei magazzeni a cinque od a sette chilometri dal centro, in località che, almeno per molti anni, mancheranno di comodità inerenti, di viabilità, facilità di ricevere e spedire le merci, e comodità pei clienti che devono visitare i commercianti stessi.

Certamente una parte di questi commercianti che in maggioranza fecero delle enormi spese per costrurre dei magazzeni fuori cinta, adatti al deposito delle loro merci, se non trovassero a prezzi equi magazzeni nei docks costruendi, esulerebbero dalla città nostra, stabilendosi nei paesi circonvicini, dove troverebbero buona accoglienza, terreni a buon mercato, e forse locali adattabili, e non avrebbero tutte quelle noie e quelle enormi perdite di tempo che richiedono le operazioni di dazio, evitando quindi un non indifferente tormentio.

Il fare esulare da Torino una parte così importante del commercio cittadino non pare ai sottoscritti debba essere intendimento di una Amministrazione saggia e previdente quale la nostra; necessita quindi pensare a costruire nuovi docks, ampi e proporzionati alle richieste che infallibilmente saranno fatte.

La Società costruttrice dei docks ebbe ad esternare l'idea di costrurre i medesimi a diversi piani, e fino a tre e quattro sopra il terreno; a noi pare questo un grave errore. L'idea sarebbe accettabile se come nei porti di mare od in centri popolatissimi, il terreno costasse da 100 fino a 300 lire il metro quadrato, e se i magazzeni dovessero ricevere qualunque qualità di merce soggetta a dogana; solo allora si capirebbe la necessità di costrurre tali depositi per adibire le merci adatte nei piani superiori.

A Torino i terreni costano da lire 10 a 15 al metro quadrato, ed i docks sono occupati per 8 decimi da derrate alimentari, le quali hanno bisogno di locali freschi d'estate, e non freddi d'inverno, non solo, ma siccome queste merci devono sovente essere mutate di posto, è una illusione il credere che si possano affittare allo scopo suaccennato i locali al secondo e terzo piano anche ad un prezzo di molto inferiore agli altri.

E' quindi necessità evidente di pensare ad avere un'area di almeno 150,000 metri quadrati e decidere in tempo, perchè odierni magazzeni debbano essere condotti a compimento per lo meno sei mesi prima dell'allargamento della cinta, tempo questo necessario perchè i nuovi utenti possano colà traslocare e disporre le proprie merci.

La proposta fatta di costrurre magazzeni fiduciari non può attenuare nè il danno che si arrecherebbe al commercio ed alle merci di transito, nè ridurre la grande spesa occorrente per adattare gli attuali locali in modo che sia garantita la regolarità del servizio, nè quella occorrente per il personale di custodia: codesto palliativo sarebbe tutt'al più accettabile ed adatto per qualche grande industria o grande deposito, ma sarebbe inutile per la grande maggioranza dei negozianti sparsi in tutta la periferia della città.

Dato poi che il Comune raccogliesse l'idea di fabbricare magazzeni fiduciari nei diversi rioni, fa d'uopo pensare alle enormi spese da preventivarsi, astrazione fatta dalle difficoltà di trovare diverse località che dovrebbero avere raccordo ferroviario, facilità di accesso, stradale, tranviario, ma che in ogni modo mancherebbe sempre il tempo utile per costruirli e volendolo ad ogni costo si arriverebbe a cifre enormi, mentre colla voluta calma, se si fosse persuasi della convenienza di ciò fare dopo il 1912, si eviterebbero danni rilevanti e si riescirebbe a tutto preparare con generale soddisfazione.

Ai fautori dell'allargamento della cinta, adducenti tale provvedimento come cosa necessaria per addivenire alla sistemazione del piano regolatore, si potrebbe obbiettare che nulla impedisce all'azienda comunale di studiare in questi sei anni e ripartitamente la formazione e sistemazione delle grandi arterie stradali alla periferia, aprendo magari nuove porte nella attuale barriera, e così arrivare ad una logica preparazione perchè il posto, nel termine da fissarsi, avere preparata la nuova cinta. E' equo ed è riconosciuto dalla grande maggioranza dei cittadini abitanti fuori cinta od aventi colà interessi che, appunto pel desiderio che si faccia qualche cosa pei borghi della città nostra, sia in riguardo alla viabilità, tranvie, illuminazione, scuole, lavatoi, ecc., debbasi aumentare la percentuale di imposta loro, ed a cotesto aumento si può arrivare sia col riscuotere il dazio sui materiali di costruzione a misura, od altra tassa di facile riscossione, che l'Amministrazione comunale credesse conveniente proporre, e ciò per un periodo da 5 a 6 anni, per esempio, fino al 1914, prova questa che porrà in grado l'Amministrazione comunale avvenire di decidere se forse allora non sarà conveniente il seguitare col sistema che ora si propone.

Ed in tal modo si penserebbe a preparare del lavoro in un'epoca in cui vi sarà indubbiamente un ristagno di costruzioni. E anche pei succitati motivi, perchè non si potrebbe aspettare a costrurre anche nuovi docks fino al 1912, dal momento che gli attuali, cogli adattamenti fatti, e conservando la stazione di Porta Susa, potrebbero supplire al fabbisogno fino a quell'epoca?

E' probabile che, colla prova che si propone, l'Amministrazione si persuaderà che converrà forse a fare a meno di spendere quei 2 milioni e 500 mila lire che tanto ce ne vorranno, è inutile illudersi, per l'allargamento della cinta, e se si limita calcolo del valore dei terreni espropriandi, e dei reliquati che di naturale conseguenza per molti anni saranno deprezzati nel valore, non si teme di errare nello stabilire in 3 milioni la cifra necessaria per l'allargamento della cinta, con un risultato dubbio se non negativo. Se poi si volesse tener conto dell'enorme quantità di terreni, circa 2 1/2 milioni di metri quadrati in gran parte gravati da imposta perchè considerati fabbricabili che vi sono tuttora entro cinta disponibili, ed il deprezzamento che indubbiamente ne soffrirebbe sul valore dei terreni stessi, non appena la nuova cinta fosse costrutta, solo codesta considerazione dovrebbe a tal punto impensierire chi dovesse questo provvedimento approvare, da farne dubitare certamente in una deliberazione immediata.

Confidano i sottoscritti che gli onorevoli consiglieri comunali vorranno pensatamente ponderare queste loro osservazioni e coi migliori ossequi si sottoscrivono

Ditta Annibale Trinchero — Fratelli Bardessono — Bussetti e Giorgetti — Giuseppe Bogni e fu Pietro — Delloca e nipote — C. Frullero fu Vincenzo — Pacotti Giuseppe di Giovanni — Ditta F. Peisso — Figli di Sebastiano Giuliano — Th. Jorre e Comp. — Ditta Schiapparelli Stab. Chimici — Venco Paolo — Dondena fu P. e Figlio — A. Ciusano e Varesio — Vassetti Capriolo e Atroldi — Arlorio e Perroncito Ruffo Nicola — O. Levi succ. Gandolfo — Distilleria Italiana Milano — Florio e Comp. Società Anonima Mensola — Ditta F. Filippo — Ditta Jona Augusto — Fratelli

Olivero — Francesco Bertone — Giacomo Valerio — Siola Giuseppe — Nello Francesco — Castagneri Camillo — Maffei Natale — Giannesi M. — Bianco Pietro — [illegible] Tommaso — Vercelli e Cabiati — Semeria Pietro — Bertrandi Pietro — Renzi Luigi — Cucco Luigi — Grattarola Luigi — Nicola Giuseppe — Giuseppe Sasso — Bo Prospero — Pio Pietro e F. — Rapetti Francesco — Nallo Ernesto — Bosco Giacomo — Ditta Cibrario Francesco e Asti — Ferrero Giuseppe — Gerbino Giovanni — Versinel Carlo — Perincioli Fratelli — Facotti Gherra e Abelo — Gallizio Luigi — Lupo Giuseppe — Pinasteri Carlo — Ferrò Giovanni — Valperga Antonio — Grandolini Luigi — Società esercenti commercianti Barriera San Paolo — Bertinetti cav. Lorenzo — Maccario Giuseppe — Ferrero Giuseppe — Vigliero Carlo — Bianco Gioachino — Perrone Tommaso — Ferraris Alberto — Botta Giov. Domenico — Bagliotto Antonio — Roggero Secondo — T. Ussegnani e Comp. — Fratelli Goffi — Brunelli Ercole — A. Verissano — Monticone Domenico — A. Caputot — Gallina Gaetano — Emanuel Giovanni — Società generale Esercenti Albergatori — Cavaliere Giovanni — D. Guido Bricarello — Scalenghe Lorenzo — Ardano L. — Negri Pietro — Gròla Lodovico — Ditta G. Rapelli — Fornelli G. B. — Molinari Luigi — Cane Luigi — Villanetto Francesco — Molano Battista — Ditta Nuvola Alpedo e Comp. — Carlo Versino — Marocco Giuseppe — Ferrero Giuseppe — Cattaneo G. B. — Vollino Gino — Bauchiero Umberto — Aresa Giuseppe — Ditta G. Cravero — Pio Pietri e fratello — Ditta Ozezza — F. De Quarti — Rossi Giuseppe fu Matteo — Rossi Matteo ».

Il nuovo piano finanziario

discusso all'Unione Liberale Monarchica

All'adunanza promossa dall'Unione Liberale Monarchica per discutere il nuovo piano finanziario, la cui discussione al Consiglio comunale è imminente, intervennero numerosi gli invitati. Sono fra i presenti i consiglieri Bona, Brodo, Balti, Canvin, della maggioranza consigliare, e Nofri, Petrucco, Pochintesta, Alasia, Bocchi ed altri del gruppo socialista.

Con un breve discorso il presidente dell'Unione avv. Paoletti, dopo di avere ricordato il disastro calabro-siculo, che recò tanto lutto al nostro paese, presentò all'assemblea il conferenziere che ha accettato l'invito di riferire sul nuovo piano finanziario: il consigliere comunale ing. Sinecro. E nel rendere a lui ringraziamenti in nome del Sodalizio, aggiunse che l'Unione nel promuovere l'adunanza non fu mossa da nessun preconcetto, ma soltanto dal desiderio di offrire il mezzo ai propri soci ed alla cittadinanza di conoscere e di discutere un argomento che tanto interessa la nostra vita amministrativa. E con un ultimo ringraziamento agli intervenuti l'avv. Paoletti diede la parola all'ing. Sinecro.

Il conferenziere inizia il suo discorso [illegible]

[illegible]

Due feriti per lo scoppio di una mina

Sulla costa d'un monte presso Cumiana due minatori, tali Abaco Chiarbonello, d'anni 42, e Costantino Farca, d'anni 22, stavano caricando una mina, quando improvvisamente questa scoppiò. Una parte del terreno saltò in aria e frantumi di pietra vennero lanciati all'intorno. I due operai furono entrambi colpiti gravemente.

Il Chiarbonello riportò l'amputazione dell'avambraccio sinistro e il Farca la frattura comminuta del naso. Trasportati a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, furono d'urgenza medicati dal dottor Campora, che il [illegible], giudicando il primo che l'altro guaribili in 40 giorni, salvo complicazioni.

Il ferimento di un panettiere.

Presso una trattoria sita in via Mofonia una comitiva di sei od otto giovinastri, incontrato il panettiere Giovanni Valro, d'anni 31, abitante in via Chiuella, N. 14, lo colpirono con accoltellate per puro spirito di malvagità. Il Valro, ferito al sopracciglio sinistro, si fece medicare all'San Giovanni dal dott. Campora, che lo giudicò guaribile in quindici giorni.

Gli uomini che mordono.

Il contadino Giovanni Fassio, d'anni 21, residente ad Agliano d'Asti, in una questione sorta per futili motivi tra lui e un altro contadino di Montegrosso, del quale tacesi il nome, fu da quest'ultimo morsicato al viso, così da riportarne una ferita lacero-contusa. Suo padre lo accompagnò al San Giovanni, dove il dottor Campora lo medicò in modo stabile, giudicandolo guaribile in 25 giorni.

Un orfano.

Un orfano di Villa San Giovanni, tal Francesco Crea, d'anni 16, giunse ieri nella nostra città, accompagnato dal collega Nino Fornari, reduce dalla Calabria. Il Crea sarà assunto al servizio del Ristorante Molinari, alla stazione.

Stato Civile di Torino

11 gennaio 1909.

NASCITE: 37, cioè maschi 18, femmine 19.

MATRIMONI: Battista Lorenzo con Giovanna Augusta — Borand Carlo con Drugand Maria — Bertolini Clementino con Greve Paola — Borgatello Domenico con Dagnano Anna — Bottarella Eugenio con Cumino Rosa — Ferrando Ugo con Osta Emilia — Molineri Luigi con Manario Giuseppina — Vallania Alfredo con Barocchi Eugenia.

MORTI: Mellino Teresa, d'anni 87, di Torino, agiata, via Quartieri, 5.

Piacenza Maria n. Borsieri, id. 60, di Firenze, agiata, via Saluzzo, 59.

Bobba Francesco Michele, id. 66, di Torino, contadino, via Caserta, 6.

Bianchi Giuseppina n. Ferrarini, id. 66, di Milano, casalinga, via Madama Cristina, 34.

Tettoni Giovanna (ved.) n. Mazzetti, id. 78, di Ravenna, agiata, via San Secondo, 42.

Merlo Angelo, id. 63, di Pino Torinese, contadino, strada Cavoretto, 15.

Quaglia Maria nata Sorba id. 68, di Antignano, casalinga, via Nova, 3.

Ferrero Giovanni, id. 74, di Torino, orefice, via Novara, 9.

Ferrero Elisa nata Fauni, id. 35, di Parigi, casalinga, strada Casale, 197.

Fontana rag. Primo, id. 51, di Cremona, capo-ufficio ferrovie.

Gebbiard Giuseppe, id. 71, di Saint-Girod (Savoia), professore.

Tarditacco Giovanni, id. 22, di Reinardo, soldato 60.a fanteria.

Giachino Teresa, id. 32, di Ivrea, cameriera.

Caveria Giovanni Modesto, id. 67, di Torino, sarto.

Cravero Rosa, id. 15, di Torino, scolara.

Falcio Maria, id. 22, di Torino, casalinga.

Mosetto Margherita, id. 73, di Torino, sarta.

Pavaglio Caterina (ved.) nata Zumbia, id. 60, di Moltki, contadina.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Mentre si attende al Regio il "racconto d'inverno" del Goldmark

Non ci eravamo male apposti accennando alla probabilità di una venuta fra noi del maestro Goldmark, in occasione dell'andata in scena al Regio di quel « Racconto d'inverno », che, rappresentato la prima volta non è gran tempo a Vienna, fece in breve, con esito eccellente, il giro dei teatri di Berlino, di Francoforte sul Meno, di Budapest e via via.

[illegible]

La bella fanciulla del villaggio al Politeama Chiarella

[illegible]

Una novità al Carignano.

Stasera la Compagnia Sichel-Galli-Guasti, ecc. offre una seconda novità: Carrucole scilegate, 3 atti di Devallières.

Bollettino della Marina.

[illegible]

L'arresto del sindaco e del segretario di Cercenasco.

Pinerolo, 11, ore 21,45.

Oggi si spargeva improvvisamente in questa città la notizia della traduzione a questo carcere giudiziario del sindaco e del segretario comunale di Cercenasco, in seguito a mandato di cattura emesso dal procuratore del Re. Il sindaco, cav. Antonio Cappo, è un vecchio settantenne, padre di ben cinque figli, persona compitissima, dal fare modesto, nato in questa città, dove aveva relazioni d'amicizia e d'affari, ed era considerato come uomo integro e retto. Il segretario Giovanni Oderda, più che sessantenne, era pur esso qui conosciuto, e considerato per zelante e onesto impiegato. Ciò vi spiega come io fossi, al pari di ogni altro, riluttante a prestare subito fede alla grave notizia. Mi sono quindi fatto obbligo di assumere precise informazioni, per le quali posso ora pienamente confermarvi l'arresto e parlarvi del fatto che lo rese necessario.

Da parecchi anni nel paese di Cercenasco serpeggiavano voci che le cose comunali non procedevano troppo regolarmente, ma nessuno ancora sospettava il sindaco e il segretario comunale, nè immischiava i loro nomi nei fatti men che corretti, cui si faceva vagamente cenno. Nel Consiglio comunale, composto di uomini fedeli al cavaliere Cappo, da circa vent'anni capo del Comune, nessuna voce era mai sorta a farsi eco delle dicerie che pure correvano in paese, nè da parte sua l'Autorità amministrativa, nè quella giudiziaria ebbero sentore dei sospetti cui ho accennato. Per le elezioni del 1907 comunciò in Cercenasco a farsi vivo un partito d'opposizione al sindaco, partito che mise a base della propria agitazione una minuziosa indagine sugli affari comunali, chiedendo il sindaco ed una dimostrazione del suo operato. Il nuovo partito ebbe presto volonterosi aderenti, e mercè sua incominciò un'agitazione così viva e sicura, che in breve si vennero ad assodare gravissimi fatti, da portare all'arresto del sindaco e del segretario.

[illegible]

Un'orribile strage compiuta da un pazzo furioso nel manicomio di Napoli

Napoli, 11, ore 24.

[illegible]

Il Rutto trovasi tuttora al manicomio provinciale, ma per ordine del procuratore del Re verrà prossimamente tradotto in osservazione al manicomio criminale di Aversa.

Il prof. on. Bianchi, dottore al manicomio provinciale di Napoli, ha ordinato un'inchiesta amministrativa, dei cui risultati riferirà alla Deputazione provinciale.

Lo Scià vorrebbe ufficiali istruttori tedeschi?

Londra, 11, ore 6,30.

Si ha da Teheran: Corre voce con persistenza che lo Scià abbia impegnato negoziati con la Germania onde assicurarsi il servizio di quindici ufficiali e trenta sott'ufficiali per la riorganizzazione dell'esercito persiano. Non si sa però come essi sarebbero pagati.

Il giovane persiano che ha ferito venerdì sera il prete reazionario Tezi Ulla, a quanto almeno si dice, sarebbe mortalmente ferito. Dopo avere ferito il prete ed il segretario di questi, il giovane si cacciò una palla di rivoltella nella gola. Le ferite del prete, che è stato colpito alla coscia, non sono gravi. Egli è stato operato ieri sera. Numerosi arresti sono stati operati: ieri ed oggi si sono seguite perquisizioni.

Samsam Sultaneh, capo dei ribelli di Ispahan, dichiara di essere costituzionale e che rimarrà fedele allo Scià a condizione però che questi accordi una Costituzione. Samsam ha convocato ieri una importante riunione a Ispahan: vi si procederà alla elezione di un Parlamento provvisorio, analogo a quello di Tabriz. I Gaiziani sarebbero pronti a imitare in diverse città l'esempio dei Babiniari.

Tutti i morti ed i feriti appartengono ai villaggi di Hamsun, Ney, Vermamage. Il parroco e il sindaco rimasero incolumi. Alcuni attribuiscono l'accidente alla scossa prodotta dal suono delle campane che annunciavano una funzione religiosa; altri credono invece di aver sentito il terremoto.

Mercati esteri

(Telegrammi [illegible])

Farina e frumento

PARIGI, 11 gennaio (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. [illegible] — idem per febbraio fr. [illegible]; idem per marzo-aprile fr. [illegible] — idem 4 mesi primi fr. [illegible].

Mercato fermo.

ANVERSA, 11 gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 11 gennaio (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. [illegible] — idem raffinato disponibile fr. [illegible].

Mercato fermo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. [illegible] — id. marzo fr. [illegible].

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 11 gennaio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per gennaio Rmk. [illegible] — idem per marzo Rmk. [illegible].

HAVRE, 11 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 15.000.

Mercato fermo.

Cotone

HAVRE, 11 gennaio (sera).

Cotoni venduta balle 1.500.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 11 gennaio.

Tendenza cotoni: americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, sostenuti; Surate, calma.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 8.000; di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda buona.

Gennaio 4,91 — Gennaio-Febbraio 4,90 — Marzo-Aprile 4,91 — Maggio-Giugno 4,90.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: Gioconda, melodramma in 4 atti, musica del maestro A. Ponchielli (14.a rappresentazione di abbonamento, serata pari). — L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.), ore 20,45: Carrucole scilegate, commedia in tre atti, di Devallières e Gilère. — (Novissima — 1.a rappresentazione). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e féeries, di Maucci), ore 20,45: Country Girl (La bella fanciulla del villaggio), operetta in tre atti, di Monckton. — 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: Il nuovo ritratto Goldoni, commedia in tre atti, di Nino Berrini. — L. 0 60.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: Il venditore d'uccelli, operetta in tre atti, musica del maestro Zeller. — L. [illegible]

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: La bolada, commedia in quattro atti, di Giovanni Drovetti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e [illegible]), ore 20,45: Domenico Tiburzi, il re della macchia, dramma in 5 atti, di L. Bindi. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

EDEN. — Spettacoli variati — Concerti di dame.

CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.

PATINOIRE DURIO. — Dalle 7,30 alle 20; dalle 20 alle 23.

VENERIA REALE (Villa Siberia). Oggi si pattina.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 11 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,3; ore 15: 738,3; ore 21: 738,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nor. in gradi centigradi

Massima + 0,6 Minima — 4,3

Piazza Castello — Nelle piante al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 10 + 0,9

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 5,0

12 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 17, minuti 8.

Giorno della luna 21°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 10 + 2,2

Temperatura minima della notte dal 10 all'11 — 3,6

Il Dottore G. B. RAGAZZI, colla consorte MARIA BOSSOLO, con i figli e parenti tutti, commossi per le tante dimostrazioni date al caro estinto

Dott. Cav. Paolo Bossolo

Segretario-Capo Gabinetto della R. Prefettura di Torino

ringraziano l'Onorevole Prefetto di Torino, il Comandante la Legione dei Reali Carabinieri, il Questore, i Colleghi di Ufficio e tutti coloro, che presero parte al loro dolore. c1255

Addì 29 dicembre 1908 miseramente periva in Messina, vittima del terremoto

MADDALENA ERRERA nata DEMO

Il marito, Prof. GIORGIO ERRERA, la sorella, la suocera, le cognate, i cognati e i nipoti, desolati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 11 gennaio 1909. (4

La sorella EUGENIA MELLINO ved. BONDON, i nipoti FRANCESCA, EUGENIA e DELFINA FABRE; PIACENTINO e BONDON, con le rispettive famiglie, annunziano con vivo dolore la perdita della loro sorella e zia

Teresa Mellino

avvenuta stamane, alle ore 3.

La sepoltura avrà luogo martedì mattina, alle ore 9, partendo da via dei Quartieri, 5.

Si prega di non mandare fiori. Si anticipano sentiti ringraziamenti ai buoni che interverranno ai funerali.

Torino, 11 gennaio 1909. c1167

Ieri, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, placidamente spirava

Maria Piacenza-Borsieri

Ne danno, costernati, il triste annunzio il marito PIACENZA PIETRO; i figli GIUSEPPE colla consorte ROSA SOAVE e figlio, CATERINA col marito TABASSO AGOSTINO e figlia, Avv. PIER FRANCESCO e MARIA; i fratelli CESARE ed EMILIA; i cognati PIACENZA TOMMASO e famiglia, PIACENZA MARGHERITA e famiglia, BORSIERI CESIRA e famiglia, ed i nipoti DOVANA, RAMELLA, CERRUTI, IPERTINO e CAVALLI.

UNA PRECE!

Torino, 11 gennaio 1909.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, 12 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione della defunta, in via Saluzzo, N. 59.

Si dispensa dalle visite. 1200

La mamma EUGENIA GABBIA ved. LATTES, i congiunti tutti, profondamente addolorati, annunciano la morte della loro amatissima

Alba Zabban-Lattes

avvenuta in Palermo, dopo penosa malattia, il giorno 8 corrente. c1193

SAN REMO

Casino Municipale

Spettacoli di prosa, opera, music-hall, concerti classici e sinfonici, festivals, ecc. 788

CIRCOLO PRIVATO

A. LURATI, Concessionario.

AVVISO DI SCADENZA DI FATALI

Provincia di Torino - Circondario d'Ivrea

Comune di Villa Castelnuovo

A seguito dell'incanto tenutosi in questo palazzo comunale nel dì otto gennaio corrente, conformemente all'avviso d'asta del giorno 20 novembre p. p., l'appalto dei lavori di costruzione della strada comunale tendente alla ferrovia di Castellamonte venne deliberato provvisoriamente per la somma di lire *ventisettemila duecento venticinque e cent.*, quale in seguito all'ottenuto ribasso del [illegible] per cento sulla somma a base d'asta di lire *[illegible]*. Il termine utile (fatali) per presentare offerte in diminuzione della detta presunta somma di deliberamento provvisorio di lire *ventisettemila duecentoventicinque e centesimi [illegible]*, le quali non potranno essere inferiori al ventesimo e accompagnate dal deposito e certificati prescritti col suddetto avviso, scade alle ore dodici precise del giorno trentuno corrente mese.

Tali offerte potranno essere fatte unicamente alla Segreteria comunale, oppure per iscritto su carta bollata da una lira.

In caso di più offerte presentate verrà prescelta la migliore, e, se uguali, quella consegnata prima; se poi le offerte sono uguali e state presentate contemporaneamente, la sorte deciderà quale sia da accettarsi.

Presentandosi in tempo utile un'offerta ammissibile, si procederà ad un nuovo definitivo incanto sul prezzo variato con detta offerta nel giorno e nel modo che saranno indicati con apposito avviso. Non presentandosi nessuna offerta in grado di ventesimo, l'impresa resterà definitivamente aggiudicata al deliberatario provvisorio per la somma suindicata. 1350

Dalla residenza municipale il 9 gennaio 1909.

Il Sindaco: G. UBERTALLO.

Il Segr. com.: MICHELANGELO FRASCA.

Società Torinese di Panificazione Pasticceria ed Affini

Anonima con Sede in Torino

IN LIQUIDAZIONE

Avviso di convocazione.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale per il giorno 28 gennaio corrente, alle ore 10, nello studio dell'avvocato Facicelli, in via Novara, 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Liquidatore;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio della liquidazione al 31 ottobre 1908;
4. Eventuale azione di responsabilità verso l'Amministrazione della disciolta Società;

Nel caso in cui l'indetta adunanza di prima convocazione andasse deserta per mancanza del numero legale, l'adunanza di seconda convocazione resta fissata collo stesso ordine del giorno per il 30 stesso mese, ore 10, negli stessi locali.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti dovranno avere effettuato il deposito delle loro Azioni presso:

Banca Commerciale Italiana, sede di TORINO;

Banca Popolare di Novara, sede di NOVARA;

entro il giorno 22 gennaio corrente.

Copia del bilancio, colla relazione dei Sindaci, sarà depositata dal 15 corrente mese nello studio del Liquidatore della Società, ragioniere Luigi Fiorenzi, via Venti Settembre, 40, per essere esaminata da chiunque provi la sua qualità di Azionista.

Torino, 8 gennaio 1909. c1113

IL LIQUIDATORE

APPARECCHI DI Proiezione e d'Ingrandimento da L. 25 a 500

Cinematografi - Lanterne magiche.

A. Berry, via Roma, n. 4 - Torino. Telefono 23-73.

CATALOGO GRATIS

ULTIME NOTIZIE

Come furono ghigliottinati i masnadieri della banda Pollet

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Béthune, 11, ore 24.

Notte febbrile d'attesa.

Quando sono sceso a Bethune era ancora notte: piovigginava; una acquerugiola insistente, penetrante empiva l'aria come sottili punte di spillo; folate di vento piegavano e scuotevano le fiamme dei fanali. Macchie livide e gialle di riflessi tremolavano lungo i marciapiedi bagnati, lungo le fosse qua e là scavate dalla pioggia. A dispetto del freddo, a dispetto dell'acqua, a dispetto dell'ora, la piccola città però non dorme. Le vie sono animate: grossi capannelli son fermi qua e là sulle cantonate: si sentono voci parlare vivacemente, si sentono risa, si odono canti. I caffè sono aperti: gli «esercizi» hanno ottenuto il permesso di tenere aperte le loro porte tutta la notte: mai hanno fatto così buoni affari: il va e vieni è continuo. Entro in un caffè: è pieno di chiasso, di fumo, di pesanti emanazioni di droghe, di punch, di bevande alcooliche. Vi scorgo a stento un posto, nell'angolo di un tavolo, e, mentre sorbisco un cattivo caffè, servito come per carità, da un cameriere affreddato, ascolto intorno a me i discorsi. L'argomento, come ben si può immaginare, è uno solo: la sorte imminente dei quattro condannati, Abele Pollet, suo fratello Augusto Pollet, Teofilo Deroeq e Vromant Canut. Sanno essi, i condannati, che è per questa mattina? Ignorano ancora ogni fatto? Si afferma che sono sempre stati tranquilli; si assicura che ormai hanno intuito ogni cosa. Un tale, che dice di conoscere una persona in relazione con un impiegato delle carceri, esclama ad alta voce che si sa che Abele Pollet ed i suoi compagni ormai non ignorano nulla. L'affermazione è contestata. Si impegna un battibecco; alcune donne — le donne sono pure esse accorse come ad una festa — strillano il loro parere.

Una persona, che ha visto il carnefice alla stazione, al suo arrivo, ha intorno a sè un crocchio e dà spiegazioni. Intendo qualche parola: «Ti assicuro non ha affatto l'aria cattiva; è un bell'uomo, alto, serio, distinto».

La folla.

Ecco. Il cielo si è fatto livido; la folla appare cresciuta; si vede ondeggiare confusamente nell'ombra. E' ignobile questa folla; nessun altro aggettivo più di questo le conviene. E' venuta gente da 50 da 100 chilometri di distanza, è accorsa da tutti i paesi dei dintorni di Bethune. Certo non tutti si sono lusingati di poter assistere alla quadruplice esecuzione: ma alcuni hanno voluto vedere il luogo ove essa avrà luogo, hanno fatto il loro pellegrinaggio alla carcere. Uomini, donne, moltissime ragazze si sono accampate lungo il marciapiedi; è un ammucchiamento provvisorio di carri, di carretti, di vetture. Taluni, adraiati su mucchi di paglia, cercano di dormire un'ora o due, in attesa che il momento sia venuto; qualche gruppo ha raccolto dei sarmenti ed ha acceso un po' di fuoco e fa scaldare vino e caffè. Gli uni e gli altri si chiamano, si interpellano, si scambiano scherzi grossolani in cui non si sa che cosa sia più ributtante, se la scempiaggine o l'oscenità. Un ubbriaco schiamazzando continua a ripetere stolidamente: «E' Pollet! è Pollet! è Pollet!» Altri hanno improvvisato una canzone e la cantano a squarciagola. E' una tristissima cantilena adattata ad un'aria volgarissima della campagna e nella quale si dice presso a poco: «Pollet, Deroc, Vromant basta delle belle ragazze! Questa mattina vi sveglierete nelle braccia della vedova; dategli un bacio». La «vedova» come è noto, è il nomignolo con cui viene designata la ghigliottina. M'apro un varco fra questa orda, ma l'avanzarvi non mi è facile.

I posti all'incanto.

Mi trovo non lontano dallo spiazzo, sul cui sfondo vedo disegnarsi, nell'oscurità ancora densa, una massa rigida, cupa, taciturna. Sono le prigioni dove i condannati dormono la loro ultima notte. Invano cerco un lume, tra le linee di quell'edificio, un lume che dia segno di vita. Frattanto, intorno, sempre continuano tra la folla più fitta, lo schiamazzo, le urla, i canti. Ad un certo punto si vedono pendere, sopra l'agglomeramento di teste, e dondolare delle lanterne veneziane. Una processione si fa largo tra la folla, suonando una specie di macabra marcia funebre; molti hanno portato fuori sgabelli, tavole; hanno appoggiato scale ai muri e mettono a loro profitto la curiosità della folla. Ogni scalino viene messo a prezzo: la gente fa ressa: «Avanti! chi vuol vedere» sento gridare da uno di questi improvvisati impresari. «Avanti ai buoni posti!» I prezzi salgono: si sentono incrociare le offerte «cinque, dieci franchi un gradino». Qualcuno aggiunge: «Quindici, venti franchi», si paga il proprio posto fino 40 e 50 franchi. Le scale sembrano cedere sotto il peso delle persone, ma si trova sempre modo di farci stare un nuovo venuto, perchè paghi. Si sentono scricchiolii, si gridano proteste, si levano esclamazioni di spavento; corre voce che una scala sia crollata, che ci siano feriti, ma come controllare tutte le voci che corrono?

Cento lire per un biglietto.

Frattanto avanzo: ad un certo punto la strada è sbarrata dalla truppa; la consegna è rigorosissima; le truppe hanno steso cordoni, intorno allo spiazzo, fin dalle tre. Gendarmi, soldati di fanteria, dragoni, hanno messo intorno alle rigioni un vero blocco. Incontro qui un gruppo di giornalisti venuti da Parigi, venuti dal vicino Belgio e che già hanno cominciato animatamente a parlare per ottenere di passare oltre. I permessi accordati dalle autorità sono duecento cinquanta circa, ma far riconoscere questi permessi non è cosa facile. Avvengono incidenti violenti; un'amministratore delle prigioni vuole attraversare; un gendarme risponde beffardo: «Voi non avete niente da amministrare nella prigione: sono ormai i preti che amministrano *i sacramenti*». Ognuno tuttavia insiste; un dilettante, desideroso di vedere cadere le quattro teste dei banditi offre 100 lire ad un signore munito di biglietto, onde questi gli ceda il suo privilegio. Siccome la folla rumoreggia e tumultua, si fa innanzi un capitano. «Si chiami il capitano Lemieri» ed ordina che siano fatti venire i gendarmi a cavallo.

Si forma così prima un duplice, poi un triplice cordone. La folla, a cui è tolta ogni vista, erompe in imprecazioni e recriminazioni contro i soldati. «Assassini, cochei ladri». Avvengono parapiglia.

Dinanzi al fosco strumento di morte

Frattanto, nel centro dello spiazzo, dove finalmente riesco ad avere accesso, si è drizzato il fosco strumento di morte. Fu precisamente alle 4,25 che venne eretto il primo braccio della ghigliottina ed alle sette tutto era in ordine. La descrizione della ghigliottina è già stata fatta troppe volte perchè io creda necessario ripeterla. Tuttavia un funzionario, che ha dintorno a sè un gruppo di giornalisti, ne spiega ancora il funzionamento. «La rapidità dell'esecuzione — dice egli — è inesprimibile: la morte è così istantanea che è difficile percepirla. La lama obliqua, appesantita di piombi, agisce ad un tempo come un cuneo, come una mazza e come una falce; cade da un'altezza di due metri e ottanta, pesa sessanta chilogrammi, ciò che, tenendo conto dell'azione della pesantezza, produce un *lavoro* equivalente a 168 kettogrammi. La lama fa dunque lo stesso effetto che produrrebbero 16,800 chilogrammi che cadessero dall'altezza di un centimetro. La caduta, calcolata matematicamente, dura tre quarti di secondo. Non bisogna credere, continua il nostro interlocutore, che lo strumento non abbia bisogno di essere diretto e compia da solo la sua sanguinosa bisogna. L'uomo che ha la missione di fare subire la pena capitale deve dimostrare una grande abilità ed una forza poco comune. Con una mano deve tenere il condannato, e non sempre è facile. Si citano esempi. Lacenaire, ghigliottinato nel 1854, si dibattè e prese tra i suoi denti la mano destra dell'esecutore e gli fece una morsicatura profonda, di cui questi ha portato sempre la cicatrice. Avinain, l'orribile malfattore che tagliava le sue vittime a pezzi e le gettava nella Senna, si contorse così violentemente che si fu costretti a prenderlo con le due mani dietro le spalle per immobilizzarlo. Troipmann, il quale ad un'estrema agilità aggiungeva uno straordinario vigore, fece un brusco salto e si slanciò quasi traverso la *lunette* prima che la parte superiore fosse ricaduta. Egli pure morse il suo esecutore. I condannati però non tutti dimostrano tanta resistenza: ma qualunque sia la loro rassegnazione o il loro abattimento, l'istint odella vita sussiste e lo si capisce.

Le ultime ore dei condannati. Attesa angosciosa.

Alle 5,50 giungono le autorità. Sono questi i signori Trepon, prefetto del Passo di Calais, il signor Genevrier, sotto-prefetto di Bethune, il signor Derasart, procuratore della repubblica, ed il suo sostituto Duttilleul. Si nota inoltre il deputato Barth, sindaco di Bethune, il signor Senet, il signor Blassier, senatore delle bocche del Rodano.

Nel frattempo che cosa avviene nell'interno della prigione?

I condannati, a quest'ora, devono essere stati ridestati. Da parecchio tempo il procuratore della Repubblica, il prefetto del Passo di Calais, il sotto-prefetto e i professori della facoltà di medicina di Lilla sono entrati nelle carceri, dove naturalmente l'ingresso è assolutamente vietato. Qualcuno ne esce però e ci reca qualche notizia di quanto avviene dentro. Abele Pollet si era già ridestato dai clamori della folla ed aveva passato l'ultima parte della notte in preda ad un'agitazione e ad una eccitazione terribile. Aveva poi chiamato i suoi guardiani ed aveva voluto del caffè. Augusto Pollet, Deroc e Canuto Vromant invece dormivano profondamente. Essi sono stati svegliati alle 6,15 dal procuratore della Repubblica.

Preceduti dal carceriere e dal direttore del carcere i funzionari e gli elemosinieri che debbono assistere i condannati all'ultimo momento, si avanzano verso le celle. Vi figurate voi il triste corteo lungo i corridoi, gli anditi della prigione illuminati dalla luce incerta delle lampade, mentre fuori, l'alba si annunzia livida e piovigginosa, e mentre giungono dalla folla lontana confusi clamori, come di mare?

Quando la porta della cella di Abele Pollet viene aperta, il condannato, seduto sul suo letto, è già vestito: appare pallidissimo: ha gli occhi fissi, è ormai calmo.

— So già tutto — mormora egli — me lo aspettavo.

Abele Pollet domanda la grazia per la moglie.

Il procuratore della Repubblica pronuncia le parole rituali: «Abele Pollet, il vostro ricorso di grazia è stato respinto: abbiate coraggio».

— Ne avrò — risponde il condannato. Poi, abbandonando l'aria beffarda, che aveva sempre avuta durante il processo ed in carcere, aggiunse: — Sì, ma l'aspettavo. E' l'espiazione. Poichè sono a questo punto, dirò che non mi vanto più dei miei delitti, e solo lamento la mia povera moglie ed i miei disgraziati figli.

Si chiede al condannato:

— Avete qualche cosa da dire: qualche volontà da manifestare?

— Sì, — risponde egli, rivolgendosi al prefetto, — Signor prefetto, ve ne prego, date un parere favorevole, perchè mia moglie possa godere della libertà condizionale. Ella non è mia complice: sono io che l'ho trascinata al male.

Poi Abele Pollet, facendo un gesto della mano, chiede una penna. Un carceriere gli reca subito il calamaio, la penna ed un foglio bianco. Egli, con scrittura assai ferma, traccia le seguenti parole: «Mi spiace per mia moglie, per i miei figli. Ringrazio i miei superiori e tutti gli agenti, che sono stati buoni per me. — 11 gennaio 1909. — Firmato: *Pollet Abele*».

La stessa cerimonia avviene successivamente nelle altre celle cogli altri condannati.

Il prete confessa due condannati.

Sul modo con cui questi appresero la loro sorte, corrono però, al di fuori, voci contradditorie. Alcuni affermano che accolsero il fatale annuncio con fermezza: altri dicono che si dimostrarono pusillanimi. Vromant, a quanto sembra, ridestatosi dal suo sonno, vistosi innanzi i funzionari, comprese di che si trattava, e si mise a singhiozzare ed a smaniare. «Non è giusto, non è giusto: è una infamia». La stessa domanda fatta a Pollet, se cioè, avesse qualche cosa da dire, qualche volontà da manifestare, venne pure rivolta agli altri condannati, ma nessuno mostrò di desiderare qualche cosa.

L'elemosiniere della prigione visita a sua volta la cella. I fratelli Pollet rifiutano i soccorsi religiosi: «Che cosa volete che vi dica — dice al prete, — Mi sono già confessato al giudice istruttore, e, del resto, non siete più vecchio di me e non mi comprendereste. Grazie di ciò che mi avete dato durante la prigione, grazie delle sigarette. Vi dico: arrivederci».

Soltanto Deroc e Vromant accettano di assistere alla Messa. Viene eretto un altare, nel corridoio, dinanzi alle due porte delle celle. Così ciascuno assiste al sacrificio divino senza vedere il suo complice. Essi si confessano, accettano un bicchiere di rhum e delle sigarette. I due fratelli Pollet, mentre si celebra la Messa, sono nella loro cella e continuano a fumare nervosamente sigarette.

Celebrata la Messa, il carnefice entra nella cella di Verrot. Si tratta della toeletta funebre, del gran colpo di forbice per far lo scollo alla camicia: quattro forbiciciate, ed ecco che i quattro condannati sono pronti.

L'atroce scena — Derot giustiziato.

Noi al di fuori assistiamo, poco prima, dinanzi a noi, si è esperimentata la ghigliottina: abbia veduto la lama scivolare lungo le scannellature. Gli aiutanti si sono spogliati dei loro camiciotti azzurri ed hanno indossato i loro abiti borghesi, ed hanno in capo i loro cappelli a cilindro: tutti abbiamo gli occhi fissi sopra la gran porta, che è socchiusa. Ne esce prima il procuratore della Repubblica, tutto tremante. Ma che è questo rombo sordo e continuo, questo urlio furioso che sale, gonfia, ingrandisce fino a divenire clamore acuto? Mille voci gridano: «A morte! A morte! A morte!». Tutta la folla, ammassata dietro le truppe, grida: «A morte! A morte!», e quando è stanca di gridare: «A morte!», grida: «Viva Deibler!». La folla si fa impaziente: urla continuamente, tanto che non si accorge che la porta del carcere si è spalancata e che il guardiano capo è uscito e si avanza con passo eguale, solenne.

Dietro al guardiano-capo appare un fantasma, uno spettro, un uomo bianco, un volto livido: nella prima luce dell'aurora, sotto il pulviscolo della pioggia, che continua a turbinare, egli ha l'aspetto quasi di un *ghetò* macabro. Sembra che una polvere bianca abbia ricoperto tutti i lineamenti di questa figura: di tutto questo bianco soltanto una linea non è pallida; è la bocca. L'uomo non sembra vedere.

La ghigliottina non è eretta in faccia alla porta, ma a lato. Si fa voltare l'uomo: egli vede la lama, ma è subito lanciato sulla tavola oscillante. Un aiutante dall'altro lato della macchina gli prende la testa, la tira per le orecchie fino a metterla dentro la *lunette*. Allora la lama cade. La testa rotola nella tinozza. Si prende la tinozza, la si vuota in fretta nel paniere: la testa rotola sopra la crusca umida: accanto al corpo. Un minuto soltanto è bastato per decapitare Derac. Il carnefice ed il suo primo aiutante prendono una grossa spugna che passano affrettatamente sopra la lama e sopra gli ingranaggi. Non occorre che un solo minuto per questa bisogna e la folla appena si accorge del dramma. Ma un monello, appollaiato sopra un albero, che ha veduto la scena macabra, grida: «Ci siamo! ve ne ha già uno di accorciati!»

Subito la folla applaude e grida: «Viva Deibler!». La folla grida ancora quando la porta si riapre.

Ad un breve ordine i soldati volgono il dorso e presentano le armi.

Appare ancora il guardiano capo, poi un altro spettro: è Canuto Vromant quegli, il quale a Violines accoppò i coniugi Lecocq e poi assassinò una ragazza che si era messa ai suoi ginocchi che diceva: «Lasciatemi un minuto per fare le mie preghiere!». Ella non potè fare le sue preghiere. Canuto Vroman aveva steso il cadavere della disgraziata giovane sul cadavere della madre.

— A morte! a morte! — gridano voci lontane.

Canuto Vroman si avanza verso la ghigliottina. Passa un altro minuto ed un'altra testa rotola.

La porta si riapre. Augusto Pollet appar sulla soglia: quando scorge la macchina scuote le spalle come per spezzare i legami che lo rinserrano. Gli aiutanti lo spingono; la sua testa pallida appare dentro la lunetta; la lama scivola, ma non cade: rimane come sospesa un minuto. Augusto Pollet certo l'ha vista scivolare; il suo occhio pallido sembra fissare il pubblico. Ma la lama cade subito.

La testa rotola nella tinozza. Ed ecco la volta di Abele Pollet. E' questo soprattutto che è esecrato dalla folla. Quando egli appare scoppia ovunque un clamore di trionfo. Egli tenta di fare fronte all'ingiuria della folla e parlare, ma le parole non gli escono dalla bocca. La sua voce è soffocata. Noi, che siamo a dieci passi di distanza, vediamo soltanto un [illegible] che trema, [illegible] viso pallido, ma non distinguiamo nulla: un vicino soltanto crede di distinguere le parole: *Colonizin, colonizin*.

Il paniere è pieno, si carica nel furgone che parte rapidamente, scortato dai gendarmi. I quattro cadaveri sono condotti all'ospedale, dove il prof. Debierre ne sezionerà le membra.

Un'ora dopo non restarono dei corpi dei bandi che delle membra sparse, che vengono collocate in casse per inviarle a Lilla, dove verrà fatta l'autopsia. Al passaggio del furgone la folla acclama ancora a Deibler e lo applaude. Intanto, sulla soglia della bottega paterna, una ragazzina di cinque anni, colla sua boccuccia grida: «Bravo! Bravo! Bene!» ed applaude. Il pesante furgone, in cui sono collocate le spoglie dei quattro banditi giustiziati, passa. Il caso mi ha messo in presenza del signor Lecoq, sindaco di Fallonet (nord). Il signor Lecoq, che era venuto appositamente per assistere all'esecuzione, è il figlio ed il fratello delle vittime del triplice assassinio di Vialain, commesso da Pollet e dai suoi tre complici. «Sono assai contento — mi disse il signor Lecoq, dopo avermi narrato le circostanze del delitto di cui sono state vittime i suoi. — E' con vera gioia che ho veduto decapitare quei banditi».

Ernesto Ragazzoni.

L'indennità dell'Austria alla Turchia trova acerbe opposizioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, ore 1.

La *Neue Freie Presse* annunzia che un accordo dovrà essere concluso fra l'Austria e l'Ungheria per fissare la partecipazione di ciascuno di questi due paesi all'indennità offerta alla Turchia. Fin qui i negoziati non hanno ancora avuto luogo. L'Amministrazione delle finanze austriache pretende che il principio di quotazione non può qui trovare la sua applicazione e che i due Stati della Monarchia debbono partecipare per eguali porti al prestito che sarà fatto per pagare l'indennità. I due Stati non avrebbero, del resto, a dividersi che il *deficit*, il quale non potrà essere coperto dal bilancio della Bosnia ed Erzegovina. Cosa strana, infatti: sono le due provincie annesse che dovranno pagare a loro spese l'onore di mutare padrone.

Si annunzia da Budapest che una forte coalizione, a capo della quale si troverebbe il vice-presidente della Camera, Rodowski, si manifesta contro il principio dell'indennità alla Turchia. Dal canto loro l'antico ministro della giustizia Polonji il deputato Holli ed i loro gruppi sarebbero pure ostili all'idea dell'indennità. Non si nasconde a Budapest che l'offerta fatta dal barone Aerenthal alla Turchia è per lui una vera disfatta.

Il ministro degli esteri aveva infatti annunziato alla Delegazione che la Monarchia non avrebbe pagato indennità per l'annessione.

Il ministro degli esteri turco, Tewfik-pascià, ha autorizzato oggi il corrispondente della *Neue Freie Presse* a smentire la diceria riferita da un giornale di Costantinopoli, secondo la quale il Governo turco avrebbe respinto l'indennità offerta dal Governo austriaco. Tewfik-pascià aggiunse che il Consiglio dei ministri non aveva preso ancora alcuna decisione e che per parte sua pensava che un'intesa coll'Austria era possibile.

L'ultima parola dell'Austria alla Turchia

Parigi, 10, ore 1.

I giornali hanno da Costantinopoli che l'ambasciatore d'Austria-Ungheria, marchese Pallavicini, intervistato, si è espresso nei seguenti termini: «Sempre mantenendo le proposte precedenti, ho offerto sabato al Governo turco la somma di 2 milioni e 500 mila lire turche, a titolo di indennità per le proprietà, e specialmente i boschi che il Governo turco possiede in Bosnia-Erzegovina. Il gran vizir si è mostrato gradevolmente sorpreso di questa offerta. Noi abbiamo fatto questa offerta per dare alle Potenze ed alla Turchia una prova del nostro desiderio di conciliazione. Non ammettiamo discussione sulla cifra di indennità. E' l'ultima nostra parola. Se la Turchia accetta, noi giungeremo presto ad una soluzione definitiva.

Se rifiuta troncheremo i negoziati. In tal caso sarebbe possibile che i negoziati turco-bulgari fallissero lo stesso e il Governo turco si troverebbe in una posizione molto imbarazzante, perchè esso ha bisogno di vedere le questioni estere definite per poter consolidare il nuovo regime. Ha bisogno anche di denari. Chi consentirà a prestargliene rinunzi alla possibilità di una guerra in primavera? Desideriamo la cessazione del boicottaggio, non tanto per le perdite subite dal commercio austro-ungarico, che furono meno rilevanti di quanto si crede, quanto agli incidenti spiacevoli e pericolosi avvenuti, io ho chiuso gli occhi finora, ma, in caso di rottura, presterò tutta la mia attenzione».

Terminando il ministro ha espresso la speranza di un prossimo accordo. Si è compiaciuto dell'attitudine della Francia e del suo ambasciatore Constans, che ha sempre dato alla Turchia consigli di moderazione e di prudenza.

Si parla di *ultimatum* dell'Austria alla Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12, ore 1.

Il Governo austriaco, il quale, quando aveva qualche cosa di particolarmente spiacevole da dire all'Italia, impiegava come intermediari i giornali tedeschi, sembra seguire oggi la stessa tattica per quanto riguarda la Serbia. Ecco che la Gazetta di Woss si fa telegrafare da Vienna che, non appena si sarà messa d'accordo colla Turchia, l'Austria-Ungheria tenterà di fare luce nelle sue relazioni colla Serbia. La situazione presente è intollerabile, ed il Governo austriaco non lo nasconde più alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. L'ultimo discorso di Milovanovic alla Scupcina ha mostrato chiaramente, anche nei circoli governativi inglesi, che la Serbia è la sola ad osservare un contegno minaccioso sulle rive della Sava e della Drina. E' perciò che la diplomazia inglese chiede fin d'ora all'Europa se non sarebbe preferibile prevenire l'ultimatum dell'Austria-Ungheria a Belgrado con negoziati concertati con tutte le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino.

Un patriota serbo denunzia l'oppressione austriaca e invoca l'alleanza delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 12, ore 1.

Il più intimo collaboratore del programma nazionale che Milovanovic ha esposto alla Scupcina fu il signor Juba Stojanovic, capo dei radicali indipendenti, che, accanto ai vecchi radicali, formano la maggioranza della Camera e che rappresentano soprattutto le nuove generazioni intellettuali. La sua opinione sulle condizioni della Serbia a proposito della questione della Bosnia ed Erzegovina è dunque doppiamente importante. Il signor Stojanovic mi ha dichiarato, nel modo più categorico: «Sono trent'anni che noi abbiamo serbato il silenzio, quando la Scupcina discuteva di politica estera della Serbia, giacchè il trattato di Berlino ci stringe come in un astuccio. Sono trent'anni che viviamo nella paura di veder mutare il nostro male in flagello, ma quando questo male minaccia di diventare costante, non possiamo tacere. Ed il nostro dovere è di dire apertamente in faccia all'Austria ed alla Europa che la Serbia non può più vivere nella esistenza attuale, che è stata creata dal trattato di Berlino. Le condizioni che ha esposto nel suo discorso Milovanic escludono ogni possibilità di essere accettate dall'Austria, la quale ha sempre avuto tendenza di conquista. L'espansione della sovranità imperiale, senza tener conto del desiderio e della volontà delle nazioni, è la sua politica attuale. Quando il Governo di uno Stato ha tendenze contrarie a quelle dei popoli sui quali esercita la sua autorità e quando non è abbastanza potente per far prevalere colla forza le sue tendenze, deve servirsi non soltanto di una autorità forzata, ma anche di mezzi immorali, di mezzi di discordia e di corruzione. Vi citerò in appoggio un solo esempio.

Ecco ciò che avviene in Croazia. Sotto il velo dell'autonomia, croati e serbi sono perseguitati come fiere. Una grande quantità di patrioti, rinchiusi nelle prigioni, muoiono, muoiono e si aspetta sei mesi prima di mandarli dinanzi ai Tribunali. Il loro solo delitto è di voler vivere fraternamente coi loro fratelli croati.

Non appena si manifestò in Croazia l'idea sana della solidarietà di uno stesso popolo, si elevò contro questa idea il sistema della repressione ad oltranza. Ecco che cosa è l'Austria. Nel corso di trenta anni tutti gli sforzi dell'Austria nella Bosnia ed Erzegovina sono stati rivolti in questo senso. Poichè nel paese non esistevano differenze di nazionalità, si sono messi in opera l'odio e la discordia fra le varie confessioni religiose, ma, contro ogni attesa, quest'opera non fu coronata da successo.

Poco tempo fa avvennero in Praga torbidi assai gravi. L'Austria ristabilì l'ordine mediante la proclamazione dello stato d'assedio, inviando da Vienna, come carnefici, dei soldati tedeschi. Alle dimostrazioni di Praga si rispose con dei grandi *meeting* a Berlino, organizzati dalle personalità più distinte: la maggior parte professori di Università. Un professore ha detto: «Praga è tedesca e rimarrà tedesca». Un altro dichiarò: «La patria tedesca non si trova soltanto in Germania, ma in Austria, in Isvizzera, in Olanda».

«Tuttavia gli slavi di Praga gridavano: «Viva la Serbia!». Noi gridiamo: «Abbasso la Serbia! Viva l'Austria».

«Il grande combattimento incominciò fra gli slavi ed i tedeschi. Il governo gettato non è stato rilevato. La maggior parte degli slavi è soggetta alla Germania. La Serbia ed il Montenegro non possono lottare. Rimangono la Russia e le Potenze liberali d'occidente.

«Le parole del professore tedesco sono state pronunciate contro la Serbia ed il Montenegro, piccoli Stati slavi liberi. Queste parole sono state indirizzate a loro come i più deboli elementi. Le nazioni latine e l'Inghilterra sentono il pericolo che ci minaccia. Dunque le nostre Potenze alleate sono le Potenze di occidente: questa alleanza dovrebbe essere la migliore garanzia contro un'invasione germanica».

Una forte intesa di difesa e di guerra fra l'Austria e la Bulgaria?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 1.

In un lungo articolo sulla situazione in Oriente, il cui autore sarebbe un diplomatico dei Balcani, la «Pall Mall Gazette» fa rivivere certe dicerie messe in giro al principio dell'attuale crisi, dichiarando che esiste una convenzione austro-bulgara a proposito della questione di Oriente. Da questa convenzione fra i due Governi — dice il diplomatico dei Balcani, — fu stipulata che la proclamazione dell'indipendenza bulgara e dell'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria, sarebbero state contemporanee. Nel caso in cui la Turchia attaccasse la Bulgaria, l'esercito austriaco entrerebbe in Macedonia. Nel caso in cui la Turchia dichiarasse la guerra all'Austria, la Bulgaria dovrebbe dichiarare la guerra alla Turchia, marciare su Adrianopoli, fomentare una rivoluzione in Macedonia. Nel caso in cui la Serbia dichiarasse guerra all'Austria, l'esercito bulgaro dovrebbe impadronirsi di Pilotzi e marciare su Nisch. Nel caso di guerra eventuale, un Congresso europeo si riunirebbe, per regolare novamente la questione dei Balcani. L'Austria allora insisterebbe perchè la Macedonia, eccezion fatta di tutta la parte sud-ovest, abitata dai greci, venisse incorporata nel Regno bulgaro, e che parte del territorio serbo, salvo Pilotzi, sia egualmente aggiunto al Regno bulgaro».

L'articolo aggiunge che, nonostante le smentite categoriche date da Vienna e Sofia alla notizia della conclusione di una convenzione austro-bulgara, i recenti avvenimenti hanno dimostrato che tale intesa esisteva realmente. Nei Circoli ufficiali diplomatici di Londra non si accorda generalmente fede a queste informazioni della «Pall Mall Gazette».

Si ammette però che una intesa era certamente intervenuta fra il Governo di Sofia e quello di Vienna, ma non si crede tuttavia che questa intesa abbia preso forma di una convenzione o di un trattato.

Ripresa di vita a Messina.

Messina, 11, ore 20.

Quantunque la città sia distrutta e i superstiti in maggior parte siano profughi in altre città dell'isola e del continente, mentre diecimila morti stanno ancora sotto le rovine della ridente città, gli abitanti qui rimasti si agitano a far rivivere non soltanto la città, ma il suo grande movimento. Il commercio rivive spontaneamente. Oggi si vedono circolare lungo la Marina, che è il solo luogo libero dalle rovine, e ove è possibile la circolazione, le prime carrozzelle pubbliche, carri e carrette. Oggi la ditta Cesariello-Sorrentino spedì per mare trentamila casse di agrumi. Già ieri ne erano partite cento per conto del signor Zacconi. Altri speditori attendono a simili operazioni per altri generi, e invocano il ripristino dell'ormeggio di tutti i piroscafi, come prima del disastro. Anche le persone che perdettero diecine di parenti fra i più cari, si animano, inspirati dal sentimento di un grande patriottismo per la città natale. Stamane, tempo variabile; dopo la pioggia apparve un fulgido sole.

Il Duca di Genova, arrivato nelle acque di Messina dopo la partenza del Re, sta da otto giorni sulla regia nave Regina Margherita, donde giornalmente fa frequenti escursioni in tutti i paesi danneggiati della costa Sicula-Calabra, specialmente a Reggio e a Messina. Stamane visitò il Faro; nel pomeriggio discese per la undicesima volta a Messina, con il seguito, e si recò a visitare l'attendamento in piazza San Martino e i punti della città più danneggiati, assumendo informazioni anche direttamente dai superstiti, e compiacendosi dei provvedimenti presi dal Comando. Egli è sempre più impressionato dall'immane catastrofe. Dopo una lunga visita, ritornò a bordo.

Stante il tempo pessimo, ieri furono estratti soltanto undici cadaveri. Continuano alacremente i lavori per i baraccamenti. Il deputato Micheli terminò il censimento del quartiere San Martino. Vennero costrutte 124 baracche, che alloggiano circa 1200 superstiti. Ieri avvennero colà tre nascite. La distribuzione dei viveri viene fatta in base al censimento. Stasera il quartiere San Martino era illuminato da fanali a petrolio.

E' stato rintracciato anche il celebre manto della Madonna della Lettera, patrona della città. Fu rinvenuto dal tenente Finelli, dell'80.o fanteria, di stanza a Palermo, e a mezzo del maggiore Villa, dello stesso reggimento, consegnato al vescovo D'Arigo. Si aveva intenzione, per fare delle ricerche, di abbattere colla dinamite alcuni avanzi di muri del duomo, ma l'arcivescovo si è rifiutato, ed essi verranno invece conservati.

"L'avvocatino Goldoni,,

(Commedia in tre atti di Nino Berrini).

(*Teatro Alfieri* — 11 gennaio 1909).

La vita di Carlo Goldoni, che ha già offerto materia a tanti nostri commediografi, ha tentato ancora lo spirito di Nino Berrini. Tra le altre avventure amorose della giovinezza del poeta veneziano, noi avevamo già *Un amoretto de Goldoni a Feltre*, leggiadra commediola, che il buon Pilotto fece accogliere con simpatia dal pubblico: oggi abbiamo un altro piccolo intrigo goldoniano nei tre atti del Berrini. L'argomento della commedia è tratto da un episodio, che il Goldoni stesso racconta in alcuni capitoli delle sue *Memorie*. Il futuro autore comico non ha che venticinque anni: gli è morto da poco il padre, ed è andato ad abitare con sua madre a Venezia dove contro sua inclinazione si accinge, dopo essersi addottorato molto..... sommariamente in Padova, a far l'avvocato. Avvocato senza clienti, ma con gli stimoli della febbre teatrale che l'assalgono e continuano a fargli scombiccherare i più oggetti saggi di componimenti scenici. Accade in questo tempo ch'egli, facendo la corte ad una vedova, si lasci attrarre dalla simpatia per una giovane nipote di lei e accalappiare dalla famiglia di questa con una specie di contratto matrimoniale. Per buona fortuna del futuro marito di Nicoletta Conio, la vedova sposa un altro, il contratto con la nipote va in fumo e Goldoni, per liberarsi da tutti i pettegolezzi e per correre dietro all'invito della sua Musa, che da Talia s'è trasformata in Melpomene, parte da Venezia con un copione sotto il braccio: — *Amalasunta*, tragedia — con un tesoro di speranze in mente e se ne va a Milano.

Su questo piccolo brano di vita goldoniana il Berrini ha costruito la sua commedia. Lieve cosa, in verità, a cui, non ostante la cura dell'autore nel comporla e parecchie buone qualità che rivela, non credo si possa attribuire grande importanza.

Il Berrini immaginò evidentemente una commedia di struttura e di sapore goldoniani. Ma un autore moderno non può fare del «goldonianismo» con i mezzi e i metodi di centocinquant'anni fa se non lo soccorrono la ricchezza di fantasia, la vivacità e l'opportunità dell'invenzione, la spontaneità del movimento, la meravigliosa festività del dialogo che il Goldoni ebbe a sua disposizione. O se questo «goldonianismo» vuol atteggiarlo alla moderna, il moderno autore deve darci, come già fece il Gallina, un contenuto più solido d'intreccio e di pensiero, una più salda compagine di caratteri e di situazioni.

Quest'*Avvocatino Goldoni* ha dei momenti graziosi e dei tratti qua e là felici (il primo atto è il migliore dei tre), ma è inodore come rappresentazione di tempi e di vita goldoniani, ed assai esile per contenuto materiale. Da un Goldoni venticinquenne, ed anteriore quindi all'epoca più caratteristica e densa di colorito, di movimento e di fatti, non era, riconosco, facile ritrarre e disegnare una figura significante e feconda di grande interesse. Non era facile, certo, ma non impossibile. Nino Berrini ha mostrato di aver studiato amorosamente il suo soggetto, il suo protagonista, di aver letto il teatro di lui, di essersi appropriato taluni de' suoi atteggiamenti, ma la sua fantasia di fronte al materiale raccolto è rimasta piuttosto arida, non ha saputo ancora far rivivere nè il tempo, nè l'ambiente, nè penetrare con vigorosa e geniale inspirazione nell'anima giovanile del Goldoni e dire e rappresentare cose o aspetti che meritassero veramente la fatica di essere illustrati, o potessero essere motivo di largo interesse.

Quest'avvocatino Goldoni è rimasto piuttosto nel titolo e nell'intenzione del Berrini che non nella commedia. Nè l'intrigo è svolto con facilità, con spontaneità di espedienti, con chiarezza di espressioni. A volte, come nell'atto secondo — dove pure, a lode del Berrini, balenano certi spiriti e appaiono certi felici andamenti di aria goldoniana — la scena non ha chiarezza, ma si arruffa con esagerati movimenti e si abbandona ad una facilità soverchia che invece di trattenere in sè qualcuna delle virtù del maestro veneziano, ne ha tutta la ingenuità sprovvista di saldo effetto scenico.

V'è sono qua e là situazioni trattate con metodi troppo frettolosi e spicci perchè chi ascolta se ne possa appagare, perchè la commedia ed i caratteri dei suoi personaggi abbiano qualche illustrazione un po' profonda. Nella scena tra Goldoni e Giannina, al secondo atto, che è il primo convegno d'amore dell'avvocatino con la nipote della vedova, il Berrini si sbriga con una disinvoltura troppo... sorprendente. Questa facilità — che è superficialità — è la peggior nemica di Nino Berrini. Neanche qui, come in altre sue precedenti commedie, egli ha saputo difendersene. Speriamo che l'esperienza lo faccia più grave e più lento in questa, che ben governata potrebbe essere una dote non comune e preziosa.

La commedia trovò ad ogni modo ieri sera buona accoglienza. La sua leggerezza, la sua esiguità di significato storico e psicologico, al suo stesso poca elaborazione di materia, non sono, dopo tutto, difetti antipatici: vi è in essa invece qualcosa che attrae — anche in mezzo agli errori e alle debolezze, ed è la buona intenzione, la buona idea dell'autore, il calore, l'impeto, l'amore pel teatro che il Berrini sente in sè, e mette talora con visibile sua compartecipazione sulla bocca di Goldoni. Trovò buona accoglienza per tutti i tre atti — alquanto minore al secondo — e fece applaudire più volte il suo giovane autore, sebbene fosse recitata — eccettuati lo Zoncada, che è esperto dell'arte sua, la Leigheb e in qualche momento il Mezzanotte — piuttosto male. Commedie simili esigono altri toni di interpretazione e altri attori.

L'Avvocatino Goldoni avrà, intanto, stasera, la sua seconda rappresentazione.

di.

Borsa di Vienna.

Credito Austriaco	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
Lombarde	[illegible] 75	Rend. austriaca (arg.)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible] —	Id. in carta	[illegible]
Austriache	[illegible]	Union Bank	[illegible] —
B. Austro-Ungarica	[illegible] —	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Napoleoni d'oro	19 16	Ungherese 4 0/0	[illegible]
Argento	[illegible] —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]		

Tendenza calma.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

11 gennaio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 [illegible].

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e [illegible]) prezzi nominali 103.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. [illegible]) prezzi nominali 103 05.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 05.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo corso medio d'ufficio 73 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1246, 1246 50, 1247, 1248, 1249 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 776, 777, 776 50, 777, 778, 778 50, 779 50 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in L. 98 85, 98 f. c.

Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in L. 315, 300 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 302 f. c.

Obbl. Soc. Ferr. 3 0/0 [illegible] Medit., Adriat. e Sicula C. d. m. in L. 350 [illegible], 350 50 p. c.

Obbl. Ferr. Merid. — C. d. m. in L. 354 p. c.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 495 50, 496.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 875, lettera 122 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 15, lettera 25 18.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1246, 1247, 1247 1/2, 1247, 1248.
» Banca Commerciale 777, 776 1/2, 777 1/2, 779.
» Ferrovie Meridionali 655 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 392 1/2, 394.
» Cosciani 362.

Obbl. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 506.
Fermissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
11 gennaio 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 50.
Azioni Banca d'Italia 1246 1/2, 1248, 1248, 1247.
» Banca Commerciale 777, 778, 779, 778, 777.
» Meridionali 656.
» Mediterranee 393.
» Cosciani 362 1/2.

La riunione pomeridiana chiuse leggermente meno sostenuta su alcuni realizzi. Solo la Rendita continua ininterrottamente la via ascensionale, essendo sempre ricercatissima si a contanti che a fine mese.

Prezzi nominali 11 gennaio.

Debiti redimibili

Prestiti.

[illegible]

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Prestito.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

TITOLI SPECIALI

Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato: le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 11, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Fermezza generale, con transazioni animate. Maggiormente beneficate abbiamo le Terni a 1350, 1360; la Banca d'Italia a 1245, 1246 50; la Commerciale a 775, 778; il Credito a 580, 581; le Edison a 607, 620; le Miani e Silvestri a 95, 96; le Savona a 347, 420; le Raffinerie a 337, 338. Le Ferriere [illegible] 105 50; i Tessuti Stampati 300; le Italo-Americane 176, 179 50. Sostenuta pure la Rendita a 103 65 per fine mese, e Cambi quasi immutati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Continuarono anche [illegible] le ottime disposizioni, ed i valori fecero nuovi progressi, pur non mantenendo tutti i corsi massimi. La Rendita, pure sempre ricercata, progredì a 103 65, 103 [illegible] per contanti, e a 103 e 103 [illegible] per fine mese. Le Terni oscillarono a 1350, 1360, 1357; la Banca d'Italia fece 1245, 1246, 1247; la Commerciale 776, 778 776; il Credito [illegible]; le Elba 374, 377; le Savona 347, 330; le Miani 95, 96; la Edison 607, 612, 612 50; le Vizzola 1208, 1206; i Tessuti Stampati 298, 300; i Cosciani 364, 365, 362; la Raffineria L.L. 338, 337; le Meridionali 655, 656; le Mediterranee 392, 393 50; le Italo-Americane 177 50, 179 50, 177. Cambi a 100 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 11, ore 20:

Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 103 17.
» » » p. fine corr. 103 17.

Antimonio 85 — Acqua Marcia 1550 — Ansaldo 155 — Ansaldo 177 — Banca d'Italia 1245 — Banca Commerciale 778 — Banca Roma 1[illegible] — Beni stabili 291 — Carburo 878 — Cines 290 — Cosciani 148 — Credito Italiano 364 — Condotte d'acqua 331 — Eritrea 6 — Elba 377 — Ferriere Italiane 185 — Fondi rustici 180 — Forni elettrici 80 — Florentia 9 — Fides 6 — Gas 1274 — Immobiliari 157 — Imprese fondiarie 52 1/2 — Karka 289 — Lignite 53 — Metallurgica Italiana 92 — Meridionali 656 — Mediterranee 380 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 96 — Omnibus 237 — Piombino 166 — Petrolio 280 — Risanamento 80 — Soda 52 — Valnerina 120 — Zuccheri Romani 88.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 11, ore 18:

Continuano precipitate ricompre sui titoli speculativi. Attivissime transazioni in Banca, Comit e Terni, pur non chiudendo ai massimi.

Rendita 103 15, 103 20 — Banca 1247, 1251, 1247 — Comit 777, 779, 778 50 — Credito 588, 581 — Bancaria 98 — Meridionali 555, 556, 550 — Mitel 392 — Rubattino 352 — Raffineria 337 — Industrie 268 — Eridania 748, 745 — Terni 1355, 1356, 1356 — Armstrong 167 — Elba 375 — Savona 329 — Molini 110 — Semolerie 132 — Italia 26 — Officine 155 — Veltri 80 — Banco 104.

Borse Italiane

Corsi di chiusura dell'11 gennaio 1909.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
[illegible]				

Borse Estere

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 11 gennaio — Per gli accertamenti doganali alle 100 lire di fondi con certificati L. 100,33 (giornaliero).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 8 — Aggio dell'oro [illegible].
Buenos Aires, [illegible] — [illegible] per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 90 [illegible].
Londra, 8 — Argento puro 23 11/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 8 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete [illegible]
Operazioni del 11 gennaio 1909.

Organzini	[illegible]	[illegible]	Kg.	5412,60
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	[illegible]	»	[illegible]
Lane	»	—	»	—,—
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Sete pesate	»	[illegible]	»	—,[illegible]
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	C.	[illegible]	Kg.	[illegible]
Colli entrati dal mese e dall'anno:				
Stagionati	[illegible]	[illegible]	Kg.	[illegible]
Pesati	»	[illegible]	»	[illegible]

MERCATI

Mercato del bestiame

Dal 4 al 10 Gennaio 1909.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati [illegible], vitelli [illegible], buoi 4, moggie e manze [illegible], tori [illegible], vacche [illegible], suini [illegible], capre [illegible], montoni, pecore [illegible], agnelli [illegible], capretti [illegible]. — Totale [illegible].

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, modenesi, ungheresi. Suini nostrali, romagnoli, incroci inglesi. Ovini e Caprini nostrali, romagnoli, delle Maremme.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: [illegible]

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: [illegible]

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame: [illegible]

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di dicembre: [illegible] — Totale capi [illegible].

Nel dicembre 1908 si macellarono capi [illegible].

Bestiame.

BRA, 8 gennaio 1909.
Carne di vitello al chilo L. 1 75, id. di bue, 1 60.
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Carne di vitello al chilo L. 1 [illegible]. Id. di bue 1 [illegible].

Cereali.

BRA, 8 gennaio 1909.
Grano, all'ettolitro, L. 22 27, Meliga, id. 13 75. Segala, id. 17 05.
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Frumento al quintale L. 27 [illegible].
Grano turco al quintale L. 18 75.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 8 gennaio 1909.
Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 38; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.
Pane grissino al Kg. 0,47; pane fine 0,40; pane casalingo 0,37.
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Pane grissino sottile al chilo L. 0 47; id. forma piccola 0 43; id. forma grossa 0 38; id. casalingo 0 34.
Farina di frumento 1.a qual. al chilo L. 0 [illegible]; id. Granoturco 0,[illegible].
Paste di Genova al chilo L. 0 [illegible]; id. nostrane 1.a qual. 0 [illegible]; id. 2.a qual. 0 [illegible].

Foraggio.

BRA, 8 gennaio 1909.
Fieno al miria L. 0 [illegible].
Paglia, al miria, L. 0,55.
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Fieno al miria L. 0 575.

Frutta e Verdura.

SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Patate al miria L. 1.

Legna e Carbone.

BRA, 8 gennaio 1909.
Carbone al miria L. 1 10; Legna forte 0 [illegible]; id. dolce L. 0 [illegible].
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Legna da ardere al miria L. 0 [illegible].
Legna da ardere dolce al miria L. 0 [illegible].
Carbone di legno al miria L. 1 [illegible].

Pollame, uova e burro.

BRA, 8 gennaio 1909.
Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 1 75.
Burro, al chilo, L. 2 [illegible].
Uova alla dozzina, L. 1 40.
SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Olio di oliva 1.a qualità, al chilo L. 2; idem. 2.a qualità L. 1 60; id. da ardere id. L. 1 [illegible].
Formaggio di vacca duro al chilo L. 1 [illegible]; id. di pecora id. L. 1 [illegible].
Lardo al chilo L. 1 [illegible].
Burro al chilo L. 2 [illegible].
Uova alla dozzina L. 1 [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 8 gennaio 1909.
Vino comune all'ettolitro L. 44.

Mercato di New-York.

10 gennaio.

Cambio su Londra	D.	4.87.50
Cambio su Parigi	»	5.15 [illegible]
Petrolio Standard White	C.	8.[illegible]
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.[illegible]
Cotone Middling	»	9.40
Cotone Middling a New Orleans	»	—
Entrata coton. nella giornata balle	N.	[illegible].000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible],000
Spedizioni pel Continente	»	[illegible],000
Entrata cotoni nella settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D.	108.[illegible]
Grano turco	»	67 —
Farina extra	»	410 —
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio fair disponibile	»	6.70
Caffè Rio good pel corrente	»	5 [illegible]
Vend. caffè Rio in settimana sacchi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Moscabado N. 13	»	3.90

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

DENTISTA MEDAGLIA D'ORO : NAPOLI PARIGI ecc.

Dentiere Sistema Americano Riceve esclusivamente in VIA CERNAIA, 18 Aperto pure nei giorni festivi (Telefono 12-64) [illegible]

PRESERVATIVI per uomini [illegible]. Catalogo gratis contro francobollo. — L. D., casella postale N. [illegible], Torino. c [illegible]

OLIO SASSO
MEDICINALE E JODATO
EMULSIONE SASSO
RICOSTITUENTI SICURI
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA
PRODUTTORI ANCHE DEI FAMOSI
OLI SASSO DA TAVOLA E DA CUCINA

G. MIEDICO
CASA DI CONFEZIONE
Drapperie inglesi
SPECIALITÀ ABITI NERI
PELLICCIERIE
IMPERMEABILI INGLESI
PIAZZA CASTELLO angolo Via Garibaldi, 1
TELEFONO [illegible]

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole Commerciale 8
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFE disponendo macchina possono avere lavoro Ufficio Indirizzi piazza Castello, 13. 1086

GRATIS spedisconsi Catalogo preservativi Dottor Carrion. — Casella postale 602, Napoli. 1007 N

VENDONSI a prezzo conveniente macchine per industria meccanica (magli, torni, fresatrice, ecc.) nuove, di fabbrica primaria marca. — Indirizzare Macchine Precisione, Duca di Genova, 5. 1360

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, incaricasi traduzioni tecniche, legali, commerciali. 25257 (4

DOTTORESSA lettere darebbe lezioni, ripetizioni, preparazione accelerata esami. Miti pretese. — Via Goito, 1. c 614

LICEO, Ginnasio, Tecniche: lezioni, preparazioni accelerate esami. — Professor Soldanieri, posta. c 565

SIGNORINA inglese dà lezioni colla sua lingua. Metodo Lydia. — Via Gioberti, 27. c 1130

MAESTRA patentata distinta famiglia, conosce francese, darebbe lezioni, ripetizioni; miti pretese. Schiarimenti gratis. — Ajaro, via Berthollet, 4. c 995

MAESTRA darebbe lezioni di pianoforte e mandolino. Miti prezzi. — Cassetta N. 1132 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1114

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE première cercasi per atelier sarta, capace dirigere 15 a 20 lavoranti. — Rivolgersi cassetta N. 1136 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1140

CERCO donna direzione casa; buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 1156

CERCO piazzista esattore stipendio fisso; buona provvigione; età 21-45. — Biglione, via Po, 36. c 1157

CERCASI impianto dimora, [illegible] bella presenza. — Scrivere condizione indirizzo: Società Scapoli, Quiz. Ritiro sabato. c 1127

CERCO cameriera per signora sola. — C. Dolinger, piazza Vittorio, 1. c 1200

CERCASI signorina licenza commerciale, bella calligrafia, dattilografia. — Via Saluzzo, 5. c 1192

FARMACISTA Cerco diplomato distinto, bella presenza, per città. — Delù, via Galliari, 16, Torino. c 1164

LAVORANTI sarte da donna cercansi d'urgenza. — Rivolgersi Ditta L. Cauvet, 3, via Lascaris. c 1232

Domande d'impiego 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO giovane, ufficio proprio Torino, occuperebbesi amministrazione case, pretende fiducia. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1144 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 1213

BUON cuoco cerca posto famiglia, istituto, trattoria. — Scrivere A. 24, posta. c 1148

EX-Sottufficiale trentenne, lunga pratica amministrativa, serio, colto, desidererebbe impiegarsi dignitosamente, offrendo serie referenze, garanzia. — A. S., 30, posta, Torino. 1028

GIOVANE ventiseenne, licenza tecnica, bella presenza, cerca occupazione Torino piazzista o segretario. — Osteria Guida, fermo posta, Torino. c 1067

GUARDAROBIERA [illegible]

FARMACIA ottima, piazzata, forte reddito, vendesi cittadina vicinissima Torino. — Delù. c 573

FARMACIA unica, forte reddito, piazzata, mercati settimanali, paese vicinanze Torino, vendesi facoltà provaria. — Casella postale 397, Torino. c 1177

FARMACIA piazzata, elegante, fornitissima, reddito forte incontestabile, vendesi in città cuneese. — Delù, Galliari, 16, Torino. c 384

FARMACISTI. Diplomato ex-proprietario entrerebbe socio; assumerebbe direzione farmacie Torino. Specialità proprie. — Scrivere dettagliatamente: S. 22, Torino. c 1203

IMPORTANTISSIMO e ben avviato stabilimento industriale metallurgico cerca socio con capitali, possibilmente ingegnere. — Scrivere cassetta 1130 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1123

LAUREATO, buona posizione, cederebbe prestito quattromila contro cambiale, [illegible] anche rate mensili, pagando interessi. [illegible] — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1131 A., Torino. c 1115

PER altre occupazioni cercasi socio per avviatissimo commercio Provincia di Torino, disponga lire 20,000 contanti, reddito lire 6000. — Scrivere cassetta 1129 A., Haasenstein e Vogler, Torino. Esclusi sensali. Ritiransi offerte il 20 corrente. c 1000

RIMETTESI, causa decesso marito, avviata Bottiglieria della Vittoria in Moncalieri, posizione centrale. — Rivolgersi via Santa Croce, N. 5, Moncalieri. c 1133

SAMPIERDARENA cedesi avviato Bar centrale. — Rivolgersi portinaio [illegible], 60, Torino. c 1100

SOCI si cercano servizio automobili [illegible]. — Casella 370, Genova. 1232 G

STABILIMENTO tipografico rinomato, avviatissimo, rimettesi per ritiro commerciale. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1125 A., Torino. c [illegible]

UTILISSIMO affare. Socio d'importante Stabilimento vinicolo d'esportazione vini e vermouth, situato centro Piemonte, ritirandosi per motivi salute, cederebbe successore con capitale 150-200 mila lire. Contrattasi anonimi. — Scrivere cassetta N. 1114 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 900

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti affitti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA solida costruzione, bella posizione, reddito complessivo 5022 vende 6,50 0/0 netto, dedotto terzo. — Cerruti, via Palazzo, 6, Torino. c 1162

CASA in Torino per lire 25,000 vendesi al 6 0/0 netto. — Scrivere Pietro Dumont, fermo posta. c 1180

CASA da vendere adiacenze via Nizza, 200,000 netto, reddito oltre 5 0/0. — Notaio Torretta, via Arsenale, 6. 770

PALAZZINA tutte comodità, L. 66,000 vendesi. — Scrivere cassetta 1325 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 974

[illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 6

[illegible]

Capitali, Società, Affitti e Cessioni d'esercizio. 3

[illegible]

Camere mobiliate e Pensioni 5

[illegible]

CAMERA ammobiliata cerca un signore serio. Esclusi intermediari. — Scrivere [illegible], posta. c 1140

CERCO camera ammobigliata, ingresso libero. — Scrivere F. M., 100, posta, Torino. c 1086

CERCO due camere elegantemente ammobigliate, centrali, entrata indipendente. — Scrivere [illegible], posta, Torino. c 1000

GRANDIOSA camera elegantemente mobiliata, comfort, ambiente signorile, offresi a persona distinta, [illegible]. — Ferdinando G. Quintino, 5. c 1165

IMPIEGATO cerca camera ammobigliata con ingresso libero, vicinanze Porta Susa, piazza Statuto, Palazzo Città, presso distinta famiglia. — Offerte con prezzo a cassetta 1146 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1200

PENSIONE, volendo camera, presso famiglia civile. — Via Lagrange, [illegible], Torino. c [illegible]

SIGNORE solo cerca elegante alloggio [illegible]

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

[illegible]

Avvisi Vari.

[illegible]

Appendice della *Stampa* (112

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

L'albergatore che si era già piegato in due come un accento circonflesso si raddrizzò come un I. Il suo volto che dianzi esprimeva un giubilo infinito, divenne serio serio, un poco petulante se non sprezzante.

— Già precipitata dalla sua recente opulenza! — pensò l'albergatore. — Siamo attenti perchè non deve più aver denaro!

— Ecco qua! — disse forte il padrone del *Tre Monarchi*, aprendo la porta di una cameretta, situata sotto i tetti.

— Benissimo — osservò Marion. Avrete cura di far portare un buon divano dove Annetta possa dormire vicino a me.

L'oste fece una smorfia e pensò:

— Neppure uno stanzino per la cameriera.

Marion proseguì:

— Ogni giorno ci porterete la colazione ed il pranzo: poco per me e per Annetta ciò che essa vorrà.

— Pane e formaggio! — disse l'albergatore fra sè, con una seconda smorfia di disprezzo.

— Ed ora, ditemi il prezzo di questa topaia! — chiese Marion.

— Cinquanta lire anticipate, senza tener calcolo del vitto, beninteso.

— E il mio grande appartamento di prima quanto lo pagavo? Non me ne ricordo più.

— Son tempi andati quelli! — mormorò l'albergatore — pagavate mille lire al mese sempre senza il vitto.

— Ebbene se l'appartamento valeva mille lire questa topaia ne vale duemila. Annetta, dà due mila lire a questo bravo uomo poichè si paga anticipato.

La cameriera allineò sulla tavola cento doppie pistole, mentre l'oste si faceva pallido, poi rosso porporino e si profondeva in riverenze.

— Badate — aggiunse Marion — ch'io ci tengo ad essere servita da voi solo: mi porterete dunque voi i cibi, voi solo.

— Tutto ciò che la signora vorrà! — mormorò l'albergatore con voce soffocata.

— Vi devo anche prevenire che se voi non terrete la lingua a posto e se qualcuno dei vostri servi o dei vostri ospiti apprende la mia presenza qui, la Bastiglia vi capiterà. Adesso, mio caro, andatevene, e lasciateci sole.

L'oste dopo aver intascato le due mila lire uscì, sempre facendo grandi riverenze e balbettando proteste di discrezione, di devozione, di rispetto, di tutti quei sentimenti infine che una seconda rugiada d'oro può produrre nell'animo di un uomo per il quale ogni merito del suo simile è in rapporto al denaro che esso possiede.

Quando furono sole Marion s'accostò alla finestra e vide con piacere che sporgendosi un poco poteva guardare nel cortile del palazzo di Concino Concini, posto là di fronte. A sera però si trattenne invano alla finestra: Marion non potè scorgere colui che sperava.

— Annetta — disse ella — scendi e cerca di parlare con qualcuno di quei brutti ceffi che montano la guardia dinanzi al palazzo Concini. Tu saprai così dove si trova Belphégor, quel negro che il faceva tanta paura.

— Come, signora! Quel moro! quel demonio!

— Sì: bisogna che a qualunque costo tu lo trovi e gli parli.

— Per carità! La signora se n'è per caso innamorata?

— Potrebbe anche darsi! — rispose Marion con una voce che fece fremere Annetta.

— E che devo dirgli? — riprese la cameriera stupefatta.

— Ma... precisamente quello che pensavi dianzi: che la dama sotto le cui finestre egli sospirava è innamorata di lui e vuol vederlo all'istante. Va e conducimi il moro.

Annetta uscì scrollando il capo. Dopo un'ora rientrò: era sola.

— Ebbene? — chiese ansiosamente Marion.

— Perchè non l'hai condotto qui? Ma non comprendi dunque? Tu non vedi che si tratta di salvare il cavaliere di Capestang?

— Oh! il signor cavaliere è dunque prigioniero in quel palazzo?

— Da un mese! Ma parla! Dov'è il Nubiano? Verrà?

— Il Nubiano, signora, è stato mandato in missione dalla sua padrona. Mi hanno assicurato che è assai lontano. Nessuno sa se ritornerà. Ecco ciò che ho potuto apprendere.

Marion rimase accasciata. Ella aveva unicamente contato sull'amore che Belphégor le aveva chiaramente espresso, ma le sue frequenti soste sotto le finestre del *Tre Monarchi*. Belphégor non c'era più, e tutto il piano che ella aveva architettato cadeva. Marion pianse. La cameriera tentò di consolarla, dicendole che, dopo tutto, era una fortuna per lei di non più poterei occupare di quel cavaliere povero come Giobbe... Meglio valeva il marchese di Cinq-Mars come protettore.

— Tu non mi hai compresa — disse Marion, asciugandosi gli occhi. — Non amo più il cavaliere di Capestang.

— Ma perchè piangete allora?

— Perchè ciò che amo in lui è il mio primo amore. Che fare adesso? che pensare? O il cavaliere è stato ucciso in quell'antro che si chiama il palazzo Concini, o è stato condotto in qualche prigione. Annetta, non avrò pace finchè non sarò riuscita a sapere che cosa hanno fatto del povero cavaliere. Per sventura che possa essere la verità, voglio conoscerla. Se il cavaliere è in qualche carcere, lo salverò.

— Oh! signora, se il cavaliere di Capestang fosse alla Bastiglia sarebbe ben difficile liberarlo!

— Se voglio, — disse Marion guardando fissamente la cameriera, ancora sorpresa dell'esaltazione della padrona.

— E' la mia bellezza, Annetta. Non sono pazza, rassicurati! Credi tu che il vescovo di Luçon sia un personaggio possente! Credi tu che mi ami?

— Ah! E' vero, signora! Al vostro posto fra il marchese di Cinq-Mars e Richelieu...

— Sì: tu cominci a comprendermi. Orsù! tu che, se vado a trovare Richelieu, e gli domando in cambio del mio amore di liberare i prigionieri della Bastiglia...

Marion s'interruppe bruscamente.

— Ma voi conoscete Concini: è implacabile nelle sue vendette. Il mio povero cavaliere è morto! E tuttavia io voglio averne la certezza! Fin che potrò sperare non avrò riposo.

La notte che seguì fu insonne per Marion. La giovane cercò nella sua mente un mezzo per entrare nel palazzo d'Ancre, ma non lo trovò. L'indomani mattina riprese il suo posto d'osservazione alla finestra, e bentosto si avvide che nel palazzo avveniva qualcosa di straordinario. Annetta, inviata per la seconda volta ad assumere informazioni, ritornò, annunziando che Concini aveva ordinato i preparativi per una di quelle sontuose feste, di cui il solo possedeva il segreto. Il ricevimento doveva aver luogo fra due giorni. Marion, non disse nulla, ma i suoi bellissimi occhi scintillarono di gioia. Il suo piano era fatto. Nello stesso giorno, ella, raccomandandosi alla cameriera di osservare ciò che avveniva nel palazzo d'Ancre, a sera non rientrò. Vedi già un ricchissimo abito, degno d'una principessa.

Verso le sette Marion ritornò finalmente, e alle domande della cameriera rispose soltanto:

— Vestimi!

(Continua).

GRATIS

Chiunque ne farà domanda riceverà GRATIS una scatola di un preparato contro il reumatismo e la gotta, l'effetto del quale è stato riconosciuto infallibile da eminenti personalità mediche e da una lunga e vasta esperienza

Deformità della mano in un caso di reumatismo articolare cronico. 2a tipo.

Io ho sofferto di reumatismo per molti anni ed in tutto questo periodo non mi fu dato mai di trovare una medicina che mi apportasse, non dico guarigione, ma solo un miglioramento tale da potar essere apprezzato. I medici mi avevano assicurato che la mia malattia era, purtroppo, incurabile; mi trovavo in tali condizioni disperate, quando mi venne subitamente l'idea di unire 5 sostanze chimiche del tutto innocue per la salute generale, ma specifiche contro il mio male e di prendere quindi questo nuovo preparato. In breve tempo fui completamente liberato dalle mie sofferenze.

Dopo questa felicissima esperienza lo raccomandai ai miei amici e conoscenti, i quali soffrivano dello stesso male, da cui io era appena liberato. Anzi mi riuscì di farlo adottare anche in un ospedale. In tutti i casi il mio preparato spiegò sempre un effetto meraviglioso, dando dei risultati tanto stupefacenti, che dei medici di valore dovettero riconoscere essere della massima efficacia.

Da questo tempo io ho guarito con esso centinaia di pazienti, la cui guarigione era considerata impossibile, ed il cui stato era così grave, da non poter permettere loro di sintesi nei movimenti necessari per prendere gli alimenti, portarli alla bocca, o per vestirsi. Tra di essi, ve ne erano alcuni di 60 e perfino di 75 anni, i quali già da più di 30 anni soffrivano ininterrottamente di reumatismo.

Sono così certo dell'effetto del TONICO GLORIA, che ho stabilito di dar gratis a richiesta centinaia di scatole del preparato, affinchè ne godano i benefici anche i pazienti più poveri.

Il mio rimedio possiede un tale potere curativo, da mettere fuor di dubbio che dei malati dichiarati incurabili dalle più eminenti personalità mediche, possano essere guariti nel modo più completo.

Notate che io non domando alcun pagamento, ma vi richiedo solamente che m'inviate il vostro nome ed indirizzo con l'ordinazione di una SCATOLA DI PROVA. Se poi voi ne avrete bisogno di altra per proseguire la cura, il prezzo del preparato è oltremodo mite.

La mia intenzione non è di valermi della scoperta quale mezzo adatto per conseguire grandi guadagni, ma soltanto per guarire quei disgraziati che soffrono le stesse pene che per tanto tempo ho sofferto io stesso.

Siate solleciti. Vi prego ad inviare una cartolina postale con l'ordinazione a:

Mr. John A. Smith, 920, Bangor House, Shoe, Lane, London, Inghilterra. 33660

LA SAISON

Via Accademia delle Scienze, 2 vicino piazza Castello

Per fine Stagione

liquida tutta la

PELLICCERIA

pronta in negozio (*Paletots, cravatte, manicotti, ecc.*) 201

AL PREZZO DI COSTO

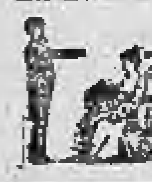
Custodia gratis ai Compratori.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI

Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 101

RIPUDIA IL VINO

ed ogni bevanda spiritosa l'abbeviatore più inveterato al quale sia stato propinato nei cibi o nelle bevande la sempre premiata « TEMPERANTIA » insapora, che rinforza la memoria, ricostituisce l'organismo, aumenta l'appetito. La cura completa in polvere o liquida costa solo L. 3.25, estero L. 4. Migliaia di famiglie, farmacisti, medici, professori di università attestano con eloquenti lettere (visibili a tutti) le proprietà antialcooliche di questo meraviglioso prodotto. — LABORATORIO CHIMICO NAZIONALE, VIA VARESE, 18, St. - MILANO. 1064 M



La SONNAMBULA

TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° da consulti di malattie, di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. 48980

PIANOFORTI noli da L. 3. — Via Cernaia, 22. c 1092

MOSCATO SPUMANTE BOTTA di Cassine Strevi

PRODUZIONE PROPRIA

Deposito in TORINO, barriera di Nizza; Ufficio e via Lagrange, N. 45, piano 2.o. Telef. 33-60. 168

PILLOLE DI CATRAMINA BERTELLI

NORMALI E DOLCIFICATE

Le NORMALI riescono sempre gradite al palato della maggior parte delle persone per il loro caratteristico sapore resinoso-balsamico.

Le DOLCIFICATE, dall'aroma delizioso delle più squisite caramelle, sono preferite e molto richieste in ispecie dalle Signore e dai ragazzi.

Raccomandate dai più illustri Clinici e Professori d'Università

per prevenire e combattere efficacemente

TOSSI - CATARRI

LARINGITI - RAUCEDINI - BRONCO-POLMONITI - INFLUENZA

Per essere a base di Catramina, speciale olio essenziale ottenuto dal catrame vegetale, le pillole di CATRAMINA BERTELLI uniscono alle mirabili virtù

espettoranti - calmanti - balsamiche

il pregio della volatilità, per cui, lasciando sciogliere in bocca una sola di tali pillole, si fa una potente

INALAZIONE VOLATILE ANTISETTICA

ritenuta da celebrità mediche preventivo efficacissimo contro le malattie suddette

Tanto le pillole di Catramina NORMALI come quelle DOLCIFICATE si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cent. 15 se per posta, in tutte le principali Farmacie e dalla Società di prod. chim.-farmac. A. BERTELLI & C., MILANO, via Paolo Frisi, 26.

Cure intime e Igiene della donna

coll'uso dell'

HERMITINE

Acqua di Mare Elettrolizzata

Metodo brevettato del Prof. HERMITE

Tutti i medici, e principalmente gli specialisti di ostetricia e ginecologia, dopo essere stati persuasi dalle lunghe e meticolose esperienze, consigliano l'HERMITINE, il più potente antisettico-disinfettante deodorante attuale. L'HERMITINE è l'unico antisettico, di un'attività incontestabile, realmente innocuo, NON VELENOSO, non irritante. E' l'unico rimedio che le donne possano usare con assoluta confidenza e sicurezza di risultati per la loro toeletta intima, per l'igiene famigliare e per tutte le malattie loro proprie. L'HERMITINE guarisce rapidamente. Essa, data la sua assoluta innocuità, può adoperarsi impunemente anche dai bambini, senza incorrere nel pericolo di tutti gli altri antisettici velenosi. — L'HERMITINE ha tutti i vantaggi del sublimato corrosivo, senza averne i gravi inconvenienti. — Essa deve far parte di tutte le piccole farmacie di famiglia, e bisogna adoperarla sempre ed ovunque sia necessaria una buona disinfezione, sia di mali, che di ambienti, o di indumenti. 907 C

L'Hermitine trovasi in vendita in tutte le Farmacie ai seguenti prezzi: Bott. L. 3 - Flac. grande L. 1,50 - Flac. medio L. 1 - Flacconcino di prova L. 0,50

Agenzia Generale Italiana dell'Hermitine, 17-19, Via Ospedale, TORINO

Banca Commerciale Italiana

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA si ascrive a dovere d'informare il pubblico ed in particolare la clientela della Succursale di Messina che, mercè l'opera coraggiosa, devota, sollecita dei funzionari superstiti e di quelli accorsi immediatamente da altre Sedi, la Banca stessa ha potuto ricuperare tutte le attività in danari, titoli e portafogli della detta Succursale, nonchè registri e documenti, trasportando il tutto presso la Sede della Banca in Napoli.

Così, per tutto quanto riguarda le operazioni che erano in corso colla Succursale di Messina, fino al giorno del disastro, gli interessati potranno — a partire dal 15 corrente — rivolgersi alla Sede di Napoli.

La clientela della Banca potrà invece ricorrere alla Succursale di Catania per tutti quei servizi bancari pei quali in passato faceva capo a Messina. 1004

LA MIGLIORE

La più economica, più brillante

CREMA SIMPLON

Per Calzature e Valigeria

In vendita presso

G. CASTAUDI Via Roma, 34 | **E. GIANARIA e C.** Via Genova, 14

TORINO

PRESERVATIVI per uomo e donna, i più igienici, sicuri, finissimi. I migliori finora conosciuti. Gratis catalogo. Volendolo in busta chiusa non intestata, mandare bollo cts. 15. — Dirigere a *Salus, Casella Postale 871, Milano.* 73

Sofà Automatici trasformabili e letto completo. — Carlo Luchini, piazza Paleocapa, 1, Torino. c 396

ESTRATTI per fare 3 litri di ottimi **SCIROPPI** FRAMBOS, GRANATINA ORZATA col regalo di 6 etichette, 3 capsule e 3 litri, ricevonsi franchi in Italia da chiunque L. 1,30 spedisce solo (dall'Estero L. 1,75) al LABORATORIO CHIMICO MALPIGHI, via Malpighi, 7 - MILANO. GRATIS si spedisce a chi la richiede con cartolina semplice al suddetto Laboratorio Chimico Malpighi la utilissima GUIDA PRATICA per fare ogni sorta di *Liquori, Sciroppi, Amari, Vermut, Vermouth, Vini di lusso, ecc.* nonchè *Birra, Aceto, e Profumerie.* 32131 M

DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA PATETTA & DECKER Corso Re Umberto, 17, Torino. 31388

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella» ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO Provatelo nella pasta al sugo! Migliora all'istante tutte le minestre.

Messina e Reggio Calabria

Fotografie dal vero dopo il disastro.

Serie di 12 Cartoline al *Platino*, L. 1,50 - N. 50 Serie L. 45,00 — N. 100 Serie L. 80, franco di porto. Inviare Cartolina Vaglia alla Ditta A. TERALDUCCI & C., *Via S. Antonio, N. 3*, MILANO.

Via Bertola, n. 40 si impegnano bene polizze M.te Pietà oro e gioie c 30940

Via Finanza, 9, si può vendere bene oro, gioie e Polizze Monte di Pietà 147

PREMIATA SARTORIA PER UOMO

VITTORIO FOA FU RAEFAELE

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

Novità inglesi esclusive — Quattro taglliatori

Sono giunti da Parigi i modelli DERNIÈRE CRÉATION per abiti di società. 406

Tagliatore specialista nel genere

Telefono 28-11

Valore L. 10 Regalasi a solo L. 3,30

A scopo di far conoscere i nostri articoli si regala uno splendido Remontoir, sistema Roskopf, con timbro di origine svizzera. Garanzia 3 anni. Inviare cartolina-vaglia di L. 3,30 per l'Italia alla UHRENFABRIK Diretl. C. ORLANDO confine Chiasso (Italia) Ricco assortimento in Remontoir di gran moda, Nuovi orologi sottilissimi argento e metallo a prezzi di concorrenza. *Cercansi ovunque rivenditori* 1013

GIOIE D'OCCASIONE compera bene e vende **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p. 1°. Oro, Argenteria, Polizze Monte di Pietà. Fabbrica di gioiellerie. 138

Instit. Intern. "Athena,, KRIENS pr. *Lucerna (Svizzera)* per giovani. Lingue moderne. Corso speciale di commercio e d'industria. 2-3 a. Diploma di Stato. Edificio bene situato. — Prop. d. Prof. J. DILLENGEGER. 547 M

Ospedale Maggiore di Novara

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto a tutto il giorno 31 gennaio 1909 un concorso per titoli al posto di DIRETTORE MEDICO, cui è assegnato lo stipendio annuo netto di Lire 4800 oltre un'indennità d'alloggio di Lire 600. L'età minima degli aspiranti è prefissata in anni 40. 31676

Per avere dettagliato avviso di concorso e copia del Capitolato di servizio rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Pia Opera.

IMPORTANTE gruppo finanziario collocherebbe grossi capitali in buone imprese minerarie industriali. Scriv.: Cornel, Chèque 2786, Bureau, 33, Parigi. c 1083 M

LEVATRICE DUETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. Sus. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. 405

Cercasi una bella pariglia di CAROSSIERS

mori-bruni, per una grande città, assolutamente provati contro tramways e automobili, sicuri. — Scrivere, indicando altezza, età, ecc., nonchè prezzo, sotto M. C. 21, a *Haasenstein e Vogler*, A. G. Monaco (Baviera). 1100 M

ERNIE

curate e guarite col meraviglioso apparato del prof. Williams. 31423

TORINO — Via Ospedale, 4 bis

Con questo apparecchio senza molla di ferro e fatto di tessuto americano l'ammalato può saltare, cavalcare, fare qualunque sforzo. Tutti gli apparecchi sono fatti su misura.

100,000 venduti in Piemonte coll'approvazione dei Signori Medici locali.

Visite gratuite fatte da distinti medici e non da profani

NUOVO ALBERGO

RISTORANTE SPADA REALE

Via Po, 50 e Via Principe Amedeo, 40 c 920

Pensione a L. 45 - Colazione a L. 1 - Pranzi L. 1.50. Minestra, 2 piatti cucina guarn., 1/2 litro vino, dessert

Assemblea straordinaria dell'

OSSIDRICA ITALIANA

Società Anonima con sede principale in Napoli e sede in Torino.

Capitale versato L. [illegible]

E' convocata in Napoli, pel giorno [illegible] corr., nella Sede sociale, in via Pallotta al Vasto, N. 14, alle ore 15, un'assemblea straordinaria della Società per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione sull'andamento sociale;
2. Comunicazioni del Consiglio di Amministrazione relative ad eventuali combinazioni con altre Società produttrici di gas e deliberazioni relative.

Per intervenire all'Assemblea ogni Azionista dovrà depositare le proprie Azioni in Napoli, presso la Sede sociale o presso la Banca Generale della Penisola Sorrentina, od in Torino presso la Sede sociale o presso la Banca Commerciale Italiana entro il giorno 20 corrente.

Mancando il numero legale per deliberare in prima convocazione, ai termini dell'art. 15 dello Statuto sociale, l'Assemblea resta fin d'ora convocata pel giorno successivo, [illegible] corrente, alla detta ora e nel detto locale, per deliberare sullo stesso ordine del giorno. c 128

Napoli, 9 gennaio [illegible].

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (51

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Davvero! — rispose il russo, fingendosi affatto sorpreso. — Permettete che io vi dica che sarebbe un essere poco riconoscente all'ospitalità che vi offro.

Jottrat sorrise con disprezzo.

— Un tal rifiuto — riprese Noreff — avrebbe un altro inconveniente: quello di prolungare il vostro soggiorno quaggiù..... illimitatamente.

— Son pronto a morire.

— Morire! e perchè!, mio Dio, per rispettare la volontà di un pazzo che ha voluto privare i suoi eredi d'un bene che loro tocca.

Questa frase era stata pronunziata con tanta bonarietà, che avrebbe illuso l'agente se questi non avesse avuto dinanzi alla mente tutto il passato.

— Smettiamo questa commedia, — ei disse con tono fermo. — Voi non pretenderete certo di persuadermi che i vostri servi mi hanno legato, imbavagliato e gettato in questa prigione per costringermi a fare un'opera onesta.

— Una prigione!... Caro signore, giudicate molto severamente questo gabinetto da lavoro, un po' buio, ne convengo, ma così tranquillo!...

— Quando siete venuto a casa mia — riprese Jottrat senza badare a quegli odiosi motteggi — credevo alla sincerità delle vostre intenzioni e vi ho seguito senza punto inquietarmi del luogo in cui m'avreste condotto. Se avete preso contro di me tutte le precauzioni con cui uno scellerato può coprire un tranello, è per qualche fine. Questo fine io lo indovino, ma non ancora pienamente, e voglio conoscerlo per intero prima di rispondervi.

— Avete indovinato il mio fine? Perbacco! Sarei felicissimo se voleste comunicarmi le vostre supposizioni.

— Ah! è troppo finalmente! Non capite che ho visto troppe volte la morte da vicino per temerla?

E siccome Noreff persisteva nel suo sdegnoso silenzio, l'agente gli si mise ritto dinanzi, lo guardò bene in faccia e gli disse con voce calma:

— Ascoltate. Se siete venuto qui per godere lo spettacolo dei miei dolori, vi avviso che non riceverete da me nè un lamento nè una risposta. Se volete altra cosa, parlate e vi dirò se acconsento a servirvi. Vedete che io giuoco a carte scoperte; fatemi almeno l'onore di prendermi per uomo.

Successe un lungo silenzio. Jottrat si era seduto ed il suo volto aveva ripreso quella maschera d'impassibilità che formava la sua abituale espressione.

Noreff l'osservava con uno sguardo maligno e pareva riflettere. Con quel tatto che dà l'odio egli aveva compreso esser passato il momento di beffare e che se voleva ottenere qualcosa dal suo nemico bisognava venire ad un attacco diretto.

— Credo, caro signore, che voi abbiate ragione — ei disse finalmente. — Farò come voi, o, per usare la vostra espressione, giuocherò a carte scoperte.

Jottrat ascoltava freddamente, ma con attenzione.

— Credo persino che la nostra partita sia cominciata da molto tempo — riprese il russo colla medesima indifferenza. — Mi affretto a dirvi che per attirarvi qui non mi son servito d'un pretesto vago, giacchè non ho bastante immaginazione per inventare una intiera storia di tesoro nascosto. Il volume è lì, dinanzi a voi: esso contiene realmente l'indicazione di cui v'ho parlato, e spero che col vostro aiuto riusciremo a trovarla. Aggiungo ancora che io non mercanteggerò sulla ricompensa.

Pronunziando queste ultime parole il russo esaminava Jottrat di sottecchi, ma il volto dell'agente esprimeva così bene l'indifferenza e lo sdegno che Noreff cambiò immediatamente le sue batterie.

— La somma che io fo conto di mettere al vostro servizio — riprese colla stessa flemma, — non è nulla in confronto di ciò che posso offrirvi se m'aiutate in un'altra cosa, che io attendo da voi.

— E che potete mai aspettare da me? — chiese Jottrat, uscendo suo malgrado dal silenzio che si era imposto.

Noreff tardò qualche momento a rispondere. Egli si raccoglieva come fa un attore che sta per gettare una frase d'effetto, ed allorchè gli parve d'aver sufficientemente destato l'attenzione del suo prigioniero, disse colla sua voce lenta e cadenzata:

— Vi ricordate, caro signore, di ciò che è accaduto all'Havre il 24 maggio 1830?

Jottrat impallidì terribilmente e mise la mano al petto col gesto d'un uomo che fosse colto da una palla nel cuore. I suoi occhi si velarono e le sue membra si aprirono convulsamente per lasciar sfuggire alcune parole senza nesso. Il russo non gli toglieva più gli occhi d'addosso e pareva gustare le torture della sua vittima.

Ad un tratto l'agente balzò in piedi e s'avanzò verso di lui coi denti stretti, i pugni chiusi, l'occhio smarrito. Era così terribile a vedersi che Noreff si alzò e indietreggiò di qualche passo.

— Ah! tu confessi dunque, miserabile, — gridò Jottrat, — confessi d'esser tu quello che hai rubato mio figlio, ed osi dirmi ciò quando sei solo con me ed io posso strangolarti con queste mie mani?

Così dicendo egli camminava verso il suo nemico, colle braccia tese e la rabbia negli occhi. Il russo non si mosse di più, ma cavò di tasca tranquillamente uno zufolo e ne trasse due o tre fischi. Un rumore ben noto fece alzar la testa a Jottrat, che vide aprirsi su in alto nella vôlta una botola, dalla quale sbucavano due canne da fucile.

— Vedete, caro signore, che ho preso le mie precauzioni per il caso in cui aveste la brutta idea di sdegnarvi. E' meglio dunque che smettiate certe dimostrazioni, le quali non riescono a nulla e che potrebbero mettermi nella terribile necessità di fischiare una seconda volta.

Jottrat continuava ad avanzarsi minacciando. Il russo comprese rapidamente che il timore della morte non poteva più nulla su un uomo così esasperato e s'affrettò di pronunciare queste parole, ch'aveva tenuto in serbo con un'abilità infernale.

— Non vi preme dunque nulla d'aver notizie di vostro figlio?

Questa perfida frase cadde sulla collera di Jottrat come una doccia d'acqua gelata. Egli indietreggiò, s'appoggiò alla spalliera d'una sedia per non cadere e finì per prorompere in lagrime.

Noreff, contento dell'effetto prodotto, attese pacificamente la fine di quello sfogo di dolore. Diede un segnale, la botola si richiuse ed ei riprese il suo posto sulla poltrona in faccia al suo prigioniero.

Era giunto il momento di continuare l'attacco con tanto successo, ed il russo, che osservava sul volto di Jottrat le fasi dell'emozione, giudicò conveniente cambiar sistema. Il tono motteggiatore fu surrogato da un accento di benevola sincerità.

Noreff, da vero slavo com'era, seppe dare alla sua voce inflessioni carezzevoli e trovar parole simpatiche per disporre la sua vittima ad ascoltarlo.

(Continua).